

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA  
*STUDI E MONOGRAFIE*

---

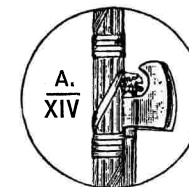
OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER L'UMBRIA, LE MARCHE E GLI ABRUZZI

N. 14.

## MONOGRAFIE DI FAMIGLIE AGRICOLE

XI.

COLONI MEZZADRI DELLA MARCA DI ANCONA



R O M A

1935 - ANNO XIV E. F.

PROPRIETÀ LETTERARIA  
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L' **Istituto Nazionale di Economia Agraria**, regolato dai RR. Decreti 10 maggio 1928, n. 1418, 20 ottobre 1932, n. 1548, 19 febbraio 1934, n. 322, è un Ente parastatale avente personalità giuridica e gestione autonoma sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Esso ha i seguenti scopi :

- a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'Amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali ;
- b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria ;
- c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatorii locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue a mezzo di propri organi centrali e periferici. Sono organi dell'Istituto :

- al centro* : il Comitato Direttivo, la Presidenza, il Comitato scientifico e la Segreteria Generale con Uffici tecnici ed amministrativi ;
- alla periferia* : gli Osservatorii.

Gli Osservatorii sono nove. Cinque hanno sede, rispettivamente, in Milano (per la Lombardia), in Bologna (per l'Emilia), in Firenze (per la Toscana con sezione in Pisa anche per la Sardegna), in Perugia (per l'Umbria, le Marche e gli Abruzzi), in Portici (per la Campania) tutti presso le cattedre di economia rurale delle Facoltà Agrarie delle locali R. Università degli Studi ; quello di Firenze è in collegamento con la Reale Accademia dei Georgofili.

Gli altri quattro hanno sede, rispettivamente, in Torino (per il Piemonte) presso quell'Istituto Federale di Credito Agrario, in Verona (per le tre Venezie) presso quell'Amministrazione Provinciale, in Roma (per il Lazio) presso la Sede centrale dell'Istituto, in Palermo (per la Sicilia) presso il Banco di Sicilia ; quello di Verona è in collegamento con la locale Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere.

*La parte generale e le prime due monografie - Famiglia colonica del Collepiano del Musone e Famiglia di coloni piccoli proprietari - sono state eseguite dal Dott. GIOVANNI PRONI del R. Istituto Superiore Agrario di Perugia; la terza monografia - Famiglia colonica della Valle Esina - è dovuta al Prof. EMANUELE BATTISTELLI.*

PARTE PRIMA

LA MEZZADRIA E LA FAMIGLIA COLONICA  
DELLA PROVINCIA DI ANCONA

---

I.

**LA MEZZADRIA MARCHIGIANA (1)**  
**CONFRONTI CON LA MEZZADRIA UMBRA**

Sono questi i due tipi di mezzadria più rappresentativi in quanto al primo si ricollega la mezzadria emiliana che per alcune sue particolari caratteristiche può essere considerata come il tipo più evoluto di mezzadria italiana (2), ed il secondo ha come modello quella Toscana.

Ci pare quindi interessante stabilire dei confronti tra le due suddette mezzadrie per rilevare qual'è l'apporto dei contraenti, proprietario e colono, all'organizzazione dell'impresa e come concorrano ai risultati economici di essa.

Tanto il colono umbro, quanto quello marchigiano, oltre al lavoro manuale proprio e a quello delle rispettive famiglie, conferiscono all'impresa una quota parte del capitale di esercizio: assumono quindi la figura economica di lavoratori, capitalisti, imprenditori.

L'entità del capitale di scorta rispettivamente conferito, varia in misura notevole: prescindendo dai piccoli attrezzi di uso tradizionale che appartengono sempre al colono, si può dire che mentre il colono marchigiano concorre con la metà del capitale di scorta, il colono umbro, invece, dovrebbe conferire le metà delle scorte morte. Ma per il fatto che queste si consegnano a stima al nuovo colono, il quale sovente difetta di mezzi finanziari, il proprietario si limita ad addebitare la quota colonica senza percepire gli interessi relativi.

Ciò significa che, in genere, mentre sul proprietario marchigiano pesano gl'interessi relativi alla metà del capitale di scorta, su quello umbro, gravano gl'interessi di tutto il capitale in parola.

---

(1) Avendo già pubblicato in questa stessa collana uno studio su alcune famiglie contadine umbre, nel quale rilevammo alcuni caratteri propri della mezzadria in uso in quella regione, abbiamo ritenuto opportuno procedere ora a questo confronto.

(2) Cfr. G. TASSINARI: *La frutticoltura in rapporto ai contratti di affittanza e di mezzadria*. « Annali dell'Osservatorio di Economia Agraria di Bologna », 1927.

Nessuna differenza si nota, invece, nei riguardi della manutenzione e dell'ammortamento di cotesti capitali poichè nell'uno e nell'altro caso, le spese relative sono ripartite a metà (1).

Nel capitolato colonico di mezzadria per la provincia di Ancona, infine, sembrerebbe esistere un privilegio speciale reciproco tra i contraenti ben più ampio di quello contemplato dal Codice civile (art. 1958) al quale si richiama il capitolato colonico perugino (2).

Quanto sopra ho detto permette una prima considerazione: che cioè il colono marchigiano si trova vincolato all'altro contraente dal maggior apporto di capitali, così da essere interessato al risultato economico dell'impresa in modo ben più spiccato del colono umbro, anche prescindendo dal privilegio

(1) . . . « dovrà poi pagare (il colono) o nella impossibilità di pagare immediatamente gli verrà addebitata la sua parte sul valore delle scorte morte secondo gli accordi speciali che per ogni zona verranno stabiliti dalle Federazioni e che terranno conto delle varie consuetudini locali ». Capitolato colonico per la Prov. di Perugia: art. 6.

(2) (Art. 73). — « Per patto espresso si conviene un *privilegio speciale* reciproco a favore dei contraenti sulla parte del bestiame, dei prodotti pendenti e industriali delle sementi in magazzino, delle scorte, sul prezzo dei lavori eseguiti di qualsiasi genere, sui mobili a *garanzia* dei crediti risultanti dalla colonia. I quali frutti, prodotti, scorte, mobili, s'intendono dal principio fino al termine della colonia *vincolati* per lo scopo anzidetto ».

Il privilegio è costituito in legge (art. 1952, C. C.) ed è un diritto di prelazione. (In merito al dibattuto problema sulla natura giuridica dei privilegi Cfr. P. Germani: « Sulla natura giuridica dei privilegi » in Rivista di Diritto Agrario Ottobre-Dicembre 1934). Il capitolato colonico di mezzadria per la provincia di Ancona, essendo stato redatto dagli organi provinciali ed approvato dalle superiori Confederazioni nazionali, ed essendo stato altresì regolarmente depositato e pubblicato a norma di legge nel foglio « annunzi legali » della provincia in data 15 dicembre 1928-VII, deve considerarsi avente vigore di *patto collettivo* e come tale godente forza di legge.

Si renderebbe quindi necessario precisare la competenza degli organi suaccennati a stabilire questo speciale privilegio con il quale si provoca una *innovazione* estensiva dei normali privilegi nel rapporto di mezzadria.

Infatti codesto privilegio è più ampio di quelli che il Codice civile contempla in materia (cfr. art. 1958 e 1960) poichè si estende al bestiame necessario per la *coltura normale del fondo* e quindi immobile per destinazione; come pure si estende alle scorte morte, immobili anch'esse per destinazione, siccome necessarie per il normale svolgimento del processo produttivo o, per adoperare una espressione giuridica, destinate al servizio ed alla coltivazione del fondo (art. 413, Cod. civ.).

Il privilegio in parola si estende anche al prezzo dei lavori di qualsiasi genere eseguiti dalla famiglia colonica a vantaggio del proprietario.

Giova infine osservare che l'art. 73 del patto collettivo non accenna affatto alla *graduazione* dei privilegi allorchè quello accennato concorre con gli altri specificati nel Codice civile; come pure altra lacuna ed altra fonte di giuridica discussione, offre la differente durata del privilegio di cui al patto collettivo e di quelli sanciti nel Codice civile, poichè mentre alcuni di questi ultimi si estendono soltanto alla annata in corso (art. 1958, Cod. civ.), quelli contemplati comprensivamente nel patto collettivo vincolano i beni soggetti a privilegio « dal principio al termine della colonia ».

di cui sopra. Praticamente se il colono marchigiano « uscente » è fornito di mezzi finanziari per acquistare la comproprietà delle scorte del nuovo fondo, la sua sistemazione è molto facile, non solamente, ma la riserva di cui dispone gli permette una notevole autonomia nella scelta. Invece le cose vanno in modo diverso quando, per debiti contratti con l'antico proprietario, si trova in condizioni tali da non poter compiere anticipazioni; allora, lasciato il vecchio podere, deve adattarsi ad « entrare », se pur lo trova, in uno di quei predi che, per lo stato in cui si trovano, i proprietari devono cedere senza sottilizzare troppo sul colono a cui lo affidano. Oppure il mezzadro retrocede di colpo alla categoria dei così detti « casanolanti » (1).

Diverso è il caso del contadino umbro, il quale, pur lasciando l'antico proprietario senza saldare il suo credito, riesce sempre a trovare un nuovo proprietario disposto ad assumerlo.

Naturalmente, quanto sopra ho detto va inteso con una certa elasticità; anche il colono umbro con un buon passato, quando lascia il podere, trova un numero di proprietari disposti ad accoglierlo ben più elevato di quello che non trovi un « cattivo » colono e quindi ha maggiori possibilità di scelta. Ma la differenza consiste proprio nella gravità delle conseguenze che sconta il colono marchigiano e che sono assai peggiori di quelle a carico del colono umbro.

Il mezzadro marchigiano è tale in quanto e fino a quando dispone di un capitale, essendo in lui la funzione economica di capitalista importantissima, necessaria, pena la retrocessione sociale.

Nel contadino umbro questa funzione assume un'importanza piuttosto secondaria; i suoi conferimenti all'impresa sono più limitati, il suo rischio diminuisce, scema in lui la figura di socio.

Nel gruppo dei capitali di scorta hanno importanza predominante le scorte vive. Non è mia intenzione intrattenermi sulle ripercussioni che esercitano sul saldo del conto stalla le modalità che regolano la proprietà del bestiame nel capitolato colonico della provincia di Perugia, ed i criteri estimativi in vigore, perchè già da altri poste in rilievo (2). A me preme invece di fare alcune considerazioni di confronto concernenti i saldi colonici, tra aziende umbre e aziende marchigiane, rilievi che presentano stretto legame con l'argomento e già accennati in precedenza (3).

(1) Qualche dettaglio su questo tipo di lavoratore trovasi a pag. 17.

(2) G. TASSINARI: *In tema di riconsegna di scorte*, « Giornale di Agricoltura della Domenica » n. 52, Piacenza, 1925.

(3) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA: *Monografie di famiglie agricole. V - Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria* (G. PRONI) Roma, 1933-IX, pag. 14.

È risaputo che uno dei fatti più salienti notati nelle aziende agrarie umbre in questi ultimi anni, e cioè durante l'epoca della rivalutazione monetaria, è consistito nella chiusura del conto stalla in perdita, talora notevolissima, imputabile nella quasi totalità alla svalutazione del capitale bestiame.

Perdita che, se in senso obbiettivo deve considerarsi precipuamente di natura monetaria e perciò apparente, nei riguardi del colono acquistava il significato di una perdita reale.

Ad aggravare la situazione ha concorso un nuovo fatto correlato alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agrari e cioè che, per l'avversa congiuntura, il valore dei prodotti venduti del colono solo eccezionalmente è stato tale da compensare la sua perdita di stalla; ne derivarono così degli sbilanci annui passivi i quali, non colmati, aumentarono di anno in anno fino ad aggravare notevolmente i debiti colonici. Precisamente l'opposto di quanto avvenne durante il periodo inflazionistico; ma con questa differenza: allora i coloni divisero realmente quegli utili, i quali per essere apparenti poichè derivati dal deprezzamento della lira, significarono spesso, come giustamente rilevò il Tassinari, la liquidazione di una parte di quella scorta del fondo necessaria per il normale svolgimento dell'azienda; oggi, invece, le perdite di stalla di parte colonica sovente si concretano in un credito fittizio del proprietario al quale si offre scarsa probabilità di realizzarlo.

È appena necessario avvertire che molto diversamente sarebbero andate le cose se gli utili derivanti dagli aumenti di valore di stima, dovuti a variazioni monetarie, in luogo di venire confusi con il reddito di stalla, fossero stati accantonati per costituire un provvidenziale *fondo-svalutazione*.

L'azienda marchigiana, invece, ha reagito in modo diverso al deprezzamento del bestiame. È vero che essendo il colono comproprietario del bestiame si è veduto di anno in anno diminuire il valore del capitale bestiame stesso, ma cotesta svalutazione dovuta principalmente alla rivalutazione della lira, e perciò prevalentemente apparente, è stata risentita da entrambi i contraenti e non ha modificato i loro rapporti di debito e credito. D'altro lato i prodotti di stalla solo eccezionalmente sono stati tanti bassi da non compensare le spese sostenute per conseguirli.

Alla prima considerazione fatta, vale a dire che il colono marchigiano è più vincolato di quello umbro ai risultati economici della produzione, se ne può aggiungere un'altra e cioè che, attualmente, i debiti colonici sono molto più elevati nell'Umbria che nelle Marche.

Stabilito un certo ordinamento aziendale e posta la produzione a regime, per assicurare il normale funzionamento dell'azienda agraria è necessario che l'azienda stessa, oltre ai requisiti richiesti a tutti noti, sia anche dotata di una certa somma di capitali di circolazione.

L'entità di questi capitali ha legame con l'ordinamento dell'azienda così stretto che, variando quella, varia anche questo.

In ambedue le provincie parte delle cosiddette spese di produzione sono erogate dal proprietario (imposte e sovraimposte fondiari, spese di direzione, amministrazione e sorveglianza, ecc. . .), parte dal colono (spese di reintegrazione dei piccoli attrezzi, salari per mano d'opera avventizia, ecc. . .), ma per la maggior parte sono conferite in misura uguale dai due contraenti. Senonchè, in generale (1), l'anticipazione delle spese necessarie per l'annata agraria viene fatta dal proprietario il quale addebita il colono delle spese per lui sostenute salvo a rivalersi a fine anno, nel momento della chiusura dei conti, o anche durante l'anno, a mano a mano che si raccolgono i prodotti, sulla parte non necessaria al consumo della famiglia colonica.

Ciò posto, è evidente che quando il proprietario ritiene che il colono non potrà reintegrarlo delle spese anticipate per suo conto, vede crescere il rischio dell'investimento e scemare il limite di convenienza economica relativa ad alcune pratiche colturali.

A mio parere sono queste le differenze sostanziali d'ordine economico e finanziario esistenti tra i due tipi di mezzadria, poichè le modalità con cui sono conferiti gli altri elementi della produzione (capitale fondiario e lavoro manuale) non variano, come non variano i principi che informano la divisione dei prodotti. Alcune di queste differenze fanno sentire il loro peso costantemente, altre nei momenti economici difficili. Le prime sono più importanti in quanto hanno un valore più alto, ma neppure le altre possono essere taciute per quanto i loro effetti possano in realtà sembrare ingranditi dalla contingenza dei fatti. Gli è che proprio nei momenti difficili si rivelano i pregi e i difetti degli organismi di qualsiasi natura essi siano ed è sempre interessante ed utile osservare come essi reagiscono e superano le pressanti difficoltà.

(1) Qualche volta nelle Marche, specialmente quando si tratta di fondi appartenenti a piccoli proprietari, il colono anticipa direttamente le spese di produzione che sono a suo carico ed eventualmente anche quelle che sono a carico del proprietario.

II.

LA FAMIGLIA COLONICA MARCHIGIANA

La provincia di Ancona comprende due regioni: una di montagna ed una di collina; il Franciosa suddivide quest'ultima in regione delle colline continentali e regione delle colline litoranee (1).

La regione delle colline continentali, alla sua volta, risulta costituita da 4 zone agrarie. Le considerazioni che ora verrò svolgendo, pur potendo essere generalizzate a tutta la regione, si riferiscono particolarmente alla zona agraria colle-piano del Musone, in quanto è quella che interessa direttamente la mia indagine (2).

Prevale in modo assoluto la media proprietà imprenditrice condotta a mezzadria. L'affitto è del tutto eccezionale e riguarda più che altro i beni degli Enti. Il sistema di coltura è intensivo attivo.

Le categorie professionali elencate per ordine d'importanza sono così rappresentate:

da coloro che non lavorano manualmente la terra: imprenditori, proprietari o non proprietari; amministratori, fattori, guardiani;

da coloro che lavorano manualmente la terra: mezzadri; casanolanti; piccoli proprietari coltivatori; piccoli affittuari coltivatori.

Tra i proprietari imprenditori, pur predominando quelli che dispongono di una fortuna media, sono notevolmente rappresentati anche i piccoli e i grandi proprietari.

In questi ultimi, anche se il contributo alla direzione dell'impresa è piuttosto scarso, si denota un assenteismo molto meno accentuato che negli anni passati. Ma in genere alla direzione della grande azienda è preposto un tecnico, sovente laureato, dal quale dipendono fattori e sottofattori. La classe dei tecnici, chiamati « amministratori » ha fatto e fa sentire ripercussioni benefiche sui risultati economici della grande impresa. L'amministratore dispotico e ignorante è ormai quasi completamente scomparso; oggi è sovente un tecnico pro-  
vetto legato all'impresa oltre che da semplici rapporti finanziari, anche da rapporti morali e di prestigio professionale. Con la sua forte personalità morale ed il suo riconosciuto prestigio, anima l'attività dei coloni, li stimola, li incoraggia, anche premiandoli, allo scopo di ottenere, dalla produzione, il massimo risultato.

(1) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*. XI - L. FRANCIOSA, *Marche*, p. 33, Roma, 1931.

(2) Nei riguardi del regime fondiario e dell'organizzazione della produzione terriera vedasi L. FRANCIOSA, op. cit., pag. 50 e seg.

I medi proprietari frequentemente dirigono di persona l'impresa portandovi un contributo notevole di conoscenze tecniche; vivono spesso nelle campagne a contatto quasi quotidiano con i coloni che guidano nelle operazioni colturali di nuova introduzione, coadiuvati soltanto dall'opera di un esperto il quale attende precipuamente alla contrattazione del bestiame.

I piccoli proprietari capitalisti, sono in genere rappresentati da individui che attendono ad altre attività professionali: artigiani, ecc. Il contributo tecnico che portano all'impresa è piuttosto scarso; sono anch'essi coadiuvati da un esperto il quale, in genere, si occupa di più imprese ed attende alla contrattazione del bestiame.

\* \* \*

Nel gruppo dei lavoratori predominano in modo assoluto i mezzadri che, come in seguito dirò più dettagliatamente, assumono talvolta anche la figura di piccoli proprietari.

I « casanolanti » rappresentano la plebe dei lavoratori agricoli marchigiani. Sono operai giornalieri, spesso ex-coloni retrocessi perchè mal riusciti per infingardaggine o per altre ragioni, i quali risiedono nelle borgate rurali e vivono cedendo i loro servizi ai coloni durante i periodi dei grandi lavori e, in genere, vivacchiando ai margini delle aziende.

I piccoli proprietari coltivatori e i piccoli affittuari completano il quadro dei lavoratori agricoli. I primi, molto più largamente rappresentati degli altri, sono spesso degli ex-coloni giunti alla proprietà già da tempo mercoè il risparmio, le rimesse degli emigrati o, in epoca recente, nel dopoguerra, per i guadagni realizzati quando l'agricoltura era fonte di notevole lucro.

\* \* \*

Le famiglie coloniche non sono molto numerose: quelle più piccole risultano costituite da 4 o 5 individui a cui corrispondono da 2, 5 a 3,5 unità lavoratrici, quelle più numerose contano da 18 a 20 individui a cui corrispondono 9 o 10 unità lavoratrici (1).

(1) Nell'attribuire alla donna marchigiana il coefficiente di riduzione ad unità lavoratrice, mi è sembrato opportuno di fissarlo un poco più elevato di quello proposto dal Serpieri e da me adottato in Umbria, trasportandolo da 0,60 a 0,70 per la donna da pieno lavoro e da 0,30 a 0,35 per la giovane di età compresa tra i 10 ed i 18 anni.

Questa modifica, ammesso che 0,60 sia un coefficiente proporzionato alla capacità lavorativa della donna umbra, muove dalla constatazione che la donna marchigiana fornisce un rendimento in lavoro più elevato di quella umbra; essa è indubbiamente più resistente e celere di quest'ultima, qualità che rappresentano il frutto di una maggiore abitudine al lavoro giustificata forse dal più largo impiego che si fa della donna nelle Marche per lavori agricoli i più svariati, compresa la mietitura.

La modifica introdotta non ha alcuna base sperimentale, ma riposa sull'osservazione fatta anche da autorevoli economisti tra i quali ricorderò il VALENTI, nella monografia delle Marche pubblicata in Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria Vol. 11, Tomo 2°, pag. 589.



Le dimensioni dei poderi oscillano tra limiti molto ampi e vanno da 2 a 30 ettari; il maggior numero risulta però compreso tra 5 e 15 ettari.

Il numero di unità lavoratrici coloniche, riferite ad ettaro di superficie, diminuisce con l'aumentare dell'estensione dei poderi ed oscilla tra 4/10 di unità lavoratrice nei poderi più vasti e 9/10 nei poderi più piccoli. Nei poderi compresi tra 5 e 15 ettari il numero di unità lavoratrici, riferite ancora all'ettaro di superficie complessiva, varia tra 0,50 e 0,75 unità lavoratrici.

La proprietà ha tendenza a frazionarsi ed il fenomeno è facilitato anche dalla scomparsa delle vecchie famiglie coloniche composte di un gran numero di membri e dalla aumentata attività colturale, per i quali fatti le colonie tendono ad aumentare di numero, riducendosi in estensione, permettendo così anche ai possessori di modesti capitali di divenire proprietari.

\* \* \*

Come ben dice il Coletti (1), il tradizionalismo è una delle caratteristiche più salienti delle classi agricole. Il colono marchigiano, tra i coloni dell'Italia centrale, è quello più fedele alle tradizioni.

È questa senza dubbio la ragione per cui scorrendo le pagine scritte dal Valenti (2) sui costumi e sulle consuetudini delle famiglie coloniche marchigiane, si constata che molte di esse trovano ancora oggi perfetta rispondenza.

Alcune variazioni sono già state messe in rilievo dal Coletti, il quale, in forza delle conoscenze personali particolari acquisite nel contatto diretto con i rurali marchigiani è riuscito, in successive riprese, a ritrarre nel modo più fedele i vari aspetti della loro vita.

Mi limiterò quindi a rilevare solamente alcuni di quei fatti e di quegli aspetti che hanno particolare attinenza con il mio lavoro, mentre per il rimanente mi riferirò a quanto è già stato scritto dai due valenti studiosi.

La famiglia colonica con la sua organizzazione gerarchica, il suo *Vergaro*, la sua *Vergara* e il suo *Tabaccolo*, è stata già oggetto di ripetute trattazioni (3).

Il patrimonio familiare risulta ancora distinto, nel modo indicato dal Valenti, in *vecchio* e *nuovo*, e le antiche modalità inerenti alle divisioni familiari vigono tuttora (4).

Miglioramenti sensibilissimi si riscontrano invece nell'alimentazione, nel vestiario, nelle case di abitazione e nelle condizioni economiche delle famiglie coloniche in genere.

(1) F. COLETTI, *La popolazione rurale in Italia e i suoi caratteri demografici, psicologici e sociali*, pag. 197, Piacenza, 1925.

(2) Op. cit.

(3) *Atti della Giunta*, vol. cit., pag. 591-592.

(4) Cfr. A. CIEU, *Diritto Agrario*, pag. 98 e segg., Bologna, Grafolito, 1935.

L'alimentazione, pur conservando la frugalità consuetudinaria della classe colonica, è notevolmente migliorata (1).

Si è generalizzato il consumo del pane di solo grano, mentre il granturco, sotto forma di polenta ben condita con carne di maiale, che tiene sovente il posto della colazione, si utilizza nel periodo invernale e primaverile. È aumentato il consumo della carne, specialmente quella di pollo, e si beve vino in maggior copia che nel passato.

Il colono della provincia di Ancona, è piuttosto accurato nel vestire (2) e questo si rileva così nei giovani come negli adulti, ma specialmente nelle ragazze le quali amano adornarsi e prepararsi un ricco corredo. Ma anche a questo riguardo non bisogna dimenticare che le manifestazioni del colono marchigiano, come ben dice il Coletti, hanno tutte un contenuto di equilibrata convenienza. Ricorrono al negozio di stoffe del paese solamente per l'acquisto di tessuti piuttosto buoni con i quali confezionano gli abiti da festa. Le altre stoffe, sia di lana, sia di cotone, sogliono fabbricarle in casa con il telaio sul quale le donne lavorano durante la stagione fredda. Molte famiglie corrispondono al sarto e al calzolaio, i quali si recano sul posto per eseguire i lavori, compensi annui fissi in natura con l'obbligo di soddisfare alle esigenze di abbigliamento di tutti i membri della famiglia. Un contratto del genere, che suole essere chiamato « cottimo », si stipula anche con il fabbro per le riparazioni degli attrezzi rurali. Si riducono così al minimo i movimenti di denaro e i salari si adattano automaticamente al prezzo delle merci.

Il miglioramento delle abitazioni rurali già da tempo iniziato (3), ha pro-

(1) *Atti della Giunta*, ecc., vol. cit., pag. 591. Il contadino marchigiano è assai parco nel mangiare e lo è non solo per necessità, ma anche per abitudine. Tanto che le famiglie coloniche che godono di un certo benessere non si cibano mai più lautamente di quelle che sono strette dal bisogno. Polenta di granturco, condita con formaggio; olio, lardo, ricotta, pomodoro, ortaglie, legumi, ecc.; pane di grano misto a granturco, vino soltanto nelle epoche di maggiore fatica, qualche volta carne di maiale salata, ecco il cibo ordinario del nostro contadino. . . Purtroppo vi sono delle famiglie in cui è quasi sconosciuto il pane di grano, ed il vino è la bevanda soltanto delle grandi solennità ».

(2) Il costume non deve essere recente in quanto il VALENTI stesso dice: « Il lusso del vestiario è la nota men bella nella vita del contadino marchigiano, nota, che ha maggior risalto in tutta quella regione in cui l'agricoltura è più progredita e migliori sono le condizioni economiche ».

« Insomma l'acconciamento esterno della persona sembra essere la mèta suprema delle aspirazioni dei giovani d'ambo i sessi e così mentre i giovanotti per vestire alla cittadina e per far doni alle fidanzate, pongono spesso in men cale i loro doveri verso la famiglia, dal canto loro le ragazze fan di tutto per andare riccamente acconciate, anche talvolta a costo di qualche anticipato strappo al contratto di matrimonio ». Op. cit., pag. 591.

(3) *Atti della Giunta*, ecc., vol. cit., pag. 590. « Si può ritenere che le case coloniche vadano, se non celermente, continuamente migliorandosi. Più che l'allevamento dei bachi da seta, come si è verificato in Lombardia, ha notevolmente influenza sul miglioramento di esse, l'accresciuto allevamento del bestiame bovino ».

gredito notevolmente poichè molto si è fatto in questi ultimi anni tanto per le case coloniche esistenti quanto per le nuove costruzioni rurali. Comunque, esiste ancora un certo numero di vecchie case coloniche le quali richiederebbero numerosissime opere di adattamento e di restauro.

I miglioramenti accennati, specialmente quelli di natura alimentare, si manifestarono in misura notevole fino dal periodo prebellico in accordo con l'aumentata produttività delle terre, dovuta all'impiego di concimi chimici e di attrezzi moderni, a sistemi di coltivazione notevolmente progrediti, alla introduzione di nuove leguminose da foraggio (prima d'ogni altra la sulla) che oltre permettere un maggiore carico di bestiame, incrementarono sensibilmente la fertilità della terra.

L'arredo della casa, il mobilio degli sposi, avvantaggiarono più tardi, nel dopoguerra, quando le condizioni economiche dei coloni divennero floride e quindi permisero di largheggiare maggiormente nelle spese.

\*\*\*

Nell'Osimano, fino dal secolo scorso (1) le condizioni economiche dei coloni erano soddisfacenti e fino da allora incominciò a formarsi la piccola proprietà di origine colonica.

Dal principio del secolo e durante tutto il periodo prebellico, l'agiatezza del colono crebbe in quanto gli aumenti di prodotti gli permisero di poter soddisfare più largamente ai bisogni dell'alimentazione e del vestiario, ma lievemente. Il fenomeno si accentuò dopo il fatto bellico poichè la maggior copia di prodotti, in uno con gli accresciuti loro prezzi di vendita, e i patti più vantaggiosi, provocarono aumenti notevoli dei redditi coloniali che solo in misura limitata vennero consumati, mentre in gran parte furono risparmiati (2) e conseguentemente impiegati, di preferenza, in acquisti di terra o in prestiti a privati e istituti bancari.

\*\*\*

La formazione della piccola proprietà di origine colonica nel periodo post-bellico fino al 1926 assunse proporzioni imponenti; tanto il Franciosa quanto il Passerini, pure essendo in disaccordo sulle cause che determinarono il fenomeno,

(1) *Atti della Giunta*, ecc., vol. cit., pag. 585. I partigiani della colonia partendo dallo stato di fatto e confrontando le condizioni dei contadini del maceratese e dell'anconetano con quelle di altri paesi d'Italia dove vi è in vigore altro sistema potrebbero con fondamento di ragione affermare che la mezzadria, come non è ostacolo al progresso agrario, così assicura meglio di ogni altro contratto il benessere del coltivatore del suolo.

(2) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nel dopoguerra*. VII - O. PASSERINI, *Emilia e Marche*, Roma, 1932, pag. 95 e segg.

hanno constatato che se talvolta il colono divenuto proprietario si trasferisce nel podere acquistato, è pure frequente il caso che rimane nell'antico podere in qualità di colono e cede il suo a mezzadria od in affitto (1).

Sta di fatto che quando il colono piccolo proprietario non dispone di mezzi finanziari per la coltivazione del podere acquistato, lo cede quasi sempre in affitto, mentre nel caso opposto vi si trasferisce oppure lo cede a mezzadria; quest'ultima soluzione si deve attribuire principalmente a due cause che possono anche coesistere e cioè:

— podere acquistato troppo piccolo per assorbire completamente il lavoro della famiglia;

— possibilità di avere una buona direzione tecnica utilizzabile anche per la coltivazione del fondo di cui è proprietario (2).

Non è infrequente il caso che l'acquisto di terra provochi motivi d'attrito così forti tra i famigliari da spingerli alla divisione (3). Ma in generale questa tendenza, pur essendo più accentuata che nel passato, specialmente quando le famiglie sono molto numerose, non assume proporzioni tali da destare soverchie preoccupazioni (4). Infatti da una inchiesta compiuta dalla Cattedra di Agricoltura di Ancona risulterebbe che, per la provincia stessa, volendo ridurre i poderi a quella estensione che, dato l'ordinamento della produzione terriera appare più vantaggioso per quel tipo di agricoltura, si renderebbe necessario costruire ancora circa 70 case coloniche (5).

A questo punto giova intrattenersi un pò sui rapporti che sorgono tra il colono piccolo proprietario ed il suo colono, come pure è opportuno analizzare da vicino la figura di quest'ultimo.

Si può dire che in generale i loro rapporti sono sempre meno cordiali di quelli esistenti tra colono e medio o grande proprietario, perchè mentre questi ultimi transigono o tollerano i piccoli abusi della famiglia colonica, non altrettanto è disposto a fare il piccolo proprietario il quale sorveglia continuamente il podere, lesina in alcune spese di produzione, è diffidente, è severo nella divisione dei prodotti e controlla passo per passo l'attività del colono stesso. Da tale stato di cose deriva il fatto che nei poderi dei piccoli proprietari affluiscono quasi sempre le famiglie coloniche meno capaci, le quali, tanto per il loro

(1) L. FRANCIOSA, op. cit., pag. 33; O. PASSERINI, op. cit., pag. 109.

(2) Frequentemente lo stesso « fattore » della tenuta s'interessa anche del movimento della stalla del colono piccolo proprietario, dietro un adeguato compenso.

(3) Il fatto non è nuovo. Infatti il Valenti a pag. 1068 degli *Atti della Giunta ecc.*, dice: « Attualmente si nota una tendenza più spiccata che nel passato e specialmente nelle famiglie che hanno acquistato qualche appezzamento di terreno ».

(4) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Monografie di famiglie agricole*. V - *Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria*, cit., p. 17.

(5) L. SABBATINI, *Criteri - Programma - Inizio della Bonifica Integrale*. Ancona, 1930.

tenore di vita, quanto per le condizioni economiche, si trovano ad un livello inferiore rispetto a quello delle famiglie che vivono nei poderi di medi o grandi proprietari.

\* \* \*

La « Bancaria Marchigiana » fu l'istituto che raccolse buona parte dei piccoli risparmi colonici, non solamente per il fatto che si trattava di una Banca Cattolica, ma anche, e forse soprattutto, perchè adottava saggi d'interesse più elevati di quelli corrisposti dalle altre Banche; purtroppo il fallimento dell'istituto in parola danneggiò notevolmente la classe colonica per il cospicuo ammontare dei risparmi da questa depositativi.

Le quote maggiori di risparmio vennero però indirizzate al prestito verso privati, piccoli commercianti, industriali, artigiani in genere, perchè da questi era possibile realizzare saggi d'interesse più elevati di quelli corrisposti dalle Banche. Ma anche questa forma d'impiego per il susseguirsi di numerosi dissesti finanziari cooperò alla perdita di parte dei risparmi accumulati negli anni precedenti. Dall'indagine svolta risulta evidente che la migliore forma d'impiego del risparmio fu l'acquisto di terra.

\* \* \*

Dall'anno 1926 circa, incomincia una nuova fase: diminuiscono i redditi colonici e conseguentemente vengono a mancare le condizioni necessarie a permetterel auti risparmi. Ma le condizioni economiche generali, anche se non si presentano più così floride come per l'addietro, permangono soddisfacenti.

Dall'esame dei risultati economici di diverse aziende ho potuto rilevare che, se è vero che l'ammontare dei crediti colonici verso i proprietari risulta sensibilmente diminuito rispetto a quello proprio del periodo post-bellico, è pur vero che molto frequente è il caso in cui le somme complessive dei crediti sono approssimativamente uguali a quelle dei debiti o da queste si scostano lievemente e più spesso in più che in meno.

Il numero dei coloni debitori in questi ultimi anni è andato aumentando per lo stato di disagio provocato da cause varie ed universalmente note; ma quelle che hanno avuto nel luogo ripercussioni maggiori, sono rappresentate dalla diminuzione dei prezzi di vendita del bestiame e dei bozzoli, prodotti che, insieme a quelli del pollaio, importantissimi ai fini dell'economia familiare, costituiscono fonti di reddito monetario, mentre gli altri: grano, vino ecc., per la maggiore parte, sono consumati dalla famiglia colonica.

Ma l'equilibrio economico sussiste ancora e nonostante le avversità contingenti, l'azienda mezzadrile resiste solidamente e va adattandosi al nuovo periodo economico senza gravi perturbazioni.

\* \* \*

Una delle piaghe più gravi del passato era l'analfabetismo (1); infatti dal censimento del 1921 risulta che nel comune di Osimo esistevano allora il 44% e 51% di analfabeti rispettivamente di maschi e di femmine in età superiore a 6 anni.

Ora questo malanno va sanandosi con rapidità anche nell'ambiente rurale. Basta infatti osservare che su 1279 frequenze scolastiche obbligatorie si registrarono al 31 dicembre 1930 ben 1246 frequentanti.

Tale progresso è dovuto non solamente al fatto che i contadini vanno sempre più comprendendo l'importanza di saper leggere e scrivere, ma soprattutto alla opportuna distribuzione degli edifici scolastici in tutto il territorio.

Ogni borgata attualmente ha la propria o le proprie scuole e sono stati così aboliti i lunghi percorsi che i ragazzi, in passato, erano costretti a compiere per giungere all'edificio scolastico.

Nella campagna osimana esistono ben 10 scuole nelle quali insegnano 19 maestri.

Molto curata è anche l'istruzione agraria impartita dalle sezioni di Cattedra di agricoltura e dalle Scuole professionali di avviamento al lavoro.

Le condizioni sanitarie sono buone: nelle campagne si contano pochissimi casi di tubercolosi, ed assenza assoluta di malaria e di lue.

\* \* \*

Dopo quanto è stato esposto si può affermare che le condizioni di vita dei coloni di questa zona sono in generale soddisfacenti. Aggiungerò che i rapporti esistenti tra proprietario e colono sono buoni e che, affievolitosi l'inveterato antagonismo esistente tra città e campagna, rilevato anche dal Valenti, le classi coloniche vanno sempre più imprimendo alla regione quel « tono » di ruralità che tanto la contraddistingue. Ferme restano invece la tendenza al risparmio, la laboriosità (2) e la cordialità, non disgiunte da quella intonazione

(1) *Atti della Giunta*, ecc., vol. cit., pag. 605. « Il caso di donne che sappiano leggere e scrivere è rarissimo nelle campagne, ritenendosi fra le classi agricole che l'istruzione non sia per la donna di nessuna utilità. In moltissimi casi la scuola si trova a tal distanza dalla casa del contadino che a questo riesce quasi impossibile mandarvi i propri figli ».

(2) *Atti della Giunta*, ecc., vol. cit., pag. 589. « La caratteristica più spiccata del contadino marchigiano che lo contraddistingue da quelli delle altre regioni circconvicine, dove pure vige la colonia parziaria e che trovansi in condizioni naturali non molto dissimili dalla nostra, come la Romagna, la Toscana, l'Umbria e gli Abruzzi, è il grande amore e la resistenza al lavoro. Caratteristica questa che si addimostra ancor più marcatamente che negli uomini nelle donne, specialmente in confronto degli altri paesi ».

materialmente realistica che faceva scrivere al Valenti « Errerebbe chi credesse il nostro contadino affetto da soverchio sentimentalismo. Ad esempio: la morte di un congiunto non l'addolora che per poco tempo; forse egli rimpiange con maggior dispiacere la perdita di un bovino. Gli è che in fondo egli è calcolatore per eccellenza: nulla lo preoccupa tanto quanto la sua condizione economica. La sua indole e le sue tendenze sono bonariamente mercantili » (1).

Parimenti rimangono saldamente radicati, anche se un poco affievoliti, quei particolari sentimenti di tradizionalismo rurale, che nel prosieguo del mio studio verrò a mano a mano esponendo.

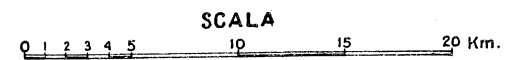
---

(1) *Atti della Giunta*, ecc., vol. cit., pag. 595.

PARTE SECONDA

MONOGRAFIE

# CARTA D'ORIENTAMENTO



---

I.

**IL COMUNE DI OSIMO**  
**CARATTERI DEMOGRAFICI E AGRARI (1)**

Il territorio del comune di Osimo confina a nord con i comuni di Ancona ed Offagna, ad ovest con quelli di Numana e Castelfidardo, a sud con quelli di Montefano e Filottrano ed infine ad est ancora con il comune di Filottrano e con quello di Polverigi.

Si estende per una superficie territoriale di ha. 10.540, di cui 505 improduttivi, ed ha. 10.035 di superficie agraria e forestale.

Il territorio per circa il 70 % della sua estensione è prevalentemente collinare con declivio dolce di piccoli colli, mentre il 30 % comprende tratti di terreno pianeggiante. Ma tra le due giaciture non esistono differenze sensibili per ciò che riguarda il clima, le piante coltivate (fatta eccezione per l'olivo che risulta più coltivato in colle che in piano), l'ordinamento della produzione terriera in genere, la natura del suolo prevalentemente argilloso tanto in pianura quanto in collina, ma più sciolto in quest'ultima parte.

Il clima, stante la vicinanza del mare, si può considerare tendente al marittimo: fatta eccezione per la parte nord del territorio, più vicina alla catena appenninica e più alta, prevalgono temperature medie contenute in limiti non eccessivi e precipitazioni abbastanza copiose e ben distribuite.

I venti dominanti sono quelli di tramontana, di scirocco e la bora di Trieste. Attraverso il territorio, da sud-ovest a sud-est, scorre il Musone, il quale nasce dal M. Mazzolare presso Matelica ed è lungo 70 km. Il Musone, dà nome alla fertile vallata che attraversa e conserva il carattere torrentizio comune a tutti i fiumi marchigiani; ma oltre questo, che ne è il fiume principale, il

---

(1) I comuni di Castelfidardo, Filottrano, Loreto, Offagna, Benerigo, Santa Maria Nuova, che insieme a quello di Osimo formano la zona agraria colle-piano del Musone la quale si estende per ha. 27.918, presentano caratteri fisici, demografici, agrari, simili a quelli del comune di Osimo.

territorio è attraversato da numerosi affluenti che sono torrenti e, molte volte, veri e propri fossi.

La valle del Musone, che rappresenta la più ampia del territorio, scavata ab-antico, ha raggiunto ormai uno stato di equilibrio stabile ed è già assestata nell'alveo e nel fondo; al contrario le numerose vallecole che sono state scavate dai piccoli affluenti, più o meno discordanti nella direzione da quella del corso principale, e dalla primitiva inclinazione del piano, non sono ancora affatto stabilizzate e vanno soggette a frane che sono però di scarsa frequenza e di piccola mole.

I caratteri geologici e petrografici sono i seguenti: formazioni appartenenti esclusivamente al pliocene marino rappresentate da argille e conglomerati.

Il terreno agrario, che, come ho detto, risulta prevalentemente argilloso tanto in collina quanto in pianura, è così costituito:

in pianura lo strato superficiale è sempre formato da materiale trasportato dalle acque piovane e si compone di argille, di terriccio vegetale con ghiaia e di ciottoli-calcarei. Lo strato profondo è invece formato da argilla;

in collina lo strato superficiale si compone di argilla con granelli di quarzo colorati in giallo dal sesquiossido di ferro idrato. Tali sabbie gialle, inoltre, contengono spesso anche granuli di magnetite.

Lo strato profondo è rappresentato da argilla turchina con fossili animali e vegetali.

\*\*\*

La viabilità nel complesso è buona e sufficiente; le reti stradali, tanto quelle principali quanto quelle interpoderali e poderali, rispondono perfettamente alle necessità delle popolazioni agricole. Insufficientissime sono invece le opere di sistemazione dei terreni, affrontate con riluttanza dagli agricoltori, perchè data la natura prevalentemente argillosa dei terreni, ritengono la sistemazione dei medesimi assai difficoltosa, non solo, ma hanno il preconcetto che nei terreni argillosi la sistemazione non sia molto importante.

\*\*\*

Dal censimento del 1931<sup>7</sup> risulta una popolazione residente (con dimora abituale) di ab. 20.502 di cui 20.257 presenti e 325 temporaneamente assenti; di questi, 322 in altri comuni del Regno e 3 all'estero.

La densità della popolazione per kmq. di superficie territoriale, espressa in funzione della popolazione residente, risultava di abitanti 195 per kmq.

La popolazione sparsa rappresentava nel 1921 il 55% della popolazione complessiva.

Comunissima era, nel periodo prebellico e subito dopo la guerra, l'emigrazione all'estero: poi, con le limitazioni imposte a cotesto tipo di emigrazione, subirono un incremento notevole le migrazioni interne:

	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930
Emigrazione interna . . . . .	272	494	382	388	477	516	371	479	538
Emigrazione all'Estero . . . . .	260	180	117	101	98	104	56	51	27
Immigrazione . . . . .	135	385	201	367	310	473	396	405	393

Per quanto concerne i movimenti emigratori è opportuno notare che un contingente notevole è dato da famiglie coloniche che si trasferiscono dal proprio comune in un altro vicino, le quali quindi, pur mutando residenza, non mutano l'ambiente in cui svolgono la loro attività, e neppure mutano il regime della loro esistenza.

Nel territorio non si hanno quasi affatto passaggi temporanei di contadini alle industrie.

Circa un terzo della popolazione presente costituisce un nucleo urbano e vive agglomerata nella cittadina e nel suo borgo; la grandissima maggioranza della popolazione residuale vive nelle numerose case poderali ed il resto in sei piccole borgate rurali dette « contrade ».

\*\*\*

Il territorio conserva il carattere agricolo comune a tutta la regione marchigiana.

La superficie agraria forestale si ripartisce nelle diverse qualità di coltura nel modo seguente (1):

Qualità di coltura	Superficie ettari	Percentuale della superficie agraria e forestale
Seminativi semplici . . . . .	633	6,3
Seminativi con piante legnose . . . . .	8.899	88,7
Culture legnose specializzate . . . . .	277	2,8
Pascoli e prati permanenti . . . . .	57	0,6
Boschi e castagneti . . . . .	144	1,4
Incolti produttivi . . . . .	25	0,2
Totale . . . . .	10.035	100,0

(1) Dati del nuovo catasto agrario forniti dalla Cattedra di Agricoltura di Ancona.

L'agricoltura, intesa in senso stretto, prevale in modo assoluto tanto sulla selvicoltura quanto sulla pastorizia; infatti il seminativo in genere rappresenta il 95 % della superficie agraria e forestale e di esso l'88,7 % è occupato dal seminativo con piante legnose.

I boschi impegnano una piccola estensione (1,4 % della superficie agraria e forestale), perchè nel territorio mancano completamente parti montane ad economia povera.

Le principali coltivazioni erbacee che si praticano nei seminativi sono: il grano, il prato da vicenda, il granturco, che occupano rispettivamente il 45, il 37 e l'11 % del seminativo stesso. Sulla superficie residuale, od in consociazione con le precedenti colture, si coltivano fave, legumi diversi, tabacco (sopra circa ha. 43), barbabietole da zucchero (su ha. 50 circa), ortaggi da grande coltura (1).

La coltivazione del grano, cereale destinato a formare l'alimento base per tutta la popolazione agricola, viene eseguita con criteri razionali e di ciò si ha un indice nei dati qui appresso riportati (2):

Anno	Superficie ha.	Q.li per ha.	Produzione totale
1928	4238	17,5	74.165
1929	4270	20,6	87.962
1930	4270	17,0	72.590
1931	4270	16,1	68.747
1932	4270	19,5	83.265

Dai quali risulta una media annua, nel quinquennio, di q.li 18.14 per ettaro.

Il granturco ha perduto in questi ultimi anni gran parte della sua importanza e se n'è ridotta sensibilmente la superficie coltivata; le ragioni della decadenza sono varie, ma tutte si ricollegano alle sue scarse risultanze economiche che non possono gareggiare con quelle di altre coltivazioni più ricche.

Si deve notare che se al mais venissero prodigate cure razionali, come ad esempio si accordano al frumento, i risultati potrebbero essere notevolmente migliori, e non sarebbe male che gli agricoltori riprendessero in esame il problema del granturco per fare fronte alla crisi che attraversano la barbabietola da zucchero e il tabacco che, in passato, costituirono insieme al mais, e per numerose aziende di piano, le più importanti coltivazioni da rinnovo.

La barbabietola, nonostante la produzione unitaria abbastanza elevata (circa 300 q.li l'ha.), dovendo essere venduta allo zuccherificio di Foligno, viene ad essere gravata da un notevole costo di trasporto che, in unione alla crisi dell'industria saccarifera, determinerà certo ulteriori restrizioni nella su-

(1) Notizie fornite dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Osimo.

(2) Dati forniti dal Prof. Sabbatini, ispettore Agrario della Provincia di Ancona.

perficie destinata a cotesta coltura. A sua volta il tabacco, per la natura dei terreni non troppo adatti a questa coltura, dà prodotti piuttosto scadenti dal lato qualitativo e di anno in anno si riducono le relative « concessioni ».

Il granturco, quindi, anche per il fatto che trova condizioni di clima e di terreno abbastanza buone, rappresenta l'unica coltivazione da rinnovo che offre ancora possibilità di estendersi, in quanto le patate, le fave, i fagioli e le altre coltivazioni da rinnovo in genere, assumono un'importanza secondaria (1).

A costituire il prato artificiale entrano prevalentemente la medica, il trifoglio e la sulla. Si praticano erbai, specialmente autunno-vernini, di favino e senape bianca; sono meno comuni gli erbai primaverili di veccia ed avena e solo in terre fresche ed in quelle, non molto estese, che godono il beneficio della irrigazione, gli erbai estivi di granturchetto e di saggina.

Le coltivazioni suddette si alternano secondo avvicendamenti più o meno razionali; tra quelli frequentemente adottati ricorderò le rotazioni: biennale, quinquennale, settennale e novennale.

Con l'avvicendamento biennale detto « partita » il seminativo è diviso in due parti uguali: una di esse è coltivata a frumento, l'altra è frazionata in proporzioni diverse tra foraggi comuni e sarchiate.

La rotazione quinquennale è del seguente tipo:

R — GrM — M<sub>1</sub> — M<sub>2</sub> — Gr

la settennale è così costituita:

R — GrM — M<sub>1</sub> — M<sub>2</sub> — Grb — Erb Ann<sup>le</sup> — Gr

o la novennale infine è la seguente:

R — GrM — M<sub>1</sub> — M<sub>2</sub> — Gr — R — Gr Erb — Erb Ann<sup>le</sup> — Gr

L'avvicendamento biennale si adotta ancora sul 50 % circa del seminativo; la rotazione quinquennale sul 3 %, quella settennale sul 39 % e quella novennale sull'8 % (2).

Ai poderi più vasti sono riservate la settennale e la novennale.

Senza voler entrare in questioni di carattere tecnico, mi limiterò ad osservare che tutti e tre i tipi di rotazione presentano l'inconveniente della consociazione grano-medica.

Sono noti i danni che da codesta consociazione possono derivare; danni i quali, oltre a provocare spesso una cattiva riuscita del prato, specialmente nei terreni piuttosto siccitosi, possono anche abbassare la produzione del grano.

(1) Il problema delle colture da rinnovo, per le cause accennate, si va facendo sempre più grave non solamente nelle zone prese in esame, ma in quasi tutta l'Italia Centrale soprattutto dove si concesse un notevole incremento alle colture industriali, tipo tabacco e barbabietola, riservando ad esse un posto ampio nella rotazione.

(2) E. SABBATINI: *Commento illustrativo di lavori compiuti per l'aggiornamento del Catasto agrario e per i rilevamenti dei prodotti in provincia di Ancona*. Ancona, Tip. Nacci, 1925, pag. 10.



Quasi tutti i rimedi proposti dai tecnici tendono all'abolizione della consociazione delle due piante, il che, quando non si voglia ricorrere al ringrano, consigliabile solo in particolari condizioni, o alla consociazione della medica con altre piante, quali il granturco, le fave, ecc., discutibile anch'essa, provoca l'estensione della superficie destinata a prato e la contrazione di quella destinata a frumento.

Ne deriverebbe, a priori, un aumento della produzione foraggera e di quella unitaria del frumento che, al dire di alcuni tecnici, dovrebbero compensare la restrizione imposta dagli agricoltori alla superficie destinata a grano.

Il problema, che appare indubbiamente d'importanza notevole anche perchè una volta risolto nel modo suaccennato si riallaccerebbe con quello delle dimensioni delle stalle, date le attuali condizioni di smercio dei prodotti grano e bestiame, è ancora da discutersi. Sarebbe intanto molto opportuno che venisse preso in esame in sede di sperimentazione e vagliato in base ai relativi risultati economici.

Le coltivazioni erbacee si trovano prevalentemente in coltura promiscua con piante legnose quali la vite, il gelso, l'olivo e fruttiferi diversi; sia in colle che in piano; in questo ultimo però, per le condizioni ambientali inadatte, manca l'olivo.

La vite sta a rappresentare la coltivazione legnosa di gran lunga più importante di tutte le altre; in pianura si alleva alta, maritata all'acero; in collina, invece, pur trovandosi spesso maritata all'acero, si coltiva anche bassa in coltura specializzata.

Segue per importanza il gelso comunemente allevato alto lungo i confini ed i viali, o basso a formar siepi che recingono i poderi, gli appezzamenti, gli orti o sotto forma di prato gelso.

L'olivo, trovando condizioni di ambiente poco favorevoli, è scarsamente coltivato e va sempre più rarefacendosi perchè in questi ultimi anni l'introduzione del sistema dei lavori profondi ha recato sensibili danni alle piante.

I fruttiferi sono rappresentati da meli, peri, susini, peschi e ciliegi. Si trovano sparsi nei poderi e coltivati con criteri piuttosto irrazionali.

Si è tentato anche qualche esperimento di frutticoltura specializzata ma i risultati sono riusciti sfavorevoli per molteplici ragioni e cioè: terreni piuttosto consistenti, condizioni climatiche contrarie per i frequenti ritorni di freddo primaverile ed infine istruzione del contadino non adeguata. È vero che il colono marchigiano, come lavoratore del terreno, per la sua resistenza e la sua tenacia, è forse il migliore colono d'Italia, ma gli manca la tecnica raffinata necessaria per le coltivazioni legnose in genere e per la frutticoltura in modo particolare.

L'industria zootecnica, per l'unità degli intenti e per il grande entusiasmo degli allevatori, da qualche anno ha fatto dei progressi considerevoli.

Il patrimonio zootecnico del territorio, secondo i dati pubblicati nei censimenti ufficiali del 1881, del 1908 e del 1930, ha subito le seguenti variazioni:

Censimento	Bovini	Equini	Ovini e caprini (2)	Suini
1881 . . . . .	4.550	(1)	1.691	1.143
1908 . . . . .	6.504	466	920	1.653
1930 . . . . .	10.245	528	802	3.324

(1) Il censimento del 1881 degli equini rilevò soltanto gli asini, dei quali se ne avevano 182, passati nel 1908 e a 71 nel 1930.

(2) Rappresentati in grande predominanza da pecore: infatti ai tre censimenti il numero delle capre era il seguente: 1881 n. 41; 1908 n. 19; 1930 n. 65.

Raffrontando i dati del 1930 e quelli del 1881 i bovini risultano cresciuti di 5695 capi e sono più che raddoppiati; i suini hanno raggiunto il numero di 3324 capi e sono quasi triplicati. Ma anche senza basarci sulle variazioni avvenute in un periodo di tempo così lungo e limitando il confronto agli anni 1908 e 1930, si nota che i bovini sono aumentati di 3741 capi, il che corrisponde a un'incremento del 57,5%, i suini sono cresciuti di 1671 capi aumentando di circa il doppio e gli equini sono pure aumentati, ma in misura modesta (13,3%). Gli ovini e caprini nel complesso sono leggermente diminuiti (12,8%).

Alla divisione delle terre in poderi di più modeste dimensioni; alla introduzione di avvicendamenti che si approssimano alla razionalità; alla coltivazione di foraggiere più ricche, quali la sulla, prima, e poi il trifoglio e la medica in specie; alla introduzione su ragguardevole scala, in epoca più recente, delle concimazioni chimiche, è dovuto il forte aumento di mangimi disponibili ed il conseguente aumento di bestiame bovino e suino. In altre parole si può dire che è il risultato di una intensità e di un'attività sempre maggiori a cui le aziende, in prosieguo di tempo, si sono uniformate.

La stazionarietà degli equini è dovuta al fatto che in codeste campagne non se ne fa l'allevamento a scopo industriale; gli equini sono utili soprattutto per le comunicazioni tra colonie, centri popolosi e amministrazioni agricole.

La diminuzione degli ovini è, al pari dell'aumento degli altri animali agricoli, indizio evidente del progressivo intensificarsi dell'agricoltura locale.

È chiaro che l'industria zootecnica s'impenna prevalentemente sui bovini. La razza allevata è la «gentile marchigiana» che deriva dall'incrocio, iniziatosi verso la metà del secolo scorso, tra i bovini «podolici primitivi» con i «Chianini», dal meticciamiento successivo e, più tardi, dal rinsanguamento con i Romagnoli. Attualmente zootecnici ed allevatori, scartando ogni idea di incrocio, sono venuti nella determinazione di migliorare la razza gen-

tile locale, con una rigorosa selezione, preferendo i produttori atti alla maggiore resa di carne, scegliendo individui di gran mole, nei quali, senza trascurare l'armonia delle forme, si affermi una razza da carne e lavoro con caratteristiche stabili e rispondenti allo scopo. Si allevano vacche in gran prevalenza; mentre i buoi si trovano soltanto in qualche podere di collina. La rimonta del bestiame si fa prevalentemente in stalla, non solo, ma molto fiorente è la cosiddetta industria del « torello » che consiste nell'allevare i vitelli fino all'età di 16-18-20 mesi e cioè fino a quando, raggiunto il peso di 5-6 quintali, si vendono sul mercato a prezzi molto elevati.

Come ho già detto, notevolissimo è stato anche l'aumento del bestiame suino; questo appartiene alla razza romanica ed al gruppo dell'Italia Centrale. Ad un anno e mezzo il suino locale, allevato allo stabbio, può raggiungere anche i 2 quintali di peso.

I maiali vengono allevati in numero per lo meno doppio di quello che necessita alla famiglia colonica. La metà padronale è spesso destinata al mercato e costituisce una non trascurabile fonte di reddito.

L'allevamento del cavallo è assai utile nell'azienda che richiede spesso un buon mezzo di trasporto; dato questo fine, si hanno puledri più o meno belli e costantemente del tipo da tiro o da sella. Si dà la preferenza all'asino nei piccoli poderi vicino al centro urbano, per il trasporto di prodotti agricoli.

Il bestiame ovino, in scarsa misura, è allevato da coloro che vivono ai margini delle aziende, « i casanolanti » dei quali ho già detto. Sono piccoli greggi di pecore, allevate per carne, latte, lana, che pascolano lungo gli argini delle strade, sui relitti di terreno ove cresce qualche filo d'erba e talvolta anche, abusivamente, altrove. La pecora allevata è quella di razza marchigiana, grossa di statura, sul tipo della bergamasca, che dà molto latte, ma poca lana.

Le capre hanno scarsa importanza.

Nel podere, inoltre, è in grande onore l'allevamento degli animali da cortile, specialmente del pollame e dei conigli. Tutti i poderi hanno un buon numero di capi di pollame. Le « vergare » ne desiderano sempre molti perchè il reddito del pollaio, che è sovente tutt'altro che trascurabile, è molto utile per particolari bisogni della famiglia e specialmente per i vestiti ed il corredo delle ragazze. Naturalmente ciò è in contrasto con i voleri dei proprietari per i quali il pollaio rappresenta un male inevitabile. Ma nonostante le limitazioni dei patti colonici, i polli in gran numero, seguitano a razzolare tranquilli per i campi e per l'aia. Si esportano molte uova specialmente sui mercati di Roma-Firenze-Bologna-Napoli e Milano, ma gli allevamenti sono tutt'altro che razionali; si può dire che allo stato attuale delle cose l'industria è fiorente per il colono, perchè chi fa le spese di gran parte dell'alimentazione è il proprietario.

La bachicoltura è molto sviluppata e i sistemi di allevamento da tempo si sono andati orientando verso forme piuttosto razionali. Da accurate indagini risulta che si allevano circa 2/3 d'oncia di seme bachi per ettaro e che la pro-

duzione media in bozzoli per oncia è di kg. 65 circa, cifra questa piuttosto lontana dai 90-95 kg. che si ottengono nell'Italia settentrionale e che dimostra come, apportando ulteriori miglierie al sistema di allevamento potrebbe, elevarsi il limite di convenienza dell'allevamento stesso.

Nonostante la precipitosa discesa del prezzo dei bozzoli gli allevamenti non hanno subito per ora forti diminuzioni; ma certo, anche nelle Marche, l'industria bacologica non è più così fiorente come nel passato e vi è da temere che, persistendo l'attuale stato di disagio dell'industria, si verifichi nel prossimo avvenire una notevole contrazione degli allevamenti.

Gli allevatori di bachi sanno che l'utile dell'allevamento, quand'anche esista, è assai lieve, non solo, ma diviene un passivo se si considera che i bachi assorbono il lavoro di tutta la famiglia colonica, la quale perciò trascura il bestiame, le viti, la fienagione e magari anche la mietitura dei grani precoci.

Ecco perchè molti affermano di non voler più « fare » i bachi: cioè per togliere il più impellente dei lavori primaverili che è poi quello che rende meno.

Completano il quadro delle industrie trasformatrici quella olearia, abbastanza progredita, ma di scarsa importanza, e quella enologica molto più importante della precedente, ma meno curata. Per gli irrazionali sistemi di vinificazione e per la varietà di vitigni esistenti, in gran parte di scarso pregio, si ottengono vini di bassa gradazione alcolica (9°-10° come massimo) disarmonici nel gusto, alterabili nel colore, destinati esclusivamente al consumo locale.

\*\*\*

Nel territorio, ad eccezione dell'industria serica che si ricollega con le industrie agrarie, non esistono industrie extra-agricole.

La filatura della seta è, o meglio era qualche anno fa, molto fiorente: infatti accentrate nel Comune esistono ben 12 filande con un complessivo di 522 bucinelle.

\*\*\*

Concludendo, si può dire che l'agricoltura locale è prevalentemente basata sulle coltivazioni erbacee le quali trovano condizioni di ambiente molto più favorevoli che le coltivazioni legnose.

Le coltivazioni erbacee più importanti sono: il grano, il mais, la medica, il trifoglio.

Le ultime due alimentano la più importante industria trasformatrice, cioè quella zootecnica, indirizzata prevalentemente verso l'allevamento bovino da carne e da lavoro.

Tra le coltivazioni legnose le più importanti sono la vite e il gelso, ciascuna delle quali alimenta un'industria trasformatrice.

II.

UNA FAMIGLIA COLONICA DI COLLE-PIANO DEL MUSONE

Da Osimo discendendo per la « Cagiata », una delle numerosissime strade di cui è ricco questo territorio, si è presto nel podere « C. » (1). Questo dista poco più di un chilometro dalla contrada Cagiata, omonima della strada, mentre dalla stazione ferroviaria di Osimo è lontano circa sette chilometri.

Il podere giace in dolce pendio prossimo al margine della vallata del Musone, alla base del colle sul quale sorge Osimo ed è esposto a ponente; è riunito in unico corpo ed è fornito di un ottimo caseggiato rurale il quale, pur essendo spostato rispetto al centro di attività colturale, si trova in posizione tale da permettere un'accurata sorveglianza del fondo. La posizione del fabbricato è buona anche per il fatto che dista dalla strada maestra solo pochi metri; a questa si accede mediante una via di collegamento in condizioni ottime, come pure lo sono le piccole strade che assicurano la viabilità interna del fondo.

I terreni di natura argillosa, ma non eccessivamente compatti, notevolmente profondi e di buona fertilità, difettano di opere di sistemazione talchè, durante l'inverno e la primavera, si verificano frequentemente ristagni d'acqua che arrecano danni alle coltivazioni erbacee in genere ed al grano in particolare.

Nel seminativo si adotta una rotazione novennale del seguente tipo:

R — Gr<sub>m</sub> — M — M — Gr — R — Grt — Tr — Gr

Nella superficie destinata a rinnovo si seminano granoturco, patate, barbabietole da foraggio ecc.

Le coltivazioni legnose più importanti sono la vite ed il gelso, mentre l'olivo e le piante da frutto rivestono un'importanza del tutto secondaria.

La vite si alleva in coltura promiscua, alta, maritata all'acero, o bassa in filari a sostegno morto, ed anche in coltura specializzata.

Il gelso si alleva alto a pieno vento e si coltiva lungo le strade poderali, le siepi ed anche in pieno campo sparso qua e là come l'olivo e i fruttiferi.

La nebbia, favorendo l'infestione di ruggine e di peronospora, rappresenta la meteora più dannosa tanto per il grano quanto per la vite. Altri danni alle coltivazioni sono causati, oltre che dai ristagni di acqua, dalla siccità estiva, che danneggia spesso i rinnovi, e dai ritorni di freddo primaverile.

(1) I poderi, nell'Osimano, anziché avere una denominazione propria portano il nome del colono.

L'ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE TERRIERA

1. - Organizzazione dell'impresa.

I. - ORDINAMENTO COLTURALE

Superficie complessiva . . . . .	ha. 8,41 pari a	100 %
Superficie sottratta a coltura per adiacenze, sterili, fossi, ecc. . . . .	» 0,68 » »	8,09 %
Superficie produttiva . . . . .	» 7,73 » »	91,91 %

Ripartizione della superficie produttiva	Ripartizione del seminativo in rotazione	Piante legnose in coltura promiscua
Seminativo con piante legnose . . . . . ha. 7.38	Coltivazioni a superficie intergrante:	Viti maritate . . . . . N. 766
Vigneto specializzato . . . . . » 0.05	Granoturco . . . . .	Viti in filari . . . . . » 44
Prato stabile . . . . . » 0.30	Barbabietole da foraggio . . . . .	Gelsi . . . . . » 291
Tot. sup. produttiva . . . . . ha. 7.73	Patate . . . . .	Olmi . . . . . » 16
	Fave . . . . .	Olivi . . . . . » 14
	Grano . . . . . » 3.28	Fruttiferi diversi . . . . . » 43
	Medica . . . . . » 1.64	
	Trifoglio . . . . . » 0.82	
	Totale ha. 7.38	
	A superficie ripetuta:	
	intercalari: favetta . . . ha. 1.1	
	consociate: (1)	
	pomodori . . . . .	
	fagioli . . . . .	
	piselli . . . . .	
	insalate . . . . .	
	» 1	

(1) Anziché adibire permanentemente un appezzamento di terreno ad orto si preferisce fare la coltivazione ortense in pieno campo in consociazione con altre piante.

2. - Le industrie trasformatrici annesse.

a) *Industria enologica.* — L'uva viene divisa come tale tra i due contraenti e ciascuno ne cura separatamente la trasformazione in vino: il colono, nella cantina annessa al fabbricato rurale, ed il proprietario nella propria cantina; ma il colono ha l'obbligo di trasportare l'uva di parte padronale e di fornire la mano d'opera necessaria per trasformarla in vino, giusto le disposizioni del capitolato colonico. Il prodotto del colono viene consumato dalla famiglia stessa, quello padronale è in gran parte destinato al mercato locale.

b) *Industria zootecnica.* — È orientata verso l'allevamento di vacche di razza marchigiana a duplice attitudine: carne e lavoro. La rimonta si fa con allievi

ottenuti in stalla secondo quanto si disse nel precedente capitolo. L'industria dei suini si svolge con animali da allevamento che si acquistano giovani, poco dopo slattati, e si portano fino all'età di un anno e mezzo circa.

c) *Industria bacologica*. — Il proprietario cura l'incubazione, la nascita e la distribuzione del seme bachi addebitando al colono la metà della spesa sostenuta.

Il colono cura l'allevamento dei bachi nella bigattiera annessa alla casa colonica. L'alimentazione viene fatta con la foglia prodotta nel podere; i bozzoli si vendono nel mercato di Osimo ed il ricavato viene ripartito a metà.

### 3. - I rapporti fra le persone economiche.

Nella stessa persona fisica si fondono le funzioni economiche di proprietario e di imprenditore (grande proprietà-imprenditrice). I rapporti vigenti fra proprietario e colono sono regolati dal capitolato colonico in vigore nella provincia di Ancona.

All'opera direttiva è posto un tecnico laureato dal quale dipendono fattori e guardiani.

## II. - ESERCIZIO DELL'IMPRESA

### 1. - Modi di fertilizzazione.

Presentemente i concimi chimici impiegati nel podere sono: fosfatici (perfosfato minerale) e azotati (nitrato di calcio). I primi si spargono sul terreno destinato a grano, avanti la semina, nella quantità di 3 q.li per ha. e sul terreno a foraggiere nella quantità di 2 q.li per ba.; mentre invece il nitrato di calcio si sparge sul grano, in copertura, nella quantità complessiva di un quintale corrispondente a circa 30 kg. per ettaro.

Ai rinnovi e alle piante legnose si praticano laute concimazioni di letame.

Le operazioni colturali sono eseguite con molta cura.

I mezzi di difesa contro le avversità di natura parassitaria si limitano a trattamenti alla vite con zolfo semplice e solfato di rame, e al grano da seme con polvere Caffaro.

### 2. - Modi di esecuzione delle lavorazioni del suolo.

La forza motrice bruta impiegata nelle lavorazioni del terreno è quella del bestiame bovino; l'attiraglio, che nei lavori più leggeri è costituito da un paio di vacche, nei lavori pesanti di rinnovo diviene di due, tre e talora quattro paia di vacche.

\*\*\*

La famiglia C. nel mese di febbraio dell'anno 1933 risultava così costituita:

Componenti	Età	Riduzione ad unità	
		Consumatrici	Lavoratrici
1 - Giovanni C. (vergaro) . . . . .	70	1.00	0.50
2 - Paola P. (vergara) . . . . .	55	0.75	0.60
3 - Amedeo C. (figlio) . . . . .	43	1.00	1.00
4 - Assunta C. (nuora, moglie di Amedeo) . . . . .	39	0.75	0.70
5 - Ida C. (nipote, figlia di Amedeo) . . . . .	12	0.75	0.35
6 - Arduino C. ( « figlio » » ) . . . . .	9	0.75	—
7 - Umberto C. (figlio del vergaro) . . . . .	41	1.00	1.00
8 - Virginia Z. (nuora, moglie di Umberto) . . . . .	36	0.75	0.70
9 - Argia C. (nipote, figlia di Umberto) . . . . .	11	0.75	0.35
10 - Pietro C. ( « figlio » » ) . . . . .	9	0.75	—
11 - Maria C. ( « figlia » » ) . . . . .	7	0.75	—
12 - Luigia C. ( « » » » ) . . . . .	2	0.50	—
13 - Giselda C. (figlia del vergaro) . . . . .	25	0.75	0.70
		10.25	5.90

Secondo i coefficienti del Serpieri si avrebbero unità lavoratrici 5,50. Calcolate in base alle modificazioni già riferite a pag. 17 e cioè: ragazza da 10 a 18 anni 0,35, donna da 18 a 68 anni 0,70; vergara 0,60, si hanno unità lavoratrici 5,90 come sopra è indicato.

Volendo riferire il numero di unità lavoratrici all'ettaro di superficie complessiva, secondo i coefficienti del Serpieri se ne avrebbero 0,65 mentre, invece, secondo le proposte modificazioni si avrebbero 0,70 unità lavoratrici; riferendo le stesse unità all'ettaro di superficie produttiva si avrebbero: con il primo criterio 0,71 unità lavoratrici, con il secondo 0,76. I coefficienti di riduzione ad unità consumatrice, (Serpieri) danno 1,326 unità consumatrici per ettaro di superficie produttiva e 1,218 per ettaro di superficie complessiva.

\*\*\*

Come tutte le altre famiglie coloniche della regione, anche la famiglia C. dimostra un attaccamento spiccato verso la religione e perciò tutti i suoi membri sono cattolici praticanti. Ne sono indizio evidente anche le numerose immagini sacre che si trovano affisse alle pareti delle camere da letto, della cucina e della stalla, quasi a formare degli altarini dinanzi ai quali arde spesso un piccolo lume. La religione è concepita in buona fede con criterio materialistico o, meglio, egoistico: quasi un « *do ut des* » con la divina Provvidenza.

Ciò può sembrare a prima vista una contraddizione, ma a ben pensarci, non è invece affatto assurdo. La mentalità dei contadini formatasi nell'isola-

mento della campagna, lontano dalla civiltà cittadina, a diuturno e duro contatto con la natura, spesso matrigna, non può avere nè apprezzare le gioie di un'intensa vita spirituale.

Ma nella semplice vita agreste la mamma, prima, e poi il parroco della vicina borgata, educano alla preghiera ed alla carità il fanciullo destinato a divenire domani il rurale laborioso, di retti costumi, perpetuatore di quel tra-



La famiglia di Giovanni C.

dizionalismo semplice che rappresenta una delle caratteristiche più salienti di queste popolazioni.

Naturalmente tutti si accostano ai sacramenti, le donne con maggiore frequenza degli uomini. Stabilire con certezza quante volte non è possibile perchè si va, per gli uomini, da un minimo di una volta l'anno ad un massimo di due volte al mese, e per le donne, da un minimo di tre o quattro volte l'anno ad un massimo di una volta per settimana. In particolare nella famiglia C. gli uomini si accostano ai sacramenti quattro o cinque volte l'anno, mentre invece le donne tutte le settimane.

Le decime, nel loro primitivo significato, oggi non esistono più. Però si sono sostituite con offerte spontanee, da parte del colono, di grano, granturco e mosto che il parroco destina in parte al proprio sostentamento ed in parte ai bisogni materiali della Chiesa.

Nella parrocchia prosperano molte confraternite religiose quali: la confraternita del SS. Sacramento, le Pie unioni delle consorelle dell'Addolorata e delle Figlie di Maria, i Crociatini del SS. Sacramento ed ancora vari gruppi ed Associazioni di azione cattolica. Gli uomini e le donne della famiglia C. sono tutti iscritti a qualcuna delle associazioni suaccennate.

Il sentimento religioso del tutto particolare spiega anche la sopravvivenza di molte superstizioni. Credono quasi tutti alle streghe e in caso di malattia, sotto il sospetto che si tratti di « fattura » o di « malvolenza », consultano « fattucchiere » e « stregoni ». Nei casi di infantigliole, ad esempio, quando il bambino è preso dalle convulsioni, ritengono che da tutti possa essere toccato fuorchè dalla mamma, perchè ciò provocherebbe la morte del bambino.

Il loro bagaglio di superstizioni è così carico che si rende molto difficile descriverlo minuziosamente.

Temono molto il malocchio che, secondo il loro modo di pensare, potrebbe provocare malanni tanto alle persone quanto alle bestie; non solamente, ma la sua azione malefica potrebbe essere risentita anche dalle macchine le quali si arresterebbero. Le donne, ad esempio, per premunirsi dal malocchio quando sono intente alla tessitura, usano legare un fiocco rosso sul subbio; per la stessa ragione pongono indosso ai bambini oggetti di vario tipo.

Dal giorno di Capo d'Anno a quello dell'Epifania nessuna fa il pane poichè credono che facendolo, morirebbero tutti i pulcini della nidiata.

Caratteristica è la così detta « settimana dei cenciarelli » che decorre dagli ultimi giorni di febbraio ai primi di marzo, durante la quale si sospende la potatura della vite poichè diversamente non fruttificherebbe, nè si lavano i panni perchè si straccerebbero.

Alla manifesta professione di fede e al bagaglio di superstizioni si accompagna un sentimento nazionale debolmente inteso. Per cotesti coloni lo Stato si concreta nell'agente delle imposte, compito del quale è quello di incidere più o meno profondamente sul loro reddito senza offrire nessun compenso. Pur tuttavia i giovani indossano volentieri la divisa militare, ma più che altro per non subire la umiliazione derivante da una dichiarata inabilità al servizio.

Le relazioni, tra i diversi membri della famiglia C., sono intonate alla più schietta cordialità. Ciò non vieta che tra le donne, di tanto in tanto, sorga divergenza risolvendosi in un piccolo battibecco che, ad onore del vero, non turba mai seriamente la pace familiare. Sopportano tutti con rassegnazione qualche stravaganza del « vergaro » ormai in età molto avanzata, e che in questi ultimi anni è divenuto piuttosto originale. Appunto per le sue stravaganze i figliuoli, d'accordo con il proprietario, procedono via, via, a una graduale limitazione dei suoi compiti di « vergaro » e li trasferiscono ad Amedeo, il più anziano dei due fratelli.

Nessun diverbio è sorto mai ad offuscare la benevolenza reciproca che regna tra la famiglia C. ed il proprietario, neppure quando, per l'in-

vadente propaganda popolare, qualche altro colono coltivava sentimenti di rancore.

Il rispetto è reciproco, e da parte del colono si manifesta sotto forma di lieve subordinazione, che non acquista mai il significato di servile sottomissione.

La famiglia C. nutre lo stesso sentimento di rispetto verso il tecnico direttore dell'azienda, poichè rappresenta per essa una guida efficace della quale si giova continuamente.

I rapporti esistenti tra le diverse famiglie coloniche sono abbastanza cordiali, e specialmente nei casi di disgrazie o di malattie si prodigano nell'opera di assistenza e di aiuto reciproco.

L'ambiente è profondamente morale, la popolazione di retti costumi, i casi di unioni illegittime e di figli illegittimi sono del tutto eccezionali.

L'età nella quale più comunemente i coloni si sposano varia, per gli uomini dai 24 ai 28 anni, per le donne dai 20 ai 24 anni.

Il contadino marchigiano sente ancora vivo tutto il fascino delle tradizioni, specialmente di quelle che toccano più profondamente l'esistenza dell'individuo nei suoi rapporti familiari; la maniera nella quale si compiono il rito matrimoniale, onorato e tenuto in molta considerazione, e anche il fidanzamento, fanno fede del rispetto alle consuetudini e alle tradizioni che fra i rurali marchigiani si custodiscono da tempo.

Quando il giovane, che generalmente è un assiduo alla messa domenicale e precisamente quella « dei signori », nota nel gruppo delle ragazze quella di suo gradimento incomincia a guardarla in modo particolare. All'uscita può constatare se ha speranza di essere corrisposto in parte dal modo di camminare della giovane e in parte dal fatto che questa, afferrata la mano di una compagna, la dondola in segno di giubilo. Il giovane, assicuratosi dell'esito probabilmente favorevole della sua richiesta, si rivolge subito al babbo di lei; questi generalmente risponde che parlerà con il di lui genitore ed intanto assume le informazioni del caso; se risultano soddisfacenti, permette al giovane di « impicciarsi ». Gli innamorati iniziano i loro approcci nei giorni di festa nel percorso tra la chiesa e il podere dove risiede la ragazza, e la prima volta che il giovane viene accolto in casa si stabilisce l'impegno formale: la promessa d'amore è rafforzata con un pegno in denaro (il contadino marchigiano è molto interessato) variabile tra 200 e 500 lire che il giovane consegna alla ragazza per riaverlo, poi, il giorno del matrimonio insieme alla dote che questa porterà.

Dopo due o tre mesi dal fidanzamento il giovane offre alla fidanzata un anello d'oro; se durante il fidanzamento cade la festa del Natale le offre un sacco di castagne ed un sacco di arance.

A due o tre mesi dalle nozze la futura sposa riceve in dono dalla sua famiglia un abito di lana chiaro o di velluto nero o bleu e dal futuro sposo gli oggetti d'oro che comprendono 3 o 4 anelli, una catena, due boccole insieme ad alcune

collane di perle (dalle 10 alle 14 fila secondo le condizioni finanziarie dello sposo) per un valore complessivo che in genere supera il migliaio di lire. La ragazza indossa per la prima volta l'oro « lo rinnova », quando si reca la domenica alla « messa dei signori ». Al verificarsi di una divergenza tra i fidanzati, tale da provocare una rottura nei loro rapporti, la donna non restituisce i doni ricevuti fino a tanto che non abbia avuta altra richiesta di fidanzamento. Spesso questa operazione di riconsegna avviene alla presenza di qualche testimone che agli occhi degli interessati rappresenta in qualche modo l'autorità costituita (es. guardia municipale).

Il sentimento dell'onestà in queste popolazioni è così vivo che per antichissima tradizione i giovani, quando fanno all'amore, si rinchiudono, soli, nella camera della « vergara ».

Qualche giorno prima delle nozze lo sposo promesso dona alla futura moglie un abito che indosserà in occasione della cerimonia nuziale e la « fede », ed alla futura suocera un paio di scarpe nuove come reintegrazione approssimativa di quelle consumate per accompagnarli durante il periodo del fidanzamento.

Tre giorni prima dello spozalizio ha luogo la « stima » del corredo. La valutazione, eseguita da persona pratica, viene registrata in carta da bollo, controfirmata dagli interessati e dallo stimatore stesso. In genere la sposa porta la biancheria personale, quella per la casa, e i « legnami » cioè: l'armadio, il cassetto, il materasso, mentre l'uomo porta un comodino, il letto, il lavabo e le seggiole.

Se i genitori della sposa sono benestanti, gli oggetti di corredo che le sono stati assegnati vengono valutati e costituiscono l'intera dote o parte di essa. In quest'ultimo caso la liquidazione definitiva avviene in genere alla morte dei genitori, salvo qualche piccola somma che questi cedono insieme al corredo.

Nello stesso giorno, in casa della promessa, si fa il cosiddetto pranzo della stima con l'intervento di tutti i parenti della sposa. Fa seguito la cerimonia solennissima del trasporto del mobilio in casa dello sposo. All'uopo si mena fuori della stalla il più bel paio di bestie, si adorna con fiocchi rossi, con sonagliere, con cinghie di cuoio abbellite con piccoli specchi e si attacca al barroccio più bello, sul quale si carica il letto con i materassi e le coperte, messe in modo tale da porre in piena evidenza il loro numero. Il carro è condotto da due contadini vestiti a festa ed è motivo di curiosità e di ammirazione da parte di tutta la popolazione delle contrade che attraversa.

La domenica seguente si compie la cerimonia nuziale: al mattino, di buon'ora, la casa della sposa si riempie di parenti, di amiche che l'aiutano a vestirsi, e la complimentano; poi giunge lo sposo.

Al momento in cui il corteo si accinge ad uscire di casa per raggiungere la canonica della borgata, avviene la scena della separazione, che culmina in pianto diretto della sposa e della mamma.

La scena è tradizionale, il pianto è tradizionale, la disperazione è tradizionale, come pure per tradizione una sorella della sposa, quella che la sostituirà appena partito il corteo, incendia un canestro di vimini « esce dal cri » ad indicare che da quel giorno acquisterà tutti i diritti che aveva la sorella maggiore prima di sposarsi, compreso quello di fidanzarsi.

Avvenuto lo spozalizio il Parroco offre agli sposi il caffè, quindi il corteo si avvia a casa dello sposo dove è imbandito un ricco pranzo al quale partecipano tutti i parenti dello sposo ed il babbo della sposa; la mamma invece rimane a « badà casa ». Nel pomeriggio il Parroco impartisce la benedizione al letto nuziale, mentre i parenti si genuflettono pregando.

La tradizione vuole che la cognata più giovane attenda alla preparazione del letto nuziale e che la sera, gli sposi quando si coricano, non spengano « la luma » poichè diversamente ne deriverebbe loro sciagura. Essi allora pongono il lume dietro la porta e, dopo che sono coricati, la cognata più anziana va a rilevarlo.

La mattina seguente la sposa si leva per tempo, prima di tutti, si reca in cucina ed appende un asciugamano sul quale dopo di lei, in segno di buona armonia, tutti gli altri si dovranno asciugare il volto.

La mamma della sposa, che il giorno dello spozalizio è assente, si recherà a far visita alla figliuola dopo quindici giorni e le porterà in dono una canestra che contiene due bicchieri, il brocchetto, due piatti, due posate ed il catino. Tornerà ancora in occasione del primo parto, porterà in dono alla puerpera una gallina, del pane, della pasta alimentare, del caffè, dello zucchero. Con la gallina preparerà del buon brodo, mentre gli altri regalucci li accomoderà con cura nella cassa che poi richiuderà e consegnerà la chiave alla figliuola perchè la cassa, che rappresenta il ripostiglio privato delle cognate, non deve essere esplorata da alcuno.

\*\*\*

Le donne, ogni mattina appena levate, attendono alla pulizia delle camere da letto e della cucina; la domenica sogliono fare una pulizia accurata. In occasione della Pasqua, del Natale e di feste familiari quali i battesimi, le cresime, i matrimoni ecc. usano fare le grandi pulizie delle stanze, imbiancandole e mettendole in ordine, e quella delle stoviglie e di altri utensili lavandoli e lucidandoli. Nelle suindicate circostanze viene pure curata la pulizia dei luoghi adiacenti alla casa di abitazione.

La biancheria da letto, in tutte le stagioni, si muta una volta al mese; quella personale, invece, d'estate ogni settimana, d'inverno ogni quindici giorni. Bisogna notare però che d'estate, durante i grandi lavori, le camicie e le maglie si mutano anche ogni giorno.

Vi è chi si lava la faccia con sapone tutti i giorni e chi ogni 4 o 5; così, debitamente distanziate a seconda delle stagioni, le lavature di piedi.

Il bagno completo si fa l'estate, mentre nelle altre stagioni solo in occasioni eccezionali come visite militari o mediche, matrimoni ecc., ed è praticato d'estate, in torrenti o fiumi, nelle altre stagioni in casa; spesso dai piccoli, meno frequentemente dai giovani, raramente dalle donne e dagli uomini.

I coloni, pur non possedendo in genere un grado di intelligenza molto spiccato, sono dotati di altri requisiti quali laboriosità, tendenza al risparmio, buon senso ecc. che suppliscono alla lacuna suaccennata.

Il livello culturale, anche se non si può ritenere ancora del tutto soddisfacente, come già ho accennato, migliora di continuo.

Oggi si può dire che gli analfabeti, nel senso stretto della parola, si trovano quasi soltanto fra i nati del secolo scorso.

Nella famiglia C. se si fa eccezione del vergaro e della vergara, entrambi analfabeti, tutti gli altri adulti e parte dei ragazzi hanno frequentato le prime tre classi elementari, mentre gli altri ragazzi frequentano ora le scuole.

\*\*\*

La costituzione fisica dei membri della famiglia C. è buona come lo è in genere quella degli altri coloni; solo di tanto in tanto fa la sua comparsa il tifo e da qualche anno a questa parte anche l'appendicite. Assunta, moglie di Amedeo, è stata operata per presentare sintomi di appendicite. Virginia, la moglie di Umberto, ha subito anch'essa un'operazione di cisti al fegato. Ma tanto l'una quanto l'altra sono completamente ristabilite.

\*\*\*

Le condizioni igieniche risultano abbastanza soddisfacenti. Qualche appunto si può fare al sistema di approvvigionamento dell'acqua che viene attinta dai pozzi situati nei pressi delle case coloniche, non sufficientemente protetti, e perciò facilmente soggetti a inquinamento; questi sono, con ogni probabilità, il veicolo di diffusione delle malattie e giustificano i numerosi casi di tifo che si manifestano.

Il servizio sanitario viene esercitato da un medico di condotta che risiede in Osimo, il quale si reca sul posto per chiamata e percepisce un onorario di L. 12 per visita, più qualche paio di polli di tanto in tanto.

Anche l'ostetrica risiede in Osimo e l'onorario che ad essa compete è di L. 30 per visita.

L'Opera Maternità ed Infanzia è l'unica opera assistenziale di cui possono beneficiare i coloni, ma non vi ricorrono che in casi eccezionalissimi.

\* \* \*

Il regime alimentare di tutti i contadini del luogo è prevalentemente vegetariano. L'alimentazione però è abbondante, sostanziosa e tale che in nessun periodo dell'anno si dimostra insufficiente.

Base dell'alimentazione, tanto d'estate quanto d'inverno, è il pane che accompagna tutti i pasti.

La farina di grano si impiega anche per la fabbricazione di pasta alimentare in quantità rilevante. La farina di granoturco si consuma d'inverno sotto forma di polenta, abbondantemente condita con sugo di carne di maiale.

Alimenti di grande importanza sono i legumi, le verdure ed in generale tutti i prodotti delle coltivazioni ortensi.

Le uova e la carne di pollo si consumano di preferenza nei giorni di festa e d'estate durante i periodi dei grandi lavori, mentre la carne di maiale, sotto forma di condimento o di « companatico », si consuma quasi tutti i giorni.

Il vino accompagna quasi tutti i pasti e si beve in maggior copia d'estate durante i grandi lavori.

Si acquistano pochi generi alimentari tra i quali la pasta, l'olio, il formaggio, la carne vaccina ecc. e tutti in quantità limitata.

I coloni, in genere, sogliono fare tre pasti al giorno: il primo la mattina, il secondo a mezzogiorno ed il terzo la sera, verso le diciotto; ma durante la mietitura ne fanno un altro la mattina molto per tempo, verso le cinque e mezzo, detto in vernacolo « bocconcino » ed un quinto verso le sedici detto la « mbrenna ».

I pasti giornalieri si consumano generalmente in casa, ma durante alcuni lavori, quali la zappatura del grano e la mietitura, la colazione si fa spesso nei campi. Sulla tavola si pone la tovaglia solamente nei giorni festivi od in casi eccezionali, come l'arrivo di un parente o di persona di una certa importanza.

In quasi tutte le famiglie, poche eccettuate, ciascuno mangia nel proprio piatto e beve nel proprio bicchiere.

I pasti, a seconda delle stagioni, sono così ripartiti:

#### *Inverno*

Ore 8, colazione: polenta, pane;

Ore 12, pranzo: legumi o baccalà, pane, vino;

Ore 18, cena: verdura cotta, pane, vino.

#### *Estate*

Ore 8, colazione: fagiolini o patate o zucchine, o pomodori, o melanzane, o carne di maiale, pane, vino;

Ore 12, pranzo: minestra fatta in casa, pane vino;

Ore 20, cena: insalata, frittata, pane, vino.

I pasti della domenica non subiscono grandi variazioni, però si consuma spesso qualche pollo e si sostituisce la minestra con la pasta asciutta.

#### *Durante la mietitura*

Ore 5½ « bocconcino » salati e uova, pane, vino;

Ore 8½ colazione: patate o zucchine fritte o coniglio, pane vino;

Ore 12, pranzo: minestra o pasta asciutta fatta in casa con carne di coniglio o di anatra, pane vino;

Ore 16 « mbrenna » merenda: limone condito con olio e zucchero, oppure oliva in salamoia, pane, vino;

Ore 20, cena: insalata, pane, vino.

Il giorno della battitura si mangia tre volte: la prima avanti di iniziare il lavoro, la seconda quando se ne è compiuto circa la metà e la terza al termine.

1° pasto: carne di coniglio in umido, pane, vino;

2° pasto: ciambellotto, vino;

3° pasto: pasta asciutta e carne di oca arrostita, pane vino.

Il giorno della vigilia di Natale si consumano due pasti: uno a mezzogiorno con pasta asciutta di magro, pane e vino ed uno la sera con pesce salato, castagne arrostate, aranci, pane e vino.

L'ultimo giorno di carnevale è tradizionale il piatto di pasta asciutta.

La mattina di Pasqua uova sode; a mezzogiorno, minestra in brodo o maccheroni, carne di agnello, pane, ciambellotto, vino.

Particolarmente copioso è il pranzo di nozze: minestra in brodo, pasta asciutta, risotto, lessò, arrosto ecc. e molto vino.

\* \* \*

La casa di abitazione ripete le caratteristiche delle case coloniche marchigiane moderne e cioè: due corpi di fabbrica distinti, uno principale a due piani con scala interna ed uno secondario. Nel primo trovano posto: al piano terreno la stalla, la cantina ed il telaio, al piano superiore un'ampia cucina centrale da cui si accede in 5 camere da letto, delle quali una viene adibita a ripostiglio, ed in un magazzino che si adibisce anche a bigattiera.

Nel secondo corpo di fabbrica si trova la capanna, il forno, il pollaio ed il porcile.

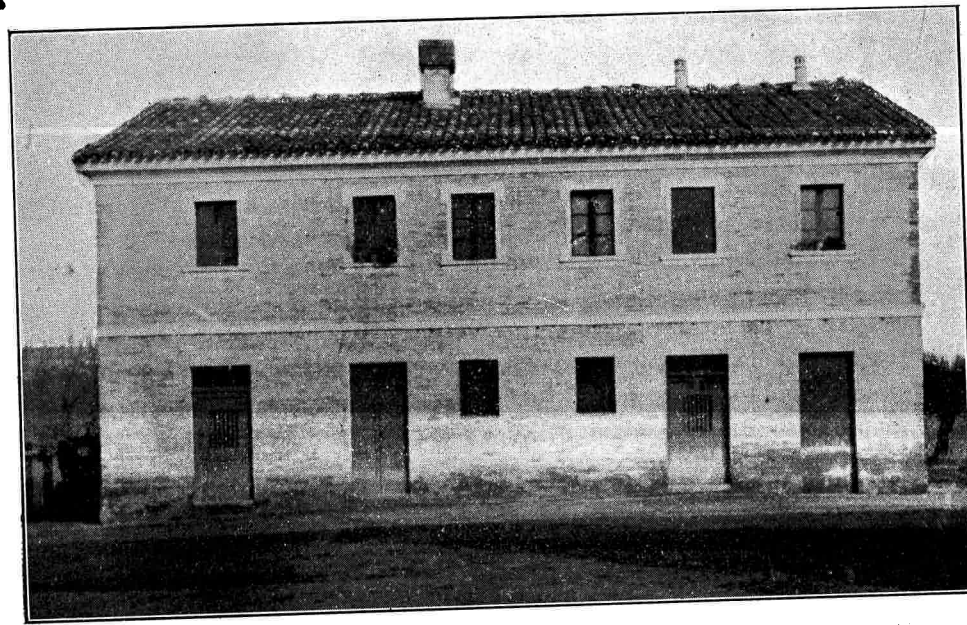
Le pareti sono costruite con mattoni di argilla e malta, il tetto è a travi di legno con copertura a canali di argilla.

Un pozzo sito nei pressi della casa di abitazione, serve per l'approvvigionamento di acqua potabile.

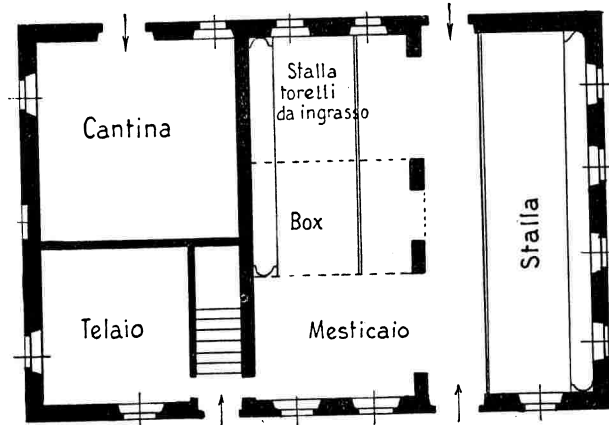
\* \* \*

L'arredamento della cucina e della camera da letto del vergaro è modesto, semplice, piuttosto povero, mentre invece nelle camere dei figli è notevolmente migliore.

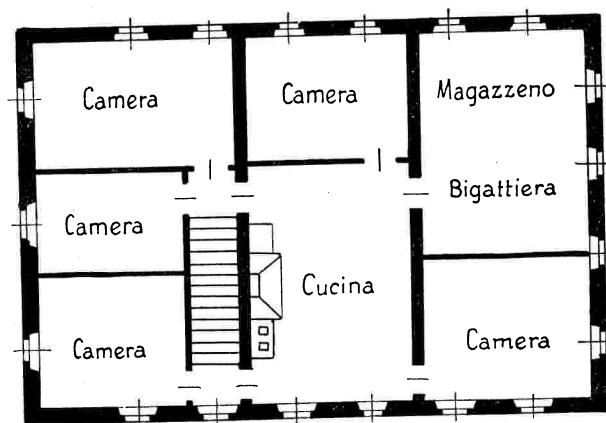




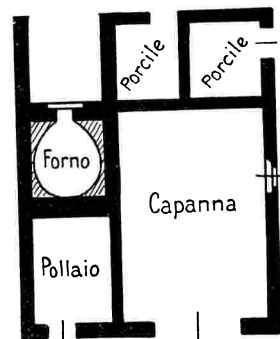
PIANO TERRENO



PRIMO PIANO



SCALA 1:200



Nelle singole camere il mobilio con la biancheria è così ripartito (1):

CUCINA: 2 tavoli L. 40; una madia L. 30; una credenza con vetri L. 60, una credenza di legno L. 30; una credenza a muro L. 30; 2 tavole per fare il pane L. 15; 2 suoli di rame L. 70, 2 caldai L. 40; 3 lumi a petrolio L. 30; una pentola di alluminio L. 20; 4 brocche di terra cotta L. 12; 2 alari ed un braciere L. 40; 2 padelle L. 14; 8 seggiole L. 16; 2 panche L. 10; 2 spianatore L. 25; 5 tovaglie L. 50; 24 salviette L. 20 Utensili vari in coccio, rame e smalto L. 534 . . . . .	L. 1.086
CAMERA DEL VERGARO: un letto con trespoli e pagliericcio, L. 50; 4 casse L. 150; una toletta L. 10; 2 seggiole L. 4; 10 lenzuola L. 150; una imbottita L. 20; una sottocoperta L. 10; 4 coperte L. 200; 4 cuscini di piume L. 10; 8 federe L. 24. . . . .	» 628
CAMERA DI AMEDEO: un letto di ferro con rete L. 250; un armadio L. 150; 2 casse L. 80; un lavamano L. 10; 5 asciugamani L. 20; 4 coperte L. 350; 16 lenzuola L. 160; una imbottita L. 50; un materasso L. 150; 4 cuscini L. 20; 12 federe L. 24; un guancialone L. 10; un pagliericcio L. 20; 3 quadri L. 15; una sveglia L. 10; 2 seggiole L. 14; 6 tovaglie L. 60; 14 salviette L. 14; un letto piccolo con accessori L. 120 . . . . .	» 1.527
CAMERA DI UMBERTO: un letto di ferro con rete L. 250; un armadio con specchio L. 300; un credenzone L. 200; 2 casse L. 100; un lavamano L. 10; un materasso L. 200; una imbottita L. 50; un pagliericcio L. 20; una sottocoperta L. 20; 6 coperte L. 400; 25 lenzuola L. 300; 24 asciugamani L. 96; un guancialone L. 10; 24 federe L. 60; 3 centri L. 9; 4 cuscini L. 16; 5 quadri L. 40; una sveglia L. 15; 4 sedie L. 30; 10 tovaglie L. 100; 30 salviette L. 35; un letto piccolo con accessori L. 130. . . . .	» 2.391
CAMERA DI GISELDA: un letto di legno con trespoli e pagliericcio L. 70; una cassa L. 30; un armadio L. 50; una seggiola L. 3; 18 lenzuola L. 270; 18 federe L. 40; 12 asciugamani L. 36; 3 coperte L. 270; 6 tovaglie L. 80; 18 salviette L. 36; 2 cuscini L. 10. . . . .	» 895
MOBILI ED OGGETTI DIVERSI: 2 macchine da cucire L. 300; 5 ombrelli L. 30; una bicicletta L. 100; un fucile L. 100; un telaio L. 50 . . . . .	» 680
Totale . . . . .	<u>L. 7.207</u>

I vecchi costumi regionali, con i quali le contadine amavano abbigliarsi fino a qualche anno prima della guerra, sono quasi del tutto scomparsi; li indossa ancora qualche vecchietta nei giorni di festa quando si reca ad Osimo.

L'unica particolarità che si riscontra nel vestiario maschile è costituita dal tradizionale camiciotto azzurro che scende lungo la vita poco più in basso del bacino e che si indossa nei giorni di lavoro.

La famiglia C. fa in casa, con il telaio, quasi tutti i tessuti per i vestiti da lavoro ed anche qualcuno per gli abbigliamenti festivi.

(1) Nella presente monografia, come per la seguente, la valutazione degli elementi patrimoniali è stata fatta in base ai prezzi di mercato dell'anno 1932, diminuiti di quote adeguate allo stato d'uso dei beni valutati.

Gli oggetti di vestiario e personali di cui dispone ciascun membro della famiglia C. sono i seguenti:

GIOVANNI: un vestito di lana per la festa L. 70; un vestito di cotone per la festa L. 30; 2 vestiti da lavoro L. 30; 2 camiciotti di cotone L. 10; 5 camicie L. 30; 3 paia di mutande L. 21; 2 maglie di lana L. 20; 5 fazzoletti da naso L. 2; 5 paia di calzini L. 4; un cappello L. 10; un berretto L. 2; un paio di scarpe L. 50; un paio di zoccoli L. 5 . . . . .	L.	284
PAOLA: 4 vestiti per la festa L. 60; 5 vestiti da lavoro L. 50; 4 camicie L. 20; 3 maglie L. 25; 2 busti L. 8; 5 paia di calze L. 10; 5 fazzoletti da naso L. 2; 5 fazzoletti per la testa L. 20; un paio di scarpe per la festa L. 25; un paio di scarpe da lavoro L. 15; oro (una fede, 2 orecchini, una fila di coralli) L. 50. . . . .	»	285
AMEDEO: 2 vestiti di lana per la festa L. 120; 2 vestiti di cotone per la festa L. 50; 2 vestiti da lavoro L. 30; 6 camicie L. 30; 4 paia di mutande L. 28; 2 camiciotti L. 10; 2 maglie L. 20; 3 paia di calzini L. 3; 12 fazzoletti da naso L. 6; una sciarpa e una cravatta L. 5; un cappello L. 15; un berretto L. 2; un cappotto L. 20; 2 paia di scarpe per la festa L. 50; un paio di scarpe da lavoro L. 15 . . . . .	»	404
ASSUNTA: 4 vestiti per la festa L. 100; 6 vestiti da lavoro L. 60; 40 camicie L. 200; 6 mutande L. 30; 3 maglie L. 20; 6 sottoveste L. 30; 2 busti L. 10; 8 paia di calze L. 10; 12 fazzoletti da naso L. 6; 4 scialli L. 60; 1 cappotto L. 30; 3 paia di scarpe per la festa L. 60; un paio di scarpe da lavoro L. 10; Oro (2 anelli, 8 file di perle, una catena) L. 300 . . . . .	»	926
IDA: 3 vestiti per la festa L. 50; 2 vestiti da ogni giorno L. 18; 4 camicie L. 12; 3 mutande L. 9; 2 maglie L. 15; 3 sottoveste L. 15; una sciarpa L. 5; un busto L. 2; un cappotto L. 18; 3 paia di calze L. 3; 2 paia di scarpe per la festa L. 30; un paio di scarpe da ogni giorno L. 10; 2 paia di orecchini L. 30 . . . . .	»	217
ARDUINA: 2 vestiti per la festa L. 20; 1 vestito per ogni giorno L. 7; 2 vestiti per la scuola L. 10; 4 camicie L. 8; 2 maglie L. 10; 2 sottovesti L. 4; un busto L. 2; 2 paia di calze L. 3; 3 mutande L. 6; un cappottino L. 10; un paio di scarpe per la festa L. 10 un paio di scarpe da ogni giorno L. 8; un paio di boccole (orecchini) L. 15 . . . . .	»	113
UMBERTO: 2 vestiti di lana per la festa L. 100; 2 vestiti di cotone per la festa L. 50; 2 vestiti da lavoro L. 25; 6 camicie L. 30; 5 paia di mutande L. 35; 3 maglie L. 30; 2 camiciotti L. 8; 4 paia di calzini L. 4; 12 fazzoletti da naso L. 6; una sciarpa L. 3; un cappello L. 20; un berretto L. 3; un mantello L. 10; un cappotto L. 50; 2 paia di scarpe per la festa L. 50; un paio di scarpe da lavoro L. 20; un paio di zoccoli L. 5; un orologio L. 25 . . . . .	»	474
VIRGINIA: 7 vestiti per la festa L. 170; 7 vestiti da lavoro L. 70; 70 camicie L. 560; 8 mutande L. 48; 3 maglie L. 30; 5 sottovesti L. 35; 4 busti L. 20; 5 paia di calze L. 15; 12 fazzoletti da naso L. 6; 1 cappotto L. 50; 8 fazzoletti per la testa L. 32; 3 scialli L. 45; 3 paia di scarpe per la festa L. 60; 3 paia di scarpe da lavoro L. 45; Gioie (una catena, 12 file di perle, 2 anelli, 2 paia di orecchini) L. 500. . . . .	»	1.686
		<u>L. 4.389</u>

Da riportare

	<i>Riporto</i>	L. 4.389
ARGIA: 3 vestiti per la festa L. 50; 2 vestiti per ogni giorno L. 20; 3 camicie L. 15; 4 paia di mutande L. 16; 3 sottoveste L. 18; 2 maglie L. 15; un fazzoletto per la testa L. 3; una sciarpa L. 5; un busto L. 3; 3 paia di calze L. 5; 2 paia di scarpe per la festa L. 30; un paio di scarpe per ogni giorno L. 3; 2 boccole (orecchini) L. 30. . . . .	»	213
PIETRO: un vestito per la festa L. 30; 2 vestiti per ogni giorno L. 20; 4 camicie L. 15; 2 mutande L. 5; 2 maglie L. 10; 2 paia di calzini L. 3; 2 berretti L. 6; un paio di scarpe L. 20; un paio di zoccoli L. 5 . . . . .	»	114
MARIA: 2 vestiti per la festa L. 20; 2 vestiti per ogni giorno L. 10; 3 camicie L. 10; 2 paia di mutande L. 6; 3 sottoveste L. 10; 2 paia di calze L. 3; un busto L. 2; un paio di scarpe per la festa L. 15; un paio di scarpe da ogni giorno L. 7; un paio di boccole (orecchini) L. 10. . . . .	»	93
LUIGIA: 2 vestiti L. 6; 2 camicie L. 2; 3 sottovesti L. 5; 3 paia di calzini L. 3; 3 bavarole L. 2; un berretto L. 2; 2 paia di scarpe L. 10; un paio di boccole (orecchini) L. 10. . . . .	»	40
GISELDA: 4 vestiti di lana per la festa L. 200; 2 vestiti di cotone per la festa L. 40; 10 vestiti da lavoro L. 100; 40 camicie L. 320; 8 paia di mutande L. 40; 5 sottovesti L. 50; 6 busti L. 30; 24 fazzoletti da naso L. 12; 2 maglie di lana L. 20; 6 paia di calze L. 18; 4 scialli L. 60; un cappotto L. 60; 12 fazzoletti per la testa L. 36; 4 paia di scarpe per la festa L. 100; un paio di scarpe da lavoro L. 15; 2 boccoli (orecchini) L. 30 . . . . .	»	1.131
	Totale . . . . .	<u>L. 5.980</u>

La vita dei coloni è legata al podere e perciò se ne allontanano difficilmente. Tuttavia Amedeo non sa rinunciare alla soddisfazione che gli deriva da una modesta partita alle carte e così d'inverno, quando l'attività poderale diminuisce e le nottate son molto lunghe, si reca talvolta a trascorrere qualche ora del dopocena nel vicino Dopolavoro di Campocavallo. Ma la mattina della domenica e dei giorni di feste religiose, di mercato ecc. l'esodo dalla campagna verso Osimo è quasi totale. I contadini giungono molto per tempo; i più con il birroccino, altri con la bicicletta o a piedi, in gruppi ciarlieri, e si riversano nella chiesa, nelle piazze e nelle vie della città dove passeggiano secondo l'abitudine dei cittadini. L'ondata dei rurali invade Osimo, e le conferisce un aspetto caratteristico e interessante.

In queste ore domenicali si rivela, anche all'osservazione superficiale, la natura profondamente rurale del popolo che giunge ad intonare con la sua attività agricola anche l'attività commerciale e buona parte di quella industriale della regione.

Tanto che il colono marchigiano gode la simpatia e la stima delle altre categorie sociali che non lo considerano con quel senso di condiscendenza un pò sprezzante e un pò diffidente che caratterizza i rapporti tra contadini e « cittadini » di altre regioni d'Italia.

Vengono osservate tutte le festività religiose, ma hanno un culto particolarmente spiccato per S. Antonio abate, S. Isidoro, e S. Vincenzo Ferreri, i

quali sono stati eletti dalle popolazioni rurali protettori dell'agricoltura: il primo del bestiame, il secondo dei lavori agricoli ed il terzo della fertilità del terreno.

La simpatia per il ballo, nel dopo guerra, è venuta mano mano diminuendo, pur tuttavia si balla nelle maggiori solennità religiose, in occasione di matrimoni ed anche quando, come si dice in vernacolo, se « scamofioia el gran-turcu » (1).

\* \* \*

In estate i contadini stanchi dei lavori del giorno si danno al riposo poco dopo il tramonto: mentre d'inverno, in alcuni luoghi, attesa la diversità degli umori e le possibilità finanziarie, si recano qualche volta nelle osterie o presso famiglie private dove giocano alle carte e discutono.

I giochi preferiti sono le bocce, le carte e la morra.

L'abitudine di fumare è in genere diffusa soltanto fra i giovani, ma più per passatempo che per un vero e proprio vizio; tra gli adulti e i vecchi l'abitudine è meno comune, ma più radicata. I fumatori della famiglia C. sono: il vergaro che consuma un « toscano » la settimana e Amedeo un « romanello » al giorno.

L'alcoolismo non è comune, ma nei giorni di festa qualche eccesso nel bere si nota spesso.

\* \* \*

La famiglia C. si è convinta che non sono venuto nel podere per accrescere « tasse »: oramai mi sono conquistato la stima ed anche la benevola simpatia di questi mezzadri. Se non altro, me lo dimostra il fatto che mi hanno invitato a visitare la stalla alla quale accedono solo le persone di provata amicizia e che la « vergara » mi accoglie con un chiaro sorriso: « boccate sun casa signori ».

Eccomi al solito posto; osservo, interrogo, prendo appunti, vivo sotto l'impressione del benessere che la famiglia C. si è guadagnato con il lavoro. È veramente conquistato questo benessere! È costato anni di lavoro e di sacrificio perchè settanta anni fa poco prima che Giovanni, il vergaro, nascesse, suo padre era un semplice « garzone » di colono, ma eccelleva per avvedutezza e per laboriosità; di modo che quando richiese ad un colono la mano della figliuola, questi fu ben lieto di concedergliela e lo chiamò a convivere in famiglia.

Ebbe quattro figli: uno morì giovane mentre era soldato; il secondo, cadendo, riportò la frattura di un braccio ed in seguito a ciò il proprietario gli affidò la mansione di magazziniere; una femmina che si sposò, e lui.

(1) Si sfoglia il granoturco.

Giovanni a 21 anni di età sposò certa Annunziata dalla quale ebbe 8 figli: Amedeo, Umberto, due femmine sposate, e quattro morti in tenera età.

Dopo circa 15 anni di matrimonio, nel 1889, l'Annunziata venne a morire e lui passò in seconde nozze con Paola dalla quale ha avuto altri due figli: la vivente Giselda e un altro morto bambino.

Giovanni rimase nel vecchio podere fino al 1905, ma poi, siccome la sua famiglia era andata diventando piuttosto numerosa, ottenne dal proprietario il permesso di trasferirsi in un podere più grande, cioè in quello dove si trova attualmente.

Intanto nel 1919 Amedeo sposava l'Arduina e nel 1920 Umberto sposava la Virginia.

Il miglioramento delle condizioni economiche della famiglia C. si inizia dopo l'« entrata » nel nuovo podere, che risultò molto più del primo adeguato alla numerosa famiglia, e si può giustificare sia con l'accresciuta forza di lavoro, sia con quelle condizioni di produttività della terra e di prezzi dei prodotti che si andarono formando successivamente e già accennate in precedenza.

Tali condizioni economiche, nonostante l'imperversare della crisi, si sono mantenute e si mantengono tuttora buone e fanno sì che la famiglia C. si annoveri tra quelle famiglie coloniche che risultano creditrici dei proprietari.

Vi concorrono un bene ordinato sistema di vita familiare, una saggia utilizzazione del reddito, unitamente alla inesistenza di quelle cause di natura eccezionale, come matrimoni recenti, malattie lunghe, infingardaggine, squilibrio fra capacità lavorativa della famiglia e ampiezza del fondo, ripercussioni dirette o indirette di dissesti finanziari dovuti a cause extra agricole che, insieme alla diminuzione dei prezzi di vendita dei prodotti, rappresentano le ragioni più importanti del disagio in cui si trovano molte delle famiglie coloniche indebitate.

\* \* \*

Per quanto riguarda l'organizzazione generale del lavoro si può dire che non si nota alcuna tendenza spiccata verso la specializzazione. A sostituire il vecchio « vergaro » è stato chiamato, come ho già detto, Amedeo il quale oltre a curare la direzione dei lavori, ripartire l'attività della famiglia, regolare i rapporti che sorgono con il proprietario, e lavorare di persona nel fondo, sovente è chiamato all'amministrazione centrale per attendere ai lavori di magazzino, di cantina, di potatura del giardino, dietro corrisposta di un compenso in denaro. Umberto, il « tabaccolo », s'interessa prevalentemente del bestiame custodendolo epulendo la stalla; accudisce alle faccende agricole nelle ore in cui la sua attività non è assorbita dalla stalla.

Paola, la « vergara », attende alla direzione della casa, al pollame, ai maiali, ai bambini; disimpegna il commercio dei prodotti del pollaio e con questi prov-

vede a gran parte delle spese di alimentazione e di vestiario per tutti i membri della famiglia.

Assunta, Virginia e Giselda frazionano la loro attività tra i lavori domestici e quelli campestri a seconda delle necessità. D'inverno rimangono spesso in casa dove, a turno, lavorano al telaio, accudiscono alle faccende domestiche e curano i bambini. Nel rimanente periodo dell'anno si recano al mattino nei campi dove zappano, vangano, mietono, falciano ecc. portando un valido aiuto agli uomini.

Argia e Ida pascolano i maiali e aiutano gli altri nei piccoli lavori.

Ciò premesso, il grado di attività del podere, risulta come appresso (1):

N o m e	Ore di lavoro eseguite durante l'anno					Ore di unità lavoratrici	
	Nel podere	Per terzi		Per faccende domestiche	Totale	(2)	(3)
		Retribuite in denaro	Scambiate (1)				
Giovanni . . . . .	2.000	—	—	—	2.000	1.000	1.000
Paola . . . . .	—	—	—	3.000	3.000	1.800	1.800
Amedeo . . . . .	3.000	—	250	—	3.250	3.250	3.250
Assunta . . . . .	1.700	—	—	1.500	3.200	2.240	1.920
Umberto . . . . .	2.300	500	50	—	2.850	2.850	2.850
Virginia . . . . .	1.700	—	50	1.400	3.150	2.205	1.890
Argia . . . . .	1.000	—	—	1.000	2.000	700	600
Ida . . . . .	1.000	—	—	1.000	2.000	700	600
Giselda . . . . .	1.600	—	50	1.400	3.050	2.135	1.830
	14.300	500	400	9.300	24.500	16.880	15.740
Ore di unità lavoratrici . . . . .	10.500	500	370	5.510	16.880	—	—
Ore c. s. secondo i coefficienti Serpieri . . . . .	9.900	500	360	4.980	15.740	—	—

(1) In occasione della battitura si scambiano circa 200 ore di lavoro ed altrettante se ne scambiano con le vacche per eseguire i lavori profondi di rinnovo.

(2) Secondo i coefficienti modificati.

(3) Secondo i coefficienti Serpieri.

La famiglia C. impiega nel podere N. 10500 ore di unità lavoratrici le quali, riferite all'ettaro di superficie agraria produttiva, corrispondono ad ore 1358 circa. Aggiungendo al numero di ore di unità lavoratrici che la famiglia impiega nel podere le 370 ore scambiate, si ottiene l'attività totale del podere che risulta di ore 10880 di unità lavoratrici a cui corrisponde un grado di attività di ore 1407 circa (2).

(1) Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Monografie di famiglie agricole: Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria*, cit., p. 54.

(2) Applicando i coefficienti Serpieri si avrebbe invece un grado di attività di 1327 ore.

\*\*\*

Il patrimonio della famiglia C. al 1° gennaio 1932, inizio dell'esercizio, era così costituito:

I. CAPITALE IMPIEGATO IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA

<i>Bestiame</i> . . . . .	L. 4.865,—
<i>Macchine e attrezzi</i> : (1) 2 carri L. 1000; 1 barroccino L. 200; 2 carrie L. 30; 2 aratri di legno L. 80; valore di parte estirpatore L. 50; valore di parte aratro in ferro L. 300; una seminatrice L. 2000; una falciatrice L. 1000; una bigattiera L. 500; uno spulatore L. 200; un bilancione L. 200; due caldaie da mosto L. 250; una pianozza L. 7; una madre vite L. 50; un trapano L. 15, martelli ecc. L. 50; una pompa irroratrice L. 60; valore di parte solforatrice L. 20; 7 botti L. 500; 2 tini L. 150; un torchio L. 300; 8 damigiane L. 120; 10 sacchi L. 40; 3 rastrelli di ferro L. 15; un rastrello di legno L. 3; 3 gioghi con accessori L. 150; 7 zappe L. 28; 3 roncole L. 9; 2 pale L. 4; 4 vanghe L. 20; 15 kg. di funi L. 60; 5 falciafienai L. 40; 7 falcioli L. 21; 4 scale L. 40; 3 forbici da potare L. 12; 2 ascie L. 8; 3 museruole L. 3; 8 morse L. 8; una brusca e una striglia L. 5; 2 bigonci L. 16; 15 cassette per vendemmia L. 135; valore parte cuociforaggi L. 40; un barellone L. 5; 8 zappette per grano L. 16; ferri per battere la falce L. 10; varie L. 100 . . . . .	L. 7.870,—
<i>Mangimi e lettimi</i> : fieno q.li 40 a L. 18 il q.le L. 720; strame q.li 12 a L. 7 il q.le L. 84; granoturco q.li 4 a lire 50 il q.le L. 200; paglia e pula q.li 25 a L. 9 il q.le L. 225 L. 1.229,—	
<i>Sementi</i> : grano q.li 2 a L. 100 il q.le L. 200; medica kg. 16 a L. 2,40 il kg. L. 38,4; varie L. 25 . . . . . »	263,40
<i>Letame</i> mc. 30 a L. 8 il mc. L. 240 . . . . . »	240,—
<i>Animali da cortile</i> : galline 52 a L. 8 l'una L. 416; polastre 13 a L. 6 l'una L. 78; galli 2 a L. 8 l'uno L. 16; anatre 2 a L. 10 l'una L. 20; conigli 6 a L. 6 l'uno L. 36 . . . . . »	566,—
Totale . . . . .	L. 15.033,40

II. ELEMENTI PATRIMONIALI IL CUI SERVIZIO VIENE CONSUMATO DALLA FAMIGLIA

Mobili e biancheria (v. pag. 49) . . . . .	L. 7.207,—
Vestiario (v. pagg. 50-51) . . . . . »	5.980,—
	L. 13.187,—
III. DENARO IN CASSA . . . . .	» 1.500,—
IV. CREDITI . . . . .	» 4.280,—
V. DEBITI . . . . .	» —
Patrimonio netto iniziale . . . . .	L. 34.000,40

(1) Il cuociforaggi, l'aratro di ferro, l'estirpatore, sono a metà con il proprietario.

Bilancio del reddito netto della famiglia colonica.

A) *Produzione vendibile.*

Prodotti	T o t a l i				Produzione venduta — valore reale L.	Produzione consumata — valore calcolato L.
	Unità di misura	Quantità	Prezzo	Valore		
			unitario L.	L.		
1 - Grano . . . . .	quintali	34	100	3.400	—	3.400
2 - Granoturco . . . . .	»	6	50	300	—	300
3 - Fave . . . . .	»	5	50	250	250	—
4 - Fagioli . . . . .	»	2	70	140	70	70
5 - Patate . . . . .	»	4	25	100	65	35
6 - Ceci . . . . .	»	0.5	50	25	20	5
7 - Ortaglie . . . . .	—	—	—	451	—	451
8 - Legna da ardere . . . . .	—	—	—	360	—	360
9 - Frutta varie . . . . .	quintali	2	40	80	40	40
10 - Uva . . . . .	»	2	25	50	—	50
11 - Vino . . . . .	»	14	50	700	—	700
12 - Aceto . . . . .	»	0.30	50	15	—	15
13 - Olio . . . . .	»	0.15	500	75	—	75
14 - Bozzoli . . . . .	»	0.70	400	280	280	—
15 - Prodotto di animali da cortile . . . . .	—	—	—	2.523,30	1.988,05	535,25
16 - Prodotto di stalla . . . . .	—	—	—	2.170	1.394	776
				10.919,30	4.107,05	6.812,25

B) *Spese.*

T i t o l i	Totale	Spese monetarie — Valore reale	Spese in natura — Valore calcolato
	L.	L.	L.
17 - Concimi . . . . .	270	270	—
18 - Mangimi e lettimi . . . . .	200	200	—
19 - Regalie . . . . .	250,25	—	250,25
20 - Sementi . . . . .	180	180	—
21 - Anticrittogamici . . . . .	39	39	—
22 - Spese di stalla . . . . .	100	100	—
23 - Compenso mano d'opera scambiata . . . . .	236	—	236
24 - Noleggi . . . . .	30	30	—
25 - Manutenzione, assicurazione e ammortamento macchine e attrezzi . . . . .	700	600	100
26 - Assicurazione mutua bestiame . . . . .	57	57	—
27 - Premio assicurazione grandine . . . . .	89	89	—
28 - Spese allevamento bachi . . . . .	45	45	—
29 - Imposte e tasse . . . . .	410	410	—
	2.606,25	2.020	586,25

C) *Reddito netto.*

T i t o l i	V a l o r e		
	Totale L.	Reale L.	Calcolato L.
Produzione vendibile . . . . .	10.919,30	4.107,05	6.812,25
Spese c. s. . . . .	2.606,25	2.020,00	586,25
Differenza . . . . .	8.313,05	2.087,05	6.226,00
30 - Oltre l'uso della casa colonica che si valuta . . . . .	650,00	—	650,00
Reddito netto . . . . .	8.963,05	2.087,05	6.876,00
Ripartizione percentuale . . . . .	100	23,29	76,71

Dall'esame dei singoli prodotti vendibili risulta dimostrato quanto ho detto in precedenza e cioè che tra questi, quelli che principalmente apportano alla famiglia colonica i più elevati redditi monetari, sono il prodotto degli animali da cortile, quello di stalla ed in ultimo il prodotto dell'industria bacologica poichè sono oggetto di vendita, mentre gli altri, ad eccezione di pochi, sono consumati interamente o quasi dalla famiglia colonica.

Appare anche manifestamente che, nel momento attuale, tra i prodotti su accennati occupano il primo posto quelli del pollaio e della stalla, mentre quello dell'industria bacologica si è ridotto ad una entità quasi trascurabile.

I capitali di scorta esistenti all'inizio dell'annata agraria, più quello rappresentato dagli animali da cortile, ammontano a L. 15.033,40 e supposto che siano remunerati con un saggio del 5% incidono sul reddito netto per L. 751,65.

Orbene, pur trascurando il calcolo degli interessi sul capitale di anticipazione che è erogato in gran parte dal proprietario e che si riduce ad una cifra di lieve entità nei riguardi del colono, si constata che il reddito netto che la famiglia colonica ricava dal podere è costituito in gran parte da reddito di lavoro, ma in una certa misura da reddito di capitale.

Detraendo dal reddito netto, l'interesse del capitale di scorta si ottiene il reddito di lavoro pari a L. 8211,40 (1). Siccome la famiglia colonica è costituita di unità lavoratrici N. 5,90, il frutto medio annuo di lavoro per unità lavoratrice è di L. 1391; applicando i coefficienti Serpieri, assommerebbe a L. 1492 circa.

Bilancio del risparmio.

A) *Entrate.*

T i t o l i	V a l o r e		
	Totale L.	Reale L.	Calcolato L.
31 - Reddito netto realizzato . . . . .	8.963,05	2.087,05	6.876,00
32 - Salari in denaro . . . . .	400,00	400,00	—
33 - Salari in natura . . . . .	236,00	—	236,00
34 - Nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	504,50	—	504,50
35 - Interessi attivi . . . . .	256,80	256,80	—
Somma . . . . .	10.360,35	2.743,85	7.616,50

(1) Questo valore comprende anche l'eventuale profitto.

B) Uscite.

Voci	Totali				Spese monetarie — valore reale	Consumi in natura — valore calcolato
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario	Valore		
			L.	L.		
<b>I. Alimenti</b>						
36 - Grano . . . . .	q.li	31,18	100	3.118	—	3.118
37 - Granoturco . . . . .	»	8,00	50	400	100	300
38 - Fagioli . . . . .	»	1,00	70	70	—	70
39 - Ceci . . . . .	»	0,10	50	5	—	5
40 - Ortoglie . . . . .	—	—	—	451	—	451
41 - Patate . . . . .	q.li	1,40	25	35	—	35
42 - Frutta . . . . .	»	1,00	40	40	—	40
43 - Uva . . . . .	»	2,00	25	50	—	50
44 - Olio . . . . .	»	0,35	500	175	100	75
45 - Formaggio . . . . .	kg.	3,00	10	30	30	—
46 - Uova . . . . .	N.	450	0,30	135	—	135
47 - Carne suina . . . . .	kg.	194 (1)	4	776	—	776
48 - Carne vaccina . . . . .	»	5,00	5	25	25	—
49 - Carne di pollo . . . . .	»	6	9	54	—	54
49 bis - Carne di coniglio . . . . .	»	24	4	96	—	96
50 - Pesce secco . . . . .	»	4,00	3	12	12	—
51 - Pasta alimentare . . . . .	»	10,00	2,50	25	25	—
52 - Riso . . . . .	»	4,00	1,50	6	6	—
53 - Sale . . . . .	»	96,00	1,50	144	144	—
54 - Zucchero . . . . .	»	4,00	8	32	32	—
55 - Caffè . . . . .	»	1,00	28	28	28	—
56 - Pepe . . . . .	»	1,00	30	30	30	—
57 - Aceto . . . . .	»	30,00	0,50	15	—	15
58 - Vino . . . . .	q.li	13,50	50	675	—	675
				6.427	532	5.895
<b>II. Molitura generi</b>						
59 - Grano . . . . .	»	1,32	100	132	—	132
60 - Granoturco . . . . .	»	—	—	12	12	—
				144	12	132
<b>III. Abitazione</b>						
61 - Alloggio (pigione) . . . . .	—	—	—	650	—	650
62 - Mobilio (nolo, spese di manutenzione e rinnovam.) . . . . .	—	—	—	720,70	216,20	504,50
63 - Combustibile . . . . .	—	—	—	360	—	360
64 - Illuminazione . . . . .	—	—	—	120	120	—
				1.850,70	336,20	1.514,50
<b>IV. Vestiario</b>						
65 - Rinnovamento . . . . .	—	—	—	876	876	—
66 - Riparazioni . . . . .	—	—	—	110	110	—
67 - Lavatura . . . . .	—	—	—	105	105	—
				1.091	1.091	—
<b>V. Bisogni morali, ricreazioni, svaghi, servizio sanitario ecc.</b>						
68 - Spese di culto e di elemosine . . . . .	—	—	—	75	—	75
69 - Istruzione . . . . .	—	—	—	40	40	—
70 - Ricreazioni e feste . . . . .	—	—	—	80	80	—
71 - Tabacco . . . . .	—	—	—	131,25	131,25	—
72 - Medicine . . . . .	—	—	—	30	30	—
73 - Medico e levatrice . . . . .	—	—	—	70	70	—
				426,25	351,25	75
<b>VI. Diverse</b>						
74 - Tessere . . . . .	—	—	—	38	38	—
75 - Spese postali . . . . .	—	—	—	10	10	—
76 - Dazi . . . . .	—	—	—	93	93	—
				141	141	—
				10.079,95	2.463,45	7.616,50

(1) Peso vivo.

Riassunto del bilancio del risparmio.

Titoli	Valore		
	Totale L.	Reale L.	Calcolato L.
Attivo . . . . .	10.360,35	2.743,85	7.616,50
Passivo . . . . .	10.079,95	2.463,45	7.616,50
Risparmio . . . . .	280,40	280,40	—

Risparmio che va ad aumentare il patrimonio netto iniziale onde il patrimonio netto finale è di L. 34280.80.

Il consumo annuo medio per unità consumatrice è di L. 983.

Questo valore, è evidentemente piuttosto basso. Per darne una spiegazione è necessario riferirsi a quanto ho già detto e cioè che una delle spese tra quelle che più notevolmente inciderebbero sul bilancio familiare, quella di rinnovamento del vestiario, si abbassa sensibilmente per il costume locale di fabbricare la stoffa di una gran parte dei vestiti con il telaio casalingo. Ma oltre a ciò, ed in modo più sensibile, influisce la costituzione della famiglia colonica nella quale su 13 persone rientrano ben 6 ragazzi che non fumano, non bevono vino o ne bevono poco, non incontrano spese per svaghi o divertimenti e si vestono spesso con indumenti scartati dai genitori, o passati da un fratello all'altro. Si realizzano così delle diminuzioni di consumi che naturalmente sfuggono al coefficiente di riduzione, il quale, per la sua natura e per il modo come si applica, non può avere che un valore largamente indicativo.

Note illustrative alle voci dei bilanci.

Da 1-6 (1).

7) Prodotto vendibile dell'orto:

Insalatà piante . . . . .	nº. 500 a L. 0,10	il piede	L. 50
Carciofi . . . . .	kg. 60 » » 1,50	» kg.	» 90
Fagiolini . . . . .	» 30 » » 1	» »	» 30
Cavoli . . . . .	q.li 1 » » 30	» q.le	» 30
Pomodori . . . . .	» 3 » » 20	» »	» 60
Peperoni . . . . .	kg. 20 » » 0,75	» kg.	» 15
Spinaci . . . . .	» 6 » » 1	» »	» 6
Melanzane . . . . .	q.li 3 » » 30	» q.le	» 90
Zucche . . . . .	kg. 50 » » 0,40	» kg.	» 20
Agli, cipolle ecc. . . . .			» 60

Totale . . . . L 451

(1) Cfr. ISTITUTO DI ECONOMIA AGRARIA, *Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria.*

- 8) Dal colono: 243 fascine a L. 1.00 l'una e Q.li 13 di legna grossa a L. 9 il Q.le.  
 9-10) Dal colono  
 11) Dalla contabilità dell'amministrazione.  
 12-13) Dal colono.  
 14) Dalla contabilità dell'amministrazione.  
 15) Cinquantadue galline danno circa 5200 uova (100 l'una), delle quali 320 destinate alla incubazione: da queste si ottengono circa 130 pollastri e 20 capponi (1).  
 L'anatra dà circa 70 uova delle quali 45 destinate alla riproduzione, da queste si ottengono 25 anatrotoli.

Dai conigli si hanno circa 40 coniglietti:

Uova di gallina. . . . .	4880 a L.	0,30	—	L.	1.464
Pollastri . . . . .	130 » »	5	—	»	650
Capponi . . . . .	20 » »	10	—	»	200
Uova d'anatra. . . . .	25 » »	0,50	—	»	12,50
Anatrotoli. . . . .	25 » »	7	—	»	175
Conigli . . . . .	40 » »	4	—	»	160
	Totale . . . .			L.	2.661,50

Obblighi colonici:

Uova N. 194 L. 58,20; pollastri N. 4 L. 20; capponi N. 2 L. 20; galline N. 4 L. 32; conigli N. 2 L. 8; totale L. 138,20.

Per cui residua una produzione vendibile di parte colonica di L. 2523,30.

16) Calcolo dell'utile di stalla (2).

<i>Esistenza iniziale</i>			<i>Esistenza finale</i>		
Vacche	N. 2	L. 2.200	Vacche	N. 2	L. 2.000
»	» 2	» 2.000	»	» 1	» 800
»	» 1	» 1.000	Manze	» 2	» 2.000
Vitelle	» 2	» 1.200	Vitelle	» 2	» 800
Torelli	» 2	» 2.200	Torelli	» 1	» 1.000
Vitelli	» 1	» 400	Vitelli	» 3	» 700
»	» 1	» 300	Maialetti	» 2	» 250
Vitelle	» 1	» 250			
Maialetti	» 2	» 180			L. 7.550
		L. 9.730			
<i>Nascite e acquisti</i>			<i>Vendite e morti</i>		
Nati vitelli	N. 1	L. —	Venduti tori	N. 2	L. 2.350
» »	» 1	» —	Vendute vacche	» 1	» 850
» »	» 2	» —	Morte vacche	» 1	» 100
Acquistati maia-			Venduti tori	» 1	» 1.040
letti	» 2	» 250	Venduti maiali	» 1	» 756
		L. 250	» »	» 1	» 776
		» 9.980			L. 5.872
Utile di stalla		» 3.442			
		L. 13.442			L. 13.422

(1) Al netto di quelli destinati al rinnovamento del pollame.

(2) Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria*.

All'utile di parte colonica (L. 1721) vanno aggiunte L. 449 rimborsate al colono dall'assicurazione mutua bestiame per la morte della vacca, per cui il suo utile di stalla ammonta a L. 2170.

17) Dalla contabilità dell'amministrazione.

18) Dalla contabilità e dal colono: vi si comprendono anche le spese sostenute per l'acquisto di mangime per i polli.

19) Dal colono e dal personale dell'amministrazione: consistono in regalie di polli ed uova che il colono offre al proprietario ed al personale dell'amministrazione (direttore, fattore, guardiano, magazziniere e contabile) in occasione delle feste di Natale, Carnevale e Pasqua.

20-21) Dalla contabilità dell'amministrazione e dal colono.

22) Spese di medicazioni, monte, ferrature, castrature, mediazioni, medicinali e veterinario.

23) Dal colono: il giorno della battitura si scambiano 10 opere di uomo e 10 di donna; posto che un uomo consuma in quel giorno L. 8 di vitto, la donna, applicando i coefficienti Serpieri, consumerebbe L. 6.

Al « tabaccolo » quando scambia le opere per i lavori di rinnovo, si offre un pasto che si valuta a L. 4; siccome per i detti lavori si scambiano 24 opere, ne deriva una spesa di L. 96.

La famiglia C., quindi, durante gli scambi d'opera corrisponde L. 236 di vitto.

24) Dalla contabilità dell'amministrazione.

25) La quota di ammortamento è stata determinata con la nota formula: le quote di assicurazione e di manutenzione da notizie avute dal colono e dal proprietario tenendo presente che quest'ultimo contribuisce nell'ultima spesa.

26-28) Dalla contabilità dell'amministrazione.

29) Dalle bollette di pagamento.

30) Dal colono: in base ai canoni di affitto corrisposti nelle vicinanze.

31) Dal bilancio del reddito netto.

32) Dall'amministrazione.

33) Percepiti in occasione degli scambi d'opera.

34) 7% del valor capitale: nolo al netto della quota di manutenzione.

35) Dall'amministrazione: credito colonico L. 4280 x 0.06 = L. 256.80.

36-58) Dalla famiglia colonica.

59) Dal colono: 4% del prodotto macinato.

60) Dal colono: per un valore corrispondente al 3% del prodotto macinato.

61) Vedi nota N. 30.

62) 10% del valor capitale.

63) Vedi nota N. 8.

64) Dalla famiglia colonica: litri 40 di petrolio a L. 3 il kg. L. 120.

65) Dalla famiglia colonica: 3 vestiti da uomo L. 75; 4 vestiti da donna L. 40; 3 mutande da uomo L. 24; 3 mutande da donna L. 20; 5 camicie da uomo L. 50; 4 camicie da donna L. 32; 3 magliè da uomo L. 45; 4 maglie da donna L. 40; 3 paia di scarpe da uomo L. 150; 4 paia di scarpe da donna L. 120; sottovesti e busti L. 30; Vestiti e scarpe per i ragazzi L. 200; varie L. 50 = L. 876.

66) Dalla famiglia colonica: risuolatura e aggiustatura scarpe da uomo L. 36, da donna L. 24, da ragazzo L. 30, varie L. 20 = L. 110.

67) Dalla famiglia colonica: kg. 70 di sapone a L. 1.50 il kg. = L. 105.

68) Dalla famiglia colonica: q.li 0.50 di vino L. 25; q.li 0.50 di farina L. 50 = L. 75.

69) Dalla famiglia colonica: cancelleria, pagelle, ecc.

70) Dalla famiglia colonica.

- 71) Dalla famiglia colonica: Umberto fuma 50 « toscani » l'anno a L. 0.80 L. 40; Amedeo un « romanello » il giorno a L. 0.25 L. 91.25 = L. 131.25.  
 72-73) Dalla famiglia colonica.  
 74) Dalla famiglia colonica: tessera Sindacato coloni L. 15; tessera dopolavoro L. 8; 3 tessere « Balilla » L. 15.  
 75) Dalla famiglia colonica.  
 76) Dazio che colpisce la famiglia quando procede alla mattazione del suino.

III.

UNA FAMIGLIA DI COLONI PICCOLI PROPRIETARI

Il podere Cin. è ubicato in piano, nella vallata del Musone, prossimo alla contrada « Campocavallo » dalla quale dista poco più di 300 m.; si trova inoltre a circa 6 km. da Osimo e a 9 km. dalla stazione ferroviaria. È riunito in corpo unico e fornito di ottimo tracciato di viabilità, tanto interna quanto di collegamento. Confina con la strada provinciale Jesi-Loreto ed è allacciato con Osimo da una serie di strade consorziali e da una strada comunale.

Il fabbricato rurale sorge in prossimità della detta strada provinciale, e pur trovandosi spostato rispetto al centro di coltura come nel maggior numero dei casi avviene, tuttavia è in una posizione tale da assicurare una buona sorveglianza del fondo.

I terreni, che al solito difettano notevolmente di opere necessarie ad assicurare lo sgrondo delle acque, sono di origine alluvionale, ricchi di argilla, ma non molto consistenti.

Nel seminativo si pratica una rotazione settennale del seguente tipo:

R. Grm. M. M. Grt. Tr. Gr.

Questa rotazione oltre a presentare l'inconveniente della consociazione grano-medica, presenta anche quello, forse più grave, che il trifoglio seguendo la medica attecchisce poco e si sviluppa in modo stentato.

La superficie destinata a rinnovo è occupata da granoturco, barbabietole da foraggio, patate, fagioli, ceci, ecc.

Le coltivazioni legnose sono in prevalenza rappresentate da viti maritate agli aceri e gelsi, mentre invece i fruttiferi rivestono una importanza del tutto secondaria.

L'ORDINAMENTO DELLA PRODUZIONE TERRIERA

1. - Organizzazione dell'impresa.

I. - ORDINAMENTO CULTURALE

Superficie complessiva . . . . . ha. 7,51 pari a 100 %  
 Superficie sottratta a coltura per adiacenza,  
 sterili, fossi, ecc. . . . . » 0,47 » » 6,26 %  
 Superficie produttiva . . . . . » 7,04 » » 93,74 %

Ripartizione della superficie produttiva	Ripartizione del seminativo in rotazione	Piante legnose a coltura prouiscua
Seminativo vitato . . . ha. 7.01	<i>Coltivazioni a superficie integrale:</i> Granoturco . . . . . } Patate . . . . . } ha. 1.01 Barbabietole da foraggio . . . . . } Grano . . . . . » 3.00 Medica . . . . . » 2.00 Trifoglio . . . . . » 1.00  <i>Coltivazioni a superficie ripetuta:</i> intercalari: Favetta . . . . . ha. 1.00 consociate: Fagioli . . . . . } Ceci, ecc. . . . . } » 0.40	Viti maritate . . . . . N. 766
Orto stabile . . . . . » 0.03		Gelsi . . . . . » 88
Tot. sup. produttiva . ha. 7.04		Olmi . . . . . » 95
		Peri . . . . . » 12
		Meli . . . . . » 7
		Ciliegi . . . . . » 2
		Fichi . . . . . » 3
		Quercie . . . . . » 10

Nei riguardi degli altri momenti dell'ordinamento della produzione si veda quanto ho detto nelle pagg. 37 e 38.

\*\*\*

La famiglia Cin. nel mese di febbraio dell'anno 1932 era così costituita:

Componenti	Età	Ore di unità	
		consumatrici	lavoratrici
1 - Gino C. (vergaro) . . . . .	28	1.00	1.00
2 - Annunziata P. (nonna vergara) . . . . .	79	0.75	0.30
3 - Antonio C. (padre di Gino) . . . . .	52	1.00	1.00
4 - Isotta S. (madre di Gino) . . . . .	50	0.75	0.60
5 - Filomena C. (moglie di Gino) . . . . .	27	0.75	0.60
6 - Aldo C. (fratello di Gino) . . . . .	20	1.00	1.00
7 - Emilia C. (sorella di Gino) . . . . .	18	0.75	0.60
8 - Gina C. (sorella di Gino) . . . . .	9	0.75	—
9 - Mario C. (figlio di Gino) . . . . .	5	0.50	—
0 - Pietro C. (figlio di Gino) . . . . .	3	0.50	—
		7.75	5.10



Riferendo il numero di unità lavoratrici all'ettaro di superficie complessiva, secondo i coefficienti Serpieri si avrebbero 0.68 unità lavoratrici, mentre invece secondo le modificazioni proposte e discusse ne risulterebbero 0.72; riferendo invece le unità lavoratrici all'ettaro di superficie produttiva si avrebbero: con il primo criterio 0,72 unità lavoratrici, con il secondo 0,76.

Il numero di unità consumatrici, riferito sempre all'ettaro di superficie produttiva, risulta pari a 1,10.

\*\*\*

Nei riguardi delle abitudini, dei costumi, del sentimento religioso nulla vi è da aggiungere a quanto è già stato detto per la famiglia descritta precedentemente. Un rilievo particolare invece va fatto sul passato politico di Antonio e sulle ripercussioni morali e finanziarie che questo ha avuto sulla sua famiglia.

Egli prese viva parte ai movimenti politici postbellici e facendo tesoro della modesta istruzione acquisita nelle scuole elementari prima, e nelle conferenze cattoliche poi, ricevette l'incarico di organizzare le leghe bianche nella campagna ed acquistò un ascendente così notevole sui suoi colleghi da essere nominato, nel 1920, consigliere comunale di Osimo. Nonostante le minacce d'escomio rivoltegli dal proprietario egli seguì a professare in modo fattivo la sua idea. Ma con il crescere della notorietà aumentarono gli amici alcuni dei quali, commercianti, artigiani, ecc., saputo che Antonio era abbastanza danaroso, lo pregarono di speciali favori tra i quali quello di avallare un buon numero di cambiali.

Il fallimento della « Bancaria » rivelò una serie di insolvenze da parte dei suoi amici ed egli si trovò improvvisamente oberato di un debito di L. 40.000 circa.

La pace di famiglia e il patrimonio ne rimasero molto perturbati; il proprietario, d'accordo con la « vergara » e con Gino, esonerava Antonio dall'incarico di « vergaro » e chiamava Gino a sostituirlo.

Questi, per ridurre il debito, dette fondo ai risparmi accumulati e cedette in affitto un podere di proprietà della famiglia, fino allora condotto a mezzadria, allo scopo di realizzare denaro dalla vendita del bestiame di sua parte.

Il debito oggi è estinto quasi completamente ed a ciò portò un larghissimo contributo il figlio Aldo il quale con l'esercizio di una attività extra-agricola molto remunerativa (accordatore di organetti) è riuscito in passato a realizzare lauti guadagni.

È ovvio che il caso descritto non è frequente, come non sono frequenti le possibilità di estinguere il debito che ha avuto la famiglia Cin. Invece abbastanza spesso si è verificato il fatto, di aspetto e proporzioni varie a seconda delle circostanze, come ho già accennato, che i coloni locali abbiano portato

un cospicuo contributo finanziario al risanamento di difficili situazioni economiche in cui si sono venute a trovare altre categorie professionali.

Il triste episodio non poteva non avere ripercussioni sfavorevoli nei rapporti tra i familiari e se è stato possibile evitare conseguenze ben più gravi, si deve proprio all'interessamento che il proprietario ha portato verso la famiglia stessa ed alla rettitudine dei due figliuoli.

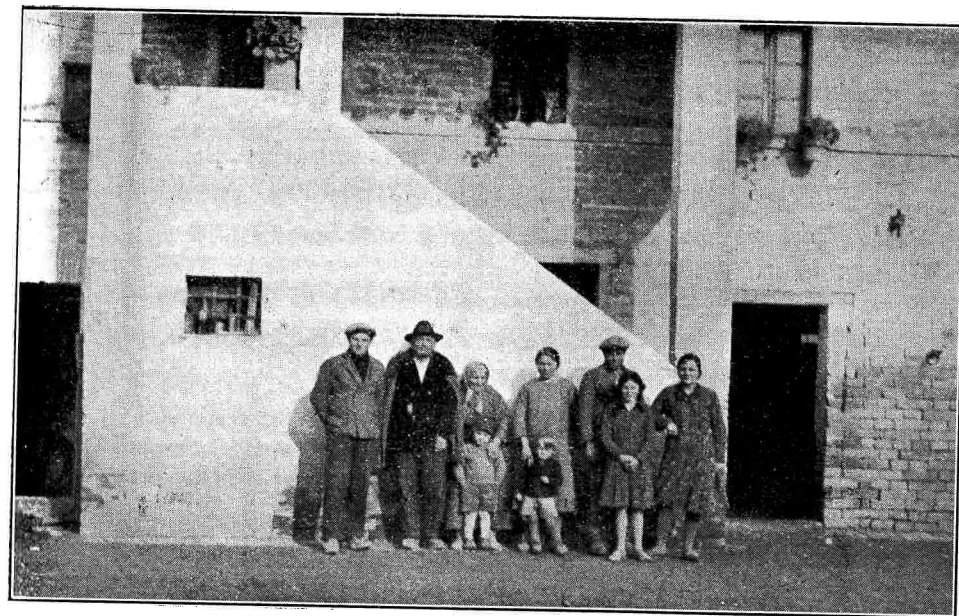
\*\*\*

La tendenza al risparmio si denota molto spiccata in tutti i familiari, nonostante che Antonio, per il suo passato, possa far pensare un po' diversamente. Superiore al normale è il grado di istruzione che hanno i membri della famiglia Cin., infatti, se si fa astrazione della « vergara », la quale è analfabeta, alcuni hanno frequentato le prime tre classi elementari nella vicina borgata di Campocavallo, Gino la 4<sup>a</sup>, Antonio la 5<sup>a</sup> e Aldo la 6<sup>a</sup> in Osimo.

\*\*\*

Le condizioni di salute della famiglia Cin. sono buone. Antonio due anni fa ammalò di pleurite, ma ora si è ristabilito. Il piccolo Pierino all'epoca della dentizione ebbe una stomatite ma fu sottoposto ad una cura di calcio ed ora sta molto meglio.

Al servizio sanitario attende un medico di condotta che risiede in Osimo, come pure in Osimo risiede la levatrice.



La famiglia di Gino Cin.

\*\*\*

Il regime alimentare della famiglia Cin. pur basandosi, nei riguardi degli alimenti principali, su quanto si è già illustrato nella precedente monografia appare notevolmente più ricco per il maggior quantitativo di alimenti che vengono acquistati.

Questa possibilità è dovuta alla maggiore autonomia finanziaria di cui gode la famiglia Cin.; autonomia finanziaria la quale se apparve compromessa per un certo numero di anni, per le ragioni che ho già esposto, attualmente va restaurandosi.

Il numero e la distribuzione dei pasti invece non subisce sensibili variazioni.

Il fabbricato rurale è di antica costruzione e rispecchia in tutto la casa colonica marchigiana di vecchio tipo.

Al piano terreno si trova la stalla, la cantina, ed il telaio; con scala esterna si accede al piano superiore, costituito di un'ampia cucina centrale dalla quale si passa in 3 camere da letto ed un magazzino.

All'epoca dei « bachi » la cucina di utilizza per bigattiera.

La costruzione è in mattoni di argilla e malta, il solaio è con travi di legno ed il tetto è a « canali ».

La casa risponde in modo imperfetto alle esigenze della famiglia sia perchè povera di ambienti, sia anche per le condizioni di manutenzione piuttosto trascurate.

La capanna costruita in muratura, è prossima alla casa di abitazione, e sulla facciata esterna di una sola parete poggiano due porcili e il forno. Questo, oltre a servire per la cottura del pane, durante il periodo dei bachi, in cui la cucina è inutilizzabile, si usa anche per cuocere gli alimenti. Il pollaio è stato ricavato nel sottoscala.

Nelle singole camere il mobilio e la biancheria sono così ripartiti:

CUCINA: 3 tavoli L. 80; una credenza L. 70; 2 tavole per fare il pane L. 20; una madia L. 40; una cassa L. 30; una credenza a muro L. 20; 6 seggiole L. 10; 4 brocche L. 12; 3 caldai L. 60; 3 padelle L. 15; 5 recipienti di rame L. 100; un quadro L. 10; 9 tovaglie L. 90; 30 salviette L. 60; 6 asciugamani L. 10; 2 alari L. 30; 2 stacci L. 15; oggetti vari in coccio, rame e smalto L. 600 . . . . . L. 1.272

CAMERA DI ANNUNZIATA: un letto con trespolo e pagliericcio L. 30; un letto di ferro con pagliericcio L. 60; un comò L. 90; 2 casse L. 115; un credenza L. 60; una toletta L. 15; 4 coperte L. 200; 16 lenzuola L. 160; 8 cuscini di piume L. 24; 16 federe L. 40; 2 imbottite L. 60; 2 sottocoperte L. 18; 2 guancialoni L. 20; 8 asciugamani L. 24; 2 seggiole L. 2; quadri L. 10 . . . . . » 928

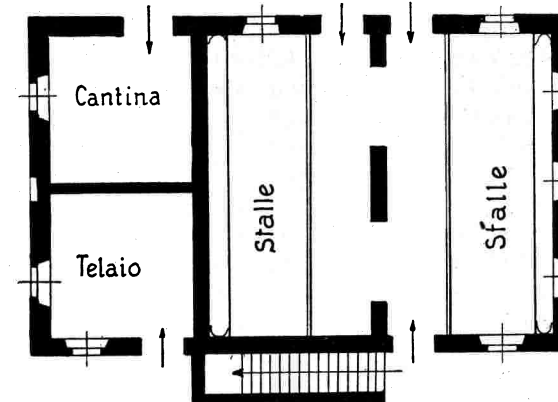
N. 6 paia di lenzuola di Emilia del valore di L. 120 . . . . . » 120

Da riportare L. 2.320

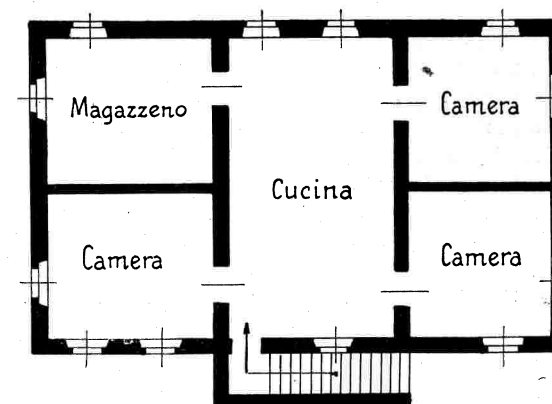
CASA COLONICA: *PODERE CIN.*



PIANO TERRENO



PRIMO PIANO



SCALA 1:200

	<i>Riporto</i>	L. 2.320
CAMERA DI ANTONIO: un letto di ferro con pagliericcio L. 60; 2 comò L. 150; un credenzone L. 50; una sveglia L. 10; 3 casse L. 90; un comodino L. 15; una tolettina L. 10; un quadro L. 20; un lavamano L. 10; 6 asciugamani L. 12; 4 coperte L. 60; 12 lenzuola L. 200; 2 sottocoperte L. 40; 4 cuscini L. 20; 16 federe L. 35; un materasso L. 50; un guancialone L. 10; una imbottita L. 40; 2 seggiole L. 2; 24 salviette L. 48; 5 tovaglie L. 50 . . . . .		
	»	984
CAMERA DI GINO: un letto con rete L. 250; un materasso L. 100; 2 comodini L. 80; un comò con toletta L. 300; un credenzone L. 140; una cassa L. 20 un lavamano L. 40; una sveglia L. 15; un trespolino per i piccoli L. 30; 16 lenzuola L. 240; 4 coperte L. 200; 24 asciugamani L. 70; una imbottita L. 60; 4 cuscini L. 40; 24 federe L. 90; un guancialone L. 20; un orologio L. 30; 24 salviette L. 48; 3 tovaglie L. 100 . . . . .		
	»	1.873
CAMERA DI ALDO: un letto con trespoli completo L. 60 . . . . .		
	»	60
MOBILI ED OGGETTI DIVERSI: una macchina da cucire L. 80; un fuocile L. 50; una bicicletta L. 120; 4 ombrelli L. 25 . . . . .		
	»	275
		L. 5.512

Gli oggetti di vestiario e personali sono così distribuiti tra i diversi membri della famiglia :

ANNUNZIATA: 4 vestiti per la festa L. 50; 3 vestiti da lavoro L. 20; 4 camicie L. 16; 2 maglie L. 15; 4 paia di calze L. 6; 2 sottoveste L. 10; 4 fazzoletti per la testa L. 16; un busto L. 10; 6 fazzoletti da naso L. 3; un paio di scarpe L. 25, un paio di zoccoli L. 5; oggetti d'oro L. 50 . . . . .		
	L.	226
ANTONIO: due vestiti di lana L. 100; un vestito di cotone L. 20; un vestito di velluto L. 25; 4 camicie L. 20; 2 camiciotti L. 15; 3 paia di mutande L. 20; 2 maglie L. 15; 5 paia di calzini L. 3; un cappotto L. 20; 2 paia di scarpe L. 50 un paio di zoccoli L. 6; un cappello L. 10; un berretto L. 5 . . . . .		
	»	309
ISOTTA: due vestiti di lana L. 40; 4 vestiti di cotone L. 40; 10 camicie L. 60; 5 paia di mutande L. 25; 2 maglie L. 20; 2 sottane L. 10; uno scialle L. 8; 4 fazzoletti per la testa L. 20; un busto L. 12; 12 fazzoletti da naso L. 6; 4 paia di calze L. 4; un paio di scarpe L. 40; un paio di zoccoli L. 5; Oro (2 paia di orecchini, 2 anelli, 8 file di perle, una fede) L. 700 . . . . .		
	»	990
GINO: 3 vestiti di lana per la festa L. 300; 3 vestiti da lavoro L. 50 un cappotto L. 50; 5 camicie L. 50; 3 camiciotti L. 20; 4 paia di mutande L. 30; 2 maglie L. 15; una sciarpa L. 6; 5 paia di calzini L. 10; una cravatta L. 2; 2 cappelli L. 30; 2 berretti L. 10; 2 paia di scarpe per la festa L. 60; un paio di scarpe da lavoro L. 40; un paio di zoccoli L. 8; 9 fazzoletti da naso L. 4; una fede L. 50; un orologio L. 40 . . . . .		
	»	775
FILOMENA: un cappotto L. 80; 4 vestiti per la festa L. 150; 4 vestiti da lavoro L. 50; un vestito di seta L. 50; uno spolverino L. 100; 40 camicie L. 300 6 paia di mutande L. 36; 4 sottoveste di cotone L. 32; 2 sottoveste di lana L. 24; 4 maglie di lana L. 32; 10 paia di calze L. 25; 12 fazzoletti da naso L. 6; 5 fazzoletti per la testa L. 20; 5 scarpe L. 60; 5 paia di scarpe L. 150; un paio di zoccoli L. 4; oro (2 anelli; 2 paia di orecchini; 16 fila di perle; un bracciale, 2 catene, una fede) L. 1300 . . . . .		
	»	2.419
		L. 4.719

*Da riportare*

	<i>Riporto</i>	L. 4.719
ALDO. Oltre al numero di capi di vestiario pari a quello posseduto da Gino ha uno spolverino che si valuta L. 80, ed in tutto . . . . .		
	»	855
EMMA: 4 vestiti per la festa L. 150; 4 vestiti da lavoro L. 40; un cappotto L. 100; uno spolverino L. 50; 4 camicie L. 50; 4 paia di mutande L. 24; 2 maglie L. 20; 5 paia di calze L. 15; 3 sottoveste L. 30; 2 busti L. 20; 10 fazzoletti da naso L. 5; 2 paia di scarpe L. 60; 1 paio di zoccoli L. 10; 2 sciarpe L. 30; 2 paia di orecchini L. 40 . . . . .		
	»	644
GINA: 4 vestiti L. 30; un cappotto L. 15; 2 camicie L. 10; 2 paia di mutande L. 8; 2 maglie L. 10; 4 paia di calze L. 4; 2 fazzoletti da naso L. 1; 1 sciarpa L. 5; 2 paia di scarpe L. 30 . . . . .		
	»	113
MARIO: 4 vestitini L. 20; 2 camicie L. 6; 2 maglie L. 6; un berretto L. 3; 2 paia di calzini L. 2; 1 paio di scarpe L. 10 . . . . .		
	»	47
PIETRO: Idem . . . . .		
	»	47
		L. 6.425

\* \* \*

Da ben cento anni le generazioni della famiglia Cin. si sono succedute nello stesso podere e mercè i redditi ricavati dal fondo, la situazione finanziaria della famiglia è andata vieppiù migliorando.

Il babbo di Antonio ebbe 4 figli: due maschi e due femmine. Prima della guerra acquistò un podere di due ettari che affidò a coltivare ad una piccola famiglia colonica. Antonio si sposò all'età di 23 anni con la Isotta, mentre il fratello dopo essersi a sua volta sposato emigrò in America dove morì.

Morto il babbo, dotate le sorelle con L. 7000 ciascuna e liquidata la moglie del defunto fratello corrispondendole L. 6000 circa, Antonio rimase proprietario insieme alla madre di tutto il vecchio patrimonio familiare costituito dal podere, dalle scorte di parte esistenti in quel podere e nel fondo dove tuttora si trova in qualità di colono.

Tale era la sua situazione nel momento in cui si iniziò la fase ascendente dei prezzi dei prodotti agrari che apportò un rapido e cospicuo aumento del vecchio patrimonio, e che avrebbe ancora migliorato le condizioni finanziarie della famiglia Cin. se non fosse sopraggiunto il dissesto cui ho precedentemente accennato.

\* \* \*

Circa l'organizzazione del lavoro manuale mi limiterò ad accennare che nella stessa persona si fondono le funzioni di « vergaro » e di « tabaccolo ». Infatti Gino oltre a dirigere l'attività della famiglia e ad interessarsi dei rap-

porti con il fattore, l'amministratore o il proprietario stesso, attende alla stalla ed ai lavori agricoli.

In queste ultime funzioni è aiutato dal babbo e dal fratello Aldo. Questi, mentre durante tutto il periodo autunno-invernale attende ai lavori extra-agricoli già accennati, d'estate e di primavera, cioè quando aumenta il lavoro richiesto dai campi, porge un efficacissimo aiuto agli altri.

La vergara attende prevalentemente alla casa ed alle piccole industrie familiari, mentre le altre donne ripartiscono le loro attività tra la casa ed i campi.

Ore di lavoro eseguite durante l'anno.

N o m i	Nel podere	Per terzi		Per faccende domestiche	Totale	Ore di unità lavoratrici	
		retribuite in denaro	scambiate			(1)	(2)
Antonio . . . . .	2.000	100	100	—	2.200	2.200	2.200
Annunziata . . . . .	—	—	—	3.300	3.300	990	990
Isotta . . . . .	1.500	—	—	1.700	3.200	2.240	1.920
Gino . . . . .	3.300	—	100	—	3.400	3.400	3.400
Filomena . . . . .	1.800	—	100	1.200	3.100	2.170	1.860
Aldo . . . . .	1.500	(3) 1.400	50	—	2.950	2.950	2.950
Emilia . . . . .	1.800	—	100	1.200	3.100	2.170	1.860
	11.900	1.500	450	7.400	21.250	16.120	15.180
Ore di unità lavoratrici . . . . .	10.370	1.500	390	3.860	16.120	—	—
Ore c. s. secondo i coefficienti Serpieri . . . . .	9.860	1.500	370	3.450	15.180	—	—

(1) Vedi nota N. 2 pag. 54.

(2) » » » 3 » 54.

(3) Rappresentano ore di lavoro che Aldo dedica all'attività extra agricola già accennata.

La famiglia Cin. impiega nel podere N. 10370 ore di unità lavoratrici, (9860 secondo i coeff. Serpieri), le quali aggiunte alle 390 scambiate (370 secondo i coeff. Serpieri) danno N. 10760 ore di unità lavoratrici (10230 secondo i coeff. Serpieri). Dividendo le due cifre per il numero di ettari occupati dalla superficie agraria produttiva si ottiene il grado di attività che nel primo caso è uguale a N. 1528 ore di unità lavoratrici, mentre nel secondo a N. 1453 ore di unità lavoratrici.

\*\*\*

Il patrimonio della famiglia Cin. al 1° gennaio 1932, inizio dell'esercizio, risultava così costituito.

I. CAPITALI IMPIEGATI IN IMPRESE DELLA FAMIGLIA

<i>Bestiame</i> . . . . .	L. 4.395
<i>Macchine e attrezzi</i> : 2 carri L. 1000; una carriola L. 20; un aratro di legno L. 80; 2 aratri di ferro (valore complessivo L. 800) di parte colonica L. 400; una falciatrice L. 1000; un estirpatore (c. s. L. 100) di parte colonica L. 50; un erpice L. 50; due pompe irroratrici (c. s. L. 80) di parte colonica L. 40; una solforatrice (c. s. L. 30) di parte colonica L. 15; 6 botti da vino L. 400; 2 tini L. 100; 1 torchio L. 200; 3 damigiane L. 20; 12 sacchi L. 30; 4 rastrelli di legno L. 8; una bigattiera L. 200; 2 roncole L. 10; 2 pale L. 6; 6 zappe L. 24; 5 zap-pette L. 10; 2 vanghe L. 8; 15 kg. di fieno L. 55; 2 falci fienale L. 20; 6 falcioli L. 18; 5 scale L. 50; 2 forbici da potare L. 4; 2 ascie L. 10; 20 casse per il trasporto dell'uva L. 150 . . . . .	L. 3.978
2 bigonci L. 20; 2 forconi L. 5; 2 forcine di legno L. 2; un cuociforaggi (c. s. L. 60) valore di parte colonica L. 30; 3 gioghi ed accessori L. 140; 2 museruole L. 2; 8 morse L. 8; una brusca e una striglia L. 5; una bascola L. 200; 1 spulatore L. 100; varie L. 100 . . . . .	» 612
<i>Mangimi e lettimi</i> : Fieno q.li 25 a L. 18 il q.le L. 450; strame q.li 10 a L. 7 il q.le L. 70; granoturco q.li 2 a L. 50 il q.le L. 100; paglia e pula q.li 20 a L. 9 il q.le L. 180 . . . . .	» 800
<i>Sementi</i> : grano q.li 1.80 a L. 100 il q.le L. 180; medica kg. 15 a L. 2.40 il kg. L. 36; varie L. 20 . . . . .	» 236
<i>Letame</i> mc. 30 a L. 8 il mc. L. 240 . . . . .	» 240
pollastre 10 a L. 6 l'una L. 60; galli 2 a L. 8 l'uno L. 16; colom-bi 4 a L. 4 l'uno L. 16; conigli 6 a L. 6 l'uno L. 36 . . . . .	» 488
Attrezzi da fabbro . . . . .	» 200
Totale (1) . . . . .	L. 10.949

II. ELEMENTI PATRIMONIALI IL CUI SERVIZIO VIENE VENDUTO

Podere di ha. 2 dato in affitto . . . . .	L. 20.000
---	-----------

III. ELEMENTI PATRIMONIALI IL CUI SERVIZIO VIENE CONSUMATO DALLA FAMIGLIA

Mobili e biancheria (v. pagg. 66-68) . . . . .	» 5.512
Vestiaro (v. pagg. 68-69) . . . . .	» 6.425
	» 11.937
IV. DENARO IN CASSA . . . . .	» 500
V. CREDITI . . . . .	» 1.200
	L. 44.586
Attività iniziali . . . . .	» 3.000
VI. PASSIVITÀ INIZIALI . . . . .	L. 41.586
Patrimonio netto iniziale . . . . .	L. 41.586

(1) La differenza che si nota tra i valori dei capitali di scorta delle due famiglie deriva prevalentemente dal fatto che la prima gode della proprietà di una seminatrice. Il cuociforaggi, l'aratro di ferro, l'estirpatore, le pompe irroratrici e la solforatrice sono a metà con il proprietario.

Bilancio del reddito netto.

A) Produzione vendibile.

Prodotti	Totali				Produzione venduta — valore reale	Produzione consumata — valore calcolato
	Unità di misura	Quantità	Prezzo	Valore		
			unitario L.	L.		
1 - Grano . . . . .	quintali	29	100	2.900	450	2.450
2 - Granoturco . . . . .	»	5	50	250	—	250
3 - Fave . . . . .	»	2	50	100	100	—
4 - Patate . . . . .	»	2	25	50	25	25
5 - Fagioli . . . . .	»	1	70	70	56	14
6 - Ceci . . . . .	»	0,60	50	30	20	10
7 - Seme di medica . . . . .	»	0,50	240	120	120	—
8 - Ortaglie . . . . .	—	—	—	312	—	312
9 - Uva . . . . .	quintali	1,5	25	37,5	—	37,5
10 - Frutta . . . . .	»	2	40	80	—	80
11 - Legna da ardere . . . . .	—	—	—	329	—	329
12 - Vino . . . . .	quintali	15	50	750	200	550
13 - Aceto . . . . .	»	0,30	50	15	—	15
14 - Bozzoli . . . . .	»	0,26	400	104	104	—
15 - Prodotto di bassa corte . . . . .	—	—	—	2.239	1.728,75	510,25
16 - Prodotto di stalla . . . . .	—	—	—	1.916	1.212	704
				9.302,50	4.015,75	5.286,75

B) Spese.

Titoli	Totale	Spese monetarie — valore reale	Spese in natura — valore calcolato
	L.	L.	L.
17 - Concimi . . . . .	260	260	—
18 - Mangimi lettimi . . . . .	400	400	—
19 - Regalie . . . . .	250,25	—	250,25
20 - Sementi . . . . .	216	216	—
21 - Anticrittogamici . . . . .	50	50	—
22 - Spese di stalla . . . . .	100	100	—
23 - Compenso mano d'opera scambiata . . . . .	299,5	—	299,5
24 - Noleggi . . . . .	50	50	—
25 - Manutenzione, assicurazione e ammortamento macchine e attrezzi . . . . .	420	350	70
26 - Assicurazione mutua bestiame . . . . .	59	59	—
27 - Premio assicurazione grandine . . . . .	89	89	—
28 - Spese allevamento bachi . . . . .	37	37	—
29 - Imposte e tasse . . . . .	397	397	—
	2.627,75	2.008	619,75

C) Reddito netto.

Titoli	Valore		
	Totale L.	Reale L.	Calcolato L.
Produzione vendibile . . . . .	9.302,50	4.015,75	5.286,75
Spese c. s. . . . .	2.627,75	2.008,00	619,75
Differenza . . . . .	6.674,75	2.007,75	4.667,00
30 - Oltre l'uso della casa colonica che si valuta . . . . .	400,00	—	400,00
Reddito netto . . . . .	7.074,75	2.007,75	5.067,00
Ripartizione percentuale . . . . .	100	28,38	71,62

Nel caso in esame, diminuendo il rapporto tra le unità consumatrici e quelle lavoratrici, aumenta, in confronto con la famiglia precedentemente descritta, il valore della produzione venduta rispetto a quella consumata.

Le maggiori fonti di reddito monetario sono però sempre rappresentate dai prodotti del pollaio e della stalla.

Fissando ancora un saggio del 5% per i capitali di scorta che la famiglia colonica conferisce all'impresa si ottiene che questi incidono sul reddito netto per un valore di L. 537,45, per cui trascurando ancora gl'interessi sul capitale di anticipazione, ne residua un reddito di lavoro manuale di L. 6537,30.

Siccome la famiglia colonica risulta costituita di unità lavoratrici 5,40 ne residua un reddito di lavoro manuale, per unità lavoratrice, di L. 1210, che invece, applicando i coefficienti Serpieri, sarebbe pari a L. 1281.

Bilancio del risparmio.

A) Entrate.

Titoli	Valore		
	Totale L.	Reale L.	Calcolato L.
31 - Reddito netto ricavato dal podere . . . . .	7.074,75	2.007,75	5.067,00
32 - Salari in denaro . . . . .	70,00	70,00	—
33 - Salari in natura . . . . .	299,50	—	299,50
34 - Nolo mobili ed uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	385,85	—	385,85
35 - Canone d'affitto . . . . .	3.000,00	3.000,00	—
36 - Interessi attivi . . . . .	72,00	72,00	—
37 - Entrate derivanti da fonti varie . . . . .	6.000,00	6.000,00	—
Totale . . . . .	16.902,10	11.149,75	5.752,35

B) Uscite.

Voci	Unità di misura	Quantità	Totali		Spese monetarie valore reale L.	Consumi in natura valore calcolato L.
			Prezzo unitario L.	Valore L.		
<b>I. Alimenti.</b>						
38 - Grano	q.li	22,27	100	2.227	—	2.227
39 - Granoturco	»	4,85	50	242,50	—	242,50
40 - Fagioli	»	0,20	70	14	—	14
41 - Ceci	»	0,20	50	10	—	10
42 - Ortoglie	»	—	—	312	—	312
43 - Patate	q.li	1,00	25	25	—	25
44 - Frutta	»	2,00	40	80	—	80
45 - Uva	»	1,5	25	37,50	—	37,50
46 - Clio	»	0,40	500	200	200	—
47 - Formaggio	kg.	10,00	10	100	100	—
48 - Uova	N.	400	0,30	120	—	120
49 - Carne suina	kg.	176 (1)	4,00	704	—	704
50 - Carne vaccina	»	6,00	5	30	30	50
51 - Carne di pollo	»	5	10	50	—	90
51 bis - Carne di coniglio	»	22,5	4	90	—	—
52 - Pesce fresco	»	20,00	2	40	40	—
53 - Pesce secco	»	10,00	4	40	40	—
54 - Pasta alimentare	»	30,00	2,5	75	75	—
55 - Riso	»	15,00	1,5	22,50	22,50	—
56 - Sale	»	80,00	1,5	120	120	—
57 - Zucchero	»	20,00	8	160	160	—
58 - Caffè	»	3,00	28	84	84	—
59 - Pepe	»	1,00	30	30	—	15
60 - Aceto	»	30,00	0,50	15	—	530
61 - Vino	q.li litri	10,6	50	530	—	—
62 - Liquori	»	1/2	20	10	10	—
				5.368,50	911,50	4.457
<b>II. Molitura generi</b>						
63 - Grano	q.li	0,93	100	93	—	93
64 - Granoturco	»	0,15	50	7,50	—	7,50
				100,50	—	100,50
<b>III. Abitazione</b>						
65 - Alloggio (pigione)	—	—	—	400	—	400
66 - Mobilio (nolo, spese di manutenzione e rinnovamento)	—	—	—	551,2	165,35	385,85
67 - Combustibile	—	—	—	329	—	329
68 - Illuminazione	kg.	50,00	3	150	150	—
				1.430,2	315,35	1.114,85
<b>IV. Vestiario</b>						
69 - Rinnovamento	—	—	—	991	991	—
70 - Riparazione	—	—	—	101	101	—
71 - Lavatura	kg.	50,00	150	75	75	—
				1.167	1.167	—
<b>V. Bisogni morali, ricreazioni, svaghi, servizio sanitario</b>						
72 - Spese di culto	—	—	—	50	—	50
73 - Soccorsi ed elemosine	—	—	—	30	—	30
74 - Istruzione	—	—	—	25	25	—
75 - Ricreazioni e feste	—	—	—	200	200	—
76 - Tabacco	—	—	—	225,60	225,60	—
77 - Medicine	—	—	—	50	50	—
78 - Medico e levatrice	—	—	—	50	50	—
				630,60	550,60	80
<b>VI. Diverse</b>						
79 - Tessere	—	—	—	52	52	—
80 - Spese postali	—	—	—	10	10	—
81 - Dazi	—	—	—	90	90	—
82 - Imposte e tasse	—	—	—	300	300	—
83 - Interessi	—	—	—	300	300	—
				752	752	—
				9.448,80	3.696,45	5.752,35

(1) Peso vivo.

Riassunto del bilancio del risparmio.

Titoli	Valore		
	Totale	Reale	Calcolato
	L.	L.	L.
Attivo . . . . .	16.902,10	11.149,75	5.752,35
Passivo . . . . .	9.448,80	3.696,45	5.752,35
Risparmio . . . . .	7.453,30	7.453,30	—

Risparmio che va ad aumentare il patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale è di L. 49.039,30.

Il consumo annuo medio per unità consumatrice è di L. 1216.

Osservando l'attivo del bilancio del risparmio si nota subito che la famiglia Cin. gode di due fonti di reddito extra-poderali, canone di affitto del fondo (1) e remunerazione del lavoro extra-agricolo compiuto da Aldo, tali che la loro somma, confrontata con le entrate complessive, supera il 50% di queste.

Il reddito derivante dal fondo di proprietà è di antica data risalendo al periodo prebellico; il reddito di lavoro extra agricolo si è invece iniziato in epoca più recente, nel dopo guerra, ed è stato devoluto in gran parte, fino ad oggi, a colmare il grave sbilancio della famiglia, il tenore di vita della quale, quindi, non ne ha avuto alcun sensibile e immediato vantaggio.

La maggior aliquota di consumo che si riscontra in questa famiglia, se si confronta con l'altra, deriva da varie cause.

Innanzitutto è necessario tener presente che nel bilancio del risparmio di quest'ultima famiglia, sono state incluse delle voci sconosciute alla prima, quali le imposte che gravano nel podere e gli interessi passivi per la quota residuale di debito. Volendo alleggerire il bilancio di queste due voci il consumo annuo per unità consumatrice si ridurrebbe a L. 1138. Ma influenza notevole ha anche la costituzione della famiglia colonica per quanto ho già detto a pag. 57.

Infine non bisogna dimenticare che quest'ultima famiglia gode di un'antica fonte di reddito derivante dal podere di sua proprietà, la quale le conferisce, come ho già detto, una maggiore autonomia finanziaria e tale da non costringerla a proporzionare rigidamente i propri consumi ai risultati economici dell'impresa mezzadrile.

(1) Il palese equilibrio esistente tra canone di affitto reale e valore presunto del fondo stabilito in base ad informazioni raccolte nella zona, deriva dal fatto che il contratto di affitto è stato stipulato in epoca in cui i redditi erano assai più cospicui di quelli attuali ed anche dalla forte richiesta che vi era, in passato, di affitti di piccoli fondi.

Note illustrative alle voci dei bilanci.

Da 1-7 (1).

8) Prodotto vendibile dell'orto.

Insalata piante	300 a L.	0,10 il piede	L.	30
Fagiolini	kg. 20 » »	1 »	kg. »	20
Cavoli	q.li 1 » »	30 »	q.le »	30
Pomodori	» 3 » »	20 »	» »	60
Peperoni	kg. 20 » »	0,75 »	kg. »	15
Melanzane	q.li 2 » »	30 »	q.le »	60
Zucche	kg. 30 » »	0,40 »	kg. »	12
Carciofi	» 30 » »	1,50 »	» »	45
Agli, cipolle ecc.				40
Totale . . .				<u>L. 312</u>

9-10) Dal colono.

11) Idem. 230 fascine a L. 1 e q.li 11 di legna grossa a L. 9 il q.le.

12) Dalla contabilità dell'amministrazione.

13) Dal colono.

14) Dalla contabilità c. s.

15) Quarantacinque galline danno 4500 uova (100 l'una) delle quali N. 300 destinate alla incubazione da queste si ottengono 130 pollastri e 15 capponi (2).

L'anatra dà circa 70 uova l'anno delle quali 30 destinate alla riproduzione; da queste si ottengono 15 anatroccoli.

Uova	N. 4200 a L.	0,30	L.	1260
Pollastri	» 130 » »	5 »	»	650
Capponi	» 15 » »	10 »	»	150
Uova di anatre	» 40 » »	0,50 »	»	20
Anatroccoli	» 15 » »	7 »	»	105
Colombi	» 14 » »	2 »	»	28
Conigli	» 40 » »	4 »	»	160
Totale . . .				<u>L. 2373</u>

Obblighi colonici: uova N. 180 L. 54; pollastri N. 4 L. 20; capponi N. 2 L. 20; galline N. 4 L. 32; conigli N. 2 L. 8; Totale L. 134.

Ne residua quindi una produzione vendibile di parte colonica di L. 2239

(1) V. nota N. 1, p. 59.

(2) Al netto dei capi destinati alla rinnovazione del pollaio.

Calcolo dell'utile di stalla.

<i>Esistenza iniziale</i>			<i>Esistenza finale</i>		
Vacche	N. 2	L. 2.700	Vacche	N. 2	L. 2.000
Idem	» 2	» 2.500	Idem	» 1	» 1.000
Manze	» 2	» 1.500	Manze	» 2	» 2.000
Torelli	» 2	» 900	Vitelle	» 2	» 700
Vitelli	» 1	» 500	Vitelli	» 2	» 850
Vitelle	» 3	» 550	Vitelle	» 1	» 150
Maiali	» 2	» 140	Maiali	» 2	» 240
<u>L. 8.790</u>			<u>L. 8.240</u>		
<i>Nascite e acquisti</i>			<i>Vendite e morti</i>		
Nati vitelli	N. 1	—	Vendute vacche	N. 1	L. 800
Acquisto torelli	» 1	L. 1.150	Id. vitelli	» 1	» 570
Id. maialetti	» 2	» 180	Id. tori	» 2	» 1.750
Nate vitelle	» 1	—	Id. tori	» 1	» 1.040
Acquistov itelli	» 2	» 825	Id. maiali	» 1	» 553
Id. torelli	» 1	» 650	Id. tori	» 2	» 1.770
			Id. maiali	» 1	» 704
<u>L. 2.805</u>			<u>L. 7.187</u>		
» 11.595					
Utile di stalla L. 3.832					
<u>L. 15.427</u>			<u>L. 15.427</u>		

Utile di stalia di parte colonica L. 3832 : 2 = L. 1916.

17) 22) V. pag. 59 note da 17 a 22.

23) Dal colono: per la battitura si scambiano 20 opere: 10 di uomo e 10 di donna, mentre il « tabaccolo » scambia opere 18 nell'epoca in cui si eseguono i lavori di rinnovo.

I criteri adottati per valutare il vitto sono uguali a quelli già detti a pag. 61 nota 23

Opere 15 si scambiano per la mietitura: 5 di uomo e 10 di donna; si è stabilito un consumo giornaliero di vitto pari a L. 7 per gli uomini ed a L. 5,25 per le donne.

La famiglia Cin., quindi, durante gli scambi di opera corrisponde L. 299,50 di vitto.

24-34) V. pag. 61 note da 24 a 34.

35) Dal colono: canone annuo ricavato con l'affitto del suo podere.

36) Interessi sul credito di L. 1200 al saggio del 6%.

37) Guadagno che Aldo realizza con l'attività extra-agricola precedentemente accennata.

38-62) Dalla famiglia colonica.

63-64) Molitura grano 4% del prodotto macinato; molitura granoturco 3%.

65) Vedi pag. 61 nota N. 30.

66) 10% del valor capitale.

67) V. nota N. 11.

68) Dal colono: kg. 50 di petrolio a L. 3 il kg.

69) Dalla famiglia colonica: 3 vestiti da uomo L. 75; 5 vestiti da donna L. 50; 3 paia di mutande da uomo L. 24; 5 paia di mutande da donna L. 20; 6 camicie da uomo L. 100; 5 camicie da donna L. 32; 3 maglie da uomo L. 50; 5 maglie da donna L. 60; 3 paia di scarpe da uomo L. 150; 5 paia di scarpe da donna L. 180; busti, sottoveste, ecc. L. 50; cappelli, calzini, ecc., L. 100; vestiti e scarpe per 2 ragazzi L. 100; — Totale L. 991.

70) Dalla famiglia colonica: Risuolatura e aggiustatura scarpe da uomo L. 36; da donna L. 30; da ragazzo L. 10; varie L. 25 — Totale L. 101.

71) Dalla famiglia colonica: kg. 50 di sapone a L. 1.5 il kg.

72) Idem. kg. 30 di grano e 40 di vino.

73) Idem. kg. 30 di grano.

74-75) Dalla famiglia colonica.

76) Idem. Antonio e Gino fumano complessivamente 192 sigari « toscani » l'anno a L. 0.80 l'uno L. 153.60; Aldo fuma invece circa 48 pacchetti di sigarette « nazionali » l'anno a L. 1.50 il pacchetto L. 72 — Totale L. 225.60.

77-78) Dalla famiglia colonica.

79) Tessera Sindacato Coloni L. 14; tessera Federazione Agricoltori L. 6; tessera dopolavoro L. 5; tessera del Partito Nazionale Fascista L. 27 — Totale L. 52.

80) Dalla famiglia colonica.

81) Dazio che colpisce la famiglia in occasione della mattazione del suino.

82) Dalle pagelle di pagamento: imposte che gravano sul suo podere.

83) Interessi al saggio del 10% sul debito residuale di L. 3000.

#### IV.

### UNA FAMIGLIA COLONICA DELLA VALLE ESINA

La famiglia mezzadrile, quì presa in esame, abita nel comune di Chiara-valle (Ancona), e precisamente nella zona collinare che degrada dolcemente nella valle dell'Esino.

Appartiene a una grande azienda agraria, sul ritmo produttivo della quale uniforme e svolge la sua varia attività poderale. Partecipa fedelmente nei caratteri fondamentali di laboriosità e parsimonia a quelli di tutta la popolazione colonica della regione.

Ha nondimeno più spiccato il senso della disciplina e della obbedienza, di quella disciplina cioè non formale, ma sostanziale, che non si esaurisce nell'accettazione esteriore di un ordine imposto, bensì nell'intima consapevolezza di una necessità economica e morale.

Ma tali sentimenti, quantunque congeniti, sono potenziati da un'attiva opera di educazione, cui la famiglia è sottoposta nello sviluppo delle organizzazioni aziendali.

L'economia produttiva del podere poggia sul binomio bestiame-grano, cui si addentellano le altre imprese economicamente possibili in regime di agricoltura collinare, quali sono quelle della vite e del vino, dei cereali minori, delle civaie, delle leguminose prative da seme, ecc.

Non vi hanno possibilità di domicilio le colture estive industriali, sia per la limitazione areale delle colture vincolate (tabacco) o semivincolate (bietole zuccherine), sia per la frequenza e ostinazione degli alidori estivi che ne livellerebbero sul peggio i risultati unitari e complessivi.

Combinazione colturale intonata quindi alla peculiare fisionomia agrologica della plaga; avvicendamento colturale intonato anch'esso alla predetta condizione pregiudiziale.

Di conseguenza vi hanno il massimo sviluppo le colture foraggere e granarie a spese delle cosiddette « sarchiate estive » nella seguente rotazione novennale :

1° Sarchiate	6° Grano
2° Grano	7° Grano
3° Medica	8° Trifoglio e sulla
4° Medica	9° Grano
5° Medica	

L'originalità e la bontà del suo svolgimento è insita;

a) nella indovinata alternanza delle colture miglioratrici (sarchiate estive e leguminose prative) con quelle liquidatrici (grano);

b) nel maggior distanziamento possibile delle leguminose prative, dal momento che, per la ben nota antipatia reciproca, una loro immediata o per lo meno vicina successione nel tempo è causa inevitabile d'insuccesso.

Così pure per le note ragioni di stanchezza del terreno ad ospitare le stesse colture, vige nel terreno destinato a colture arboree isolate (vigneti) una rotazione triennale di colture intercalari (trifoglio rosso-colza foraggero-favino) anche nel duplice intento di assicurare una costante e abbondante massa verde foraggera nei mesi invernali e di rinettare il terreno — domicilio della vite — dalle graminacee ubiquitarie e infeste.

Quì giova appena ricordare che tale ufficio rinettante è affidato alle colture di favino, come quelle che, rendendo soffice il terreno, ostacolano lo sviluppo delle graminacee infeste, cui male si addicono le terre porose o



Aspetti granari; la mietitura raso terra.



comunque sollevate. Le stesse colture di favino sono poi destinate a sovescio, nel duplice scopo di concimarne e dissertarne le sezioni del suolo.

Ma il maggiore affidamento foraggero nel periodo invernale è quello offerto dalle colture furtive di colza e di favino, intercalate fra l'ultimo grano della rotazione e il rinnovo.

Il favino è venuto via via cedendo terreno al colza, come alla coltura che resistendo energicamente alle insidie del freddo assicura più importanti quantitativi di foraggio nel periodo più critico della congiuntura foraggera, qual'è quello dei mesi di marzo e aprile, oltre, beninteso, al vantaggio economico della minore, molto minore, spesa di acquisto o d'impiego del seme.

### Il podere nei suoi elementi costitutivi.

*Il terreno.* — La natura fisica del suolo coltivato è variabilissima, come è del resto quella di tutti i terreni di origine autoctona. Lembi di suolo di tessitura calcareo-argillo-silicea con ossido di ferro (cerretano) si alternano con quelli di origine marnosa (marna magnesiacca concrezionale, volgarmente denominata calcinello).

Nella parte più collinare del podere la natura del suolo abbandona la tessitura sottile per assumere quella grossolana, cui una dovizia di elementi ghiaiosi conferisce una caratteristica, quasi direi, d'eccezione.

Ivi pertanto l'usufrimento economico del suolo è affidato alla vite, dal momento che meglio d'ogni altra sa sopportare le conseguenze d'un infelice potere imbibitorio del suolo stesso.

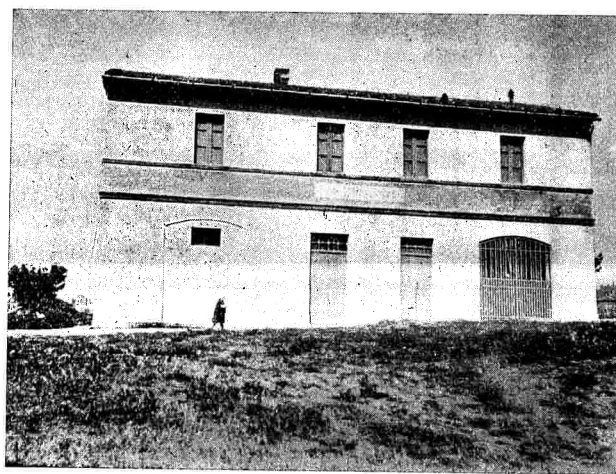
La sistemazione idraulica è mista e già rappresenta un progresso sulle sistemazioni idrauliche dei terreni collinari della zona e della provincia, nei quali come è risaputo domina incontrastato il rittochino.

Gli appezzamenti più acclivi sono sistemati con l'affossatura orizzontale rettilinea, in omaggio anche alla natura più sitibonda del suolo: l'orizzontalità dei fossi di smaltimento delle acque, e quella delle arature, conferisce un maggior potere di penetrazione delle acque piovane, di solito molto parsimoniose nella più parte dell'anno.



Cancello metallico ad un ingresso della corte colonica.

Gli appezzamenti rimanenti sono invece a rittochino. Sistemazione giustificata dalla giacitura leggermente acclive degli stessi. La presenza di una



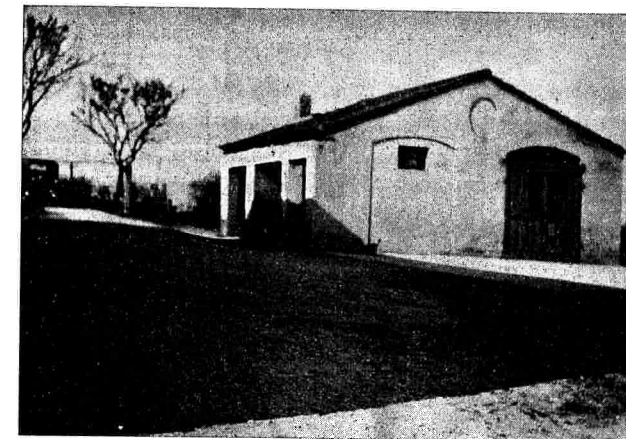
La casa colonica.

fertile serie di viti maritate ad aceri, disposti in senso longitudinale, non poteva e non può ancora permettere una sistemazione diversa dall'attuale.

Tre lati perimetrali del podere sono chiusi da una folta siepe viva che, oltre ad impedire l'arbitrario pedonaggio, consente alla famiglia colonica di utilizzarne il legname combustibile, soprattutto nella periodica cottura del pane.

Due strade ben tenute consentono la più spedita esecuzione dei trasporti dai singoli appezzamenti al caseggiato e viceversa.

La corte colonica — sufficientemente spaziosa (mq. 2300) — è recintata da una siepe morta (canne e filo di ferro), con cancelli metallici agli ingressi delle strade. Chiusure abbastanza solide ed efficaci a contenere la popolazione avicola che, libera e infrenata, porterebbe pregiudizio alla coltura ed ai raccolti.



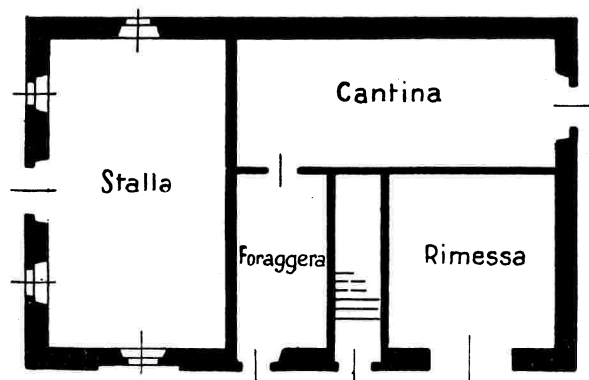
La capanna, il pollaio, il porcile, il forno e l'aia mattonata.

Il caseggiato colonico è di recente fabbricazione.

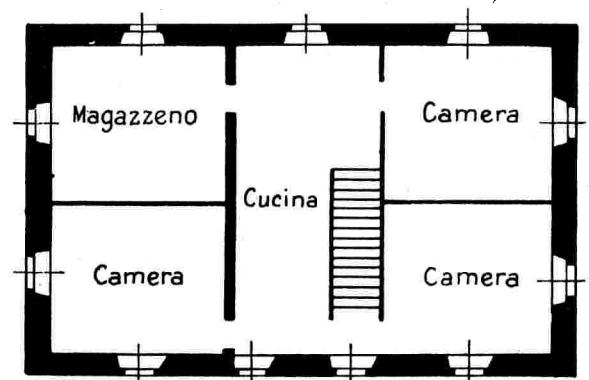
Ripete nelle sue linee esteriori e nella distribuzione dei vani interni, le linee architettoniche e il tipo di tutti i fabbricati rurali della zona.

Accoppia la semplicità alla solidità, in quanto pure avendo muri peri-

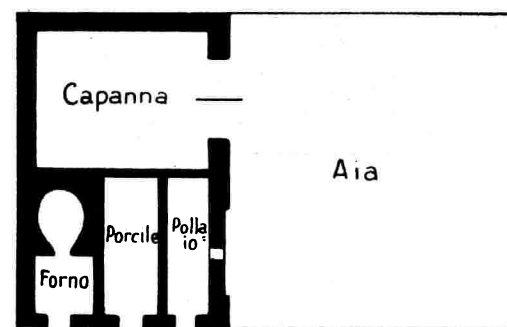
PIANO TERRENO



PRIMO PIANO



CAPANNA ED AIA



SCALA 1. 200

metrali dello spessore di cm. 45-cm. 30 ha tuttavia bene resistito al rovinoso, se pure incruento, terremoto del 30 ottobre 1930.

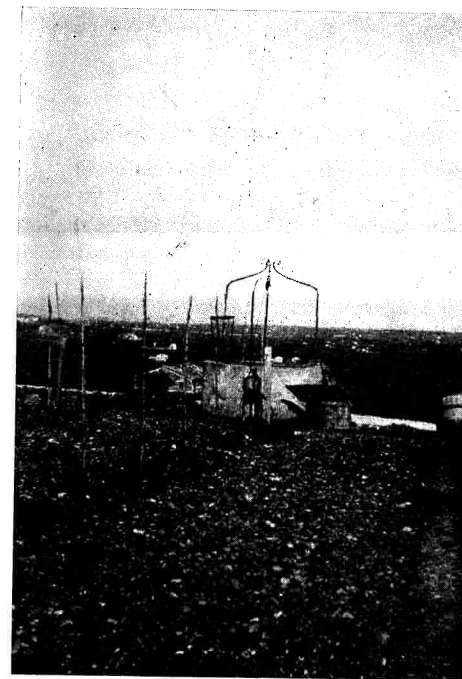
La sua ubicazione è relativamente centrale al piano d'attività colturale.

Esso è diviso in due corpi, attesochè capanna, porcili, pollaio e forno, sono separati dal fabbricato principale destinato all'abitazione della famiglia colonica, alla stalla, e alla cantina.

Fabbricato di ampiezza adeguata alla estensione del podere. È tuttavia insufficiente alla attuale efficienza numerica della famiglia, in continuo crescendo demografico. La qual cosa porta necessariamente all'affollamento delle camere e quindi a una troppo spinta promiscuità.

Poco discosto dalla corte colonica è il pozzo per la provvista dell'acqua potabile a uso della famiglia e del bestiame domestico.

Caso di eccezione, il pozzo è di tale ricchezza d'acqua da fornirne a sufficienza anche durante gli alidori estivi più ostinati.



Il pozzo d'acqua potabile.

Il chè è di particolare vantaggio nei riguardi della famiglia e della economia poderale, cui non pesano la preoccupazione o la fatica della laboriosa ricerca dell'acqua.

Il pozzo è dotato di una chiusura metallica (telaio di ferro e rete) in guisa da impedirvi la caduta delle paglie, foglie o di altro materiale organico, che potrebbero provocare un inquinamento biologico di qualche pericolosità.

La distribuzione della superficie poderale è la seguente:

Superficie complessiva . . . . .	ha. 6.4270
Superficie sottratta alla coltivazione (corte colonica, strade, siepi, ecc.) . . . . .	» 0.3140
Superficie produttiva . . . . .	» 6.1130

La superficie produttiva, a sua volta, è ripartita in:

Seminativo semplice . . . . .	ha. 2.3900
Seminativo arborato . . . . .	» 2.5550
Vigneto . . . . .	» 1.1000
Canneto . . . . .	» 0.0380
Frutteto . . . . .	» 0.0300

Il seminativo arborato, ha il seguente corredo di piante legnose :

Gelsi . . . . .	N.	46
Olmi . . . . .	»	8
Olivi . . . . .	»	1
Peri . . . . .	»	6
Meli . . . . .	»	3
Peschi . . . . .	»	10
Ciliegi . . . . .	»	9
Susini . . . . .	»	3
Mandorli . . . . .	»	8
Aceri vitati, con 288 viti maritate . . . . .	»	144

**Il podere nelle sue forme di attività.**

Il seminativo semplice e il seminativo arborato accolgono nell'avvicendamento novennale — dianzi accennato — le seguenti colture della combinazione colturale in atto:

Grano . . . . .	ha.	2.13
Medica . . . . .	»	1.64
Trifoglio e sulla . . . . .	»	0.51
Mais-orzo . . . . .	»	0.33
Fava favino . . . . .	»	0.13
Fagioli-ceci . . . . .	»	0.05
Patate . . . . .	»	0.05
Bietole foraggiere . . . . .	»	0.10
	ha.	<u>4.94</u>

Le coltivazioni arboree specializzate a frutto annuo sono le seguenti:

Vigneto . . . . .	ha.	1.10
Frutteto (di recentissimo impianto) . . . . .	»	0.03

Una parvenza d'orticoltura è quella rappresentata dalla carciofaia sita nell'interno della corte colonica, che l'assiduità e la peculiare abilità del contadino rendono produttiva e abbastanza bene difesa dalla invasione delle arvicole.

Le industrie trasformatrici annesse si limitano alla zootecnica e alla enologica.

*Industria zootecnica.* — Bestiame podolico di tipo marchigiano a duplice attitudine: carne e lavoro.

Bestiame suino — di razza locale — da carne.

Una peculiarità nell'allevamento dei bovini, da parte del mezzadro, è la premura quotidiana con la quale egli pratica il governo della mano. Operazione

non mai abbastanza raccomandata, tenuta purtroppo in poco conto dalla generalità della popolazione rurale.

*Industria enologica.* — L'uva viene divisa al momento della vendemmia e il colono provvede, come da norma contrattuale, a trasportarne la parte padronale alla cantina di fattoria. Egli poi vinifica da sé la sua parte, nella sua adeguata cantina.

Come tutti i vini di confezione colonica, anche il suo è confezionato sullo schema della proto-industria enologica. Nondimeno, sia per la relativa esattezza del colono, sia anche per la non comune bontà delle uve — sempre perfettamente mature in virtù della peculiare idoneità del terreno e della esposizione — egli riesce a ottenere un vino abbastanza pregiato, tale da conservare nella plaga quel credito commerciale, invero notevole, che aveva assunto all'epoca del vigneto, ora distrutto, a conduzione padronale.

**Il podere nel suo ordinamento colturale.**

Pur essendo non ricca la combinazione colturale di cui si è fatto più volte cenno, tuttavia il sistema di coltura in atto, può dirsi intensivo ed attivo ad un tempo.

Attivo per le numerose giornate lavorative che assorbe il forse troppo vasto vigneto; intensivo per l'impiego non parsimonioso di mezzi chimici e meccanici nell'usufrimento del suolo.

Qui giova appena accennare che le concimazioni sono di natura fosfatica e azotata, effettuate tutte in copertura alle singole colture.

In copertura e nel momento possibilmente più propizio all'assorbimento da parte delle piante, nel duplice scopo di contenerne la spesa in limiti sopportabili e di averne il maggior prezzo di trasformazione.

I concimi fosfatici vengono distribuiti alle coltivazioni foraggiere (perfosfato a titolo 14-16).

Gli azotati a tutte le altre colture (calciocianamide — nitrato di calcio — d'ammonio e solfato di ammonio).

Il concime fosfo-azotato di abituale impiego è il fosfato biammonico che viene però limitato alla sola coltura granaria e distribuito al tempo della sarchiatura post-invernale.

Il letame è destinato alla concimazione dell'appezzamento a rinnovo e del terreno vitato. Poichè esso è, dal punto di vista quantitativo, insufficiente alla superficie da letamare, viene talvolta integrato da quantitativi acquistati fuori azienda o tal'altra sussidiato da maggiori quantità di favino da sovescio. È qui il caso di rilevare che il colono è piuttosto restio ad estendere la pratica del sovescio, anche perchè coincide col momento più critico della congiuntura foraggera. Salvo magari a pentirsene ogni anno, quando vor-

rebbe meglio difendere la produzione uvifera dalla insidie della immane siccità.

La difesa antiparassitaria delle viti e dei fruttiferi è affidata, d'ordinario a trattamenti cuprici e arsenicali.

Le lavorazioni del suolo sono diligentemente e tempestivamente eseguite. Le arature utilizzano il bestiame da lavoro del podere, integrato da quello del podere contermini, con il quale viene effettuato lo scambio.



Aspetti granari : una coltura di « Virgilio ».

L'aratura dell'appezzamento a rinnovo viene talvolta affidata alla trattrice dell'azienda. È una motoaratura però di soccorso, in quanto la economia zootecnica di quest'ultimi tempi ha precluso la generalizzazione delle arature meccaniche.

Quantunque le profondità di lavorazione siano diverse a seconda della coltura precedente e in riferimento alla coltura cui viene preparato il terreno, tuttavia esse vengono indifferentemente eseguite a zolle minute, per arieggiare maggiormente le sezioni del suolo, facilitarne la preparazione alla semina, ripristinarne cioè più facilmente la struttura glomerulare, cui è legata per tanta parte l'attitudine a produrre.

Le lavorazioni complementari del terreno non sono invece premurosamente e ripetutamente eseguite. Conseguenza indubbia della moda nefasta che vige nella plaga, per la quale le sarchiature non sono tenute nella considerazione che meritano, nè agli effetti della lotta contro le malerbe, nè a quella della economia idrica del suolo.

### La famiglia di Sergio P.

Il podere denominato Galoppo III affidato a Sergio P. venne organizzato nel 1926 quando, per i prodromi della crisi commerciale del vino, la direzione della azienda agraria opinò più conveniente demolire l'imponente vigneto a conduzione padronale, che vi era investito, per renderne seminativa la più parte e per renderla anche, in economia mezzadrile, meglio partecipe della produzione granaria e foraggera di tutta la tenuta.

Nella primavera dello stesso anno venne costruita la casa-stalla e gli annessi indispensabili: capanna, forno, pollaio, porcile, aia mattonata, concimaia.

A rendere la nuova unità poderale di ampiezza conveniente, tale cioè da assorbire le disponibilità lavorative d'una media famiglia colonica e da soddisfare compiutamente l'esigenze alimentari e domestiche, vennero stralciati ha. 1 1/3 di terreno da un podere contermini della stessa proprietà, tanto più che una strada alberata centrale ne suggeriva l'aggregazione per meglio delimitare le due unità poderali, che vennero ad avere così una linea confinaria ben marcata, inconfondibile.

La famiglia coltivatrice venne scelta nell'ambito della azienda.

Esisteva allora in un grandissimo podere della stessa, ora diviso in tre poderi, certo Giacomo P. e la sua numerosa famiglia, ricca di ben 8 figli maschi. Giacomo P. era individuo riottoso e indisciplinato. Loquace e paranoico dava con le sue escandescenze continue, con le sue clamorose disobbedienze, cattivo esempio di sé ai figli, tutti ottimi elementi, e agli altri mezzadri.

Era stato condannato per porto abusivo di armi e per violenza armata. Uscito di carcere aveva portato in seno alla famiglia motivi di dissidi interni. Di qui la progettata separazione di due figli: Sergio ed Enrico.

La direzione dell'azienda ne accolse volentieri l'occasione.

Di qui anche l'escomio dal podere di Giacomo P. e della famiglia e il trasferimento nel nuovo podere Galoppo III, del primo e del terzogenito: Sergio ed Enrico.

Essi, come del resto gli altri sei fratelli, non hanno nemmeno lontanamente il temperamento del padre, pure assomigliandolo nei connotati fisici. Prevalgono in essi, invece, i caratteri di bontà e di laboriosità della madre, donna di elevati sentimenti, quali non è dato rilevare tanto spesso nel ceto delle contadine.



La famiglia colonica.

Lo stato di famiglia di Sergio P. al 1° gennaio 1934 era il seguente:

		Età	Riduzione ad unità	
			lavoratrici	consumatrici
1° Sergio	Capo	37	1 —	1 —
2° Maria	moglie	35	0.40	0.75
3° Ludovina	figlia	10	0.30	0.75
4° Aldo	figlio	9	0.30	0.75
5° Duilio	»	7	—	0.75
6° Malvina	figlia	5	—	0.50
7° Wanda	»	2	—	0.50
8° Sestilio	figlio	0	—	—
9° Enrico	fratello	34	1 —	1 —
10° Annunziata	moglie di Enrico	32	0.65	0.75
11° Gina	figlia	9	0.30	0.75
12° Sandrina	»	4	—	0.50
13° Alfio	figlio	4	—	0.50
14° Italo	»	2	—	0.50
15° Valentina	figlia	2	—	0.50
			<u>3.95</u>	<u>9.50</u>

In relazione alla superficie del podere risultano n. 0.615 unità lavoratrici e n. 1.48 unità consumatrici per ettaro.

Specializzazione di lavoro non esiste nei membri della famiglia, poichè la stessa combinazione colturale non ne dà la possibilità e la convenienza. Può dirsi però che ad Enrico sono affidate precipuamente le mansioni di bovaro e alla moglie di Sergio quelle di capoccia o di vergara.

Sergio è fra l'altro addestrato alla pratica degli innesti, giusto l'obbligo che viene esteso ad ogni famiglia mezzadrile dell'azienda di avere nel suo seno un elemento addestrato a questa pratica, sia nei riguardi della viticoltura sia in quelli della frutticoltura domestica e industriale.

Sergio poi accudisce anche alle produzioni ortive, mentre la moglie ha cura di quelle avicole. I bambini dopo scuola vengono utilizzati alla sorveglianza del pascolo dei suini, alle brevi e leggere falciature di foraggio per il grosso bestiame domestico o per gli animali di bassa corte (conigli ecc.).

L'affiatamento dei due rami componenti la famiglia è perfetto ed affettuoso. Sergio esercita le sue mansioni di « capo » con intelligenza e discrezione, egregiamente bene coadiuvato dalla moglie Maria, favoriti anche in ciò dalla consapevole subordinazione di Enrico e sua moglie.

Cordiali sono anche i rapporti con i due mezzadri contermini della stessa proprietà e con gli altri mezzadri extraziendali vicini. Piccoli screzi determinati da uno spirito più d'invidia che d'emulazione non possono alterare la fondamentale cordialità delle reciproche relazioni.

Sergio è taciturno e metodico, Enrico è piuttosto loquace. Comuni, nondimeno, all'uno e all'altro, e in grado sensibilmente elevato, la volontà di lavoro e la virtù del risparmio.

N'è difatti eloquente conferma la curva decrescente delle passività.

Tanto più eloquente ove si pensi che essi furono costretti, al tempo della separazione dalla famiglia paterna, ad acquistare a debito le scorte vive e morte di parte colonica; nonché la più parte delle suppellettili domestiche e di dover ridurre la iniziale cifra debitoria nel periodo, non ancora superato, della crisi economica generale.

1926	8869.22
1927	8476.89
1928	7548.33
1929	6376.59
1930	4743.66
1931	3988.84
1932	3379.10
1933	2907.01
1934	2069.60

La tendenza al risparmio è peraltro generale dappoichè vibra nell'animo del contadino marchigiano il desiderio del salto verso un gradino economico più alto, come dire verso il podere di ampiezza fisica, se non economica, maggiore, o verso l'autonomia, per scissione della famiglia, dei gruppi creati in seno alla famiglia stessa.

Cionondimeno sono numerose le situazioni finanziarie più disgraziate.

Esse appartengono per lo più a famiglie che oltre ad essere prolifiche hanno l'aggravante di coltivare poderi di ampiezza insufficiente, tale da non poterne trarre nemmeno gli alimenti necessari al più modesto bilancio domestico.

Nè l'uno nè l'altro dei due fratelli ha il vizio del fumo.

Essi non hanno nemmeno quello di bere. Non conoscono giuochi d'azzardo alle carte e non tengono neppure dietro a manifestazioni sportive. L'unica loro ricreazione domenicale si limita di solito al gioco delle bocce, alle brevi passeggiate nei dintorni del podere, alla lettura di giornali per lo più agricoli, ai conversari, di natura per lo più economica, con i colleghi dell'azienda e con gli altri contadini della zona.

Nelle giornate piovose e nelle lunghe serate d'inverno, la famiglia s'indugia nella stalla o nel locale adiacente, più che altro per ripararsi dal freddo limitando così il consumo della legna combustibile. Tuttavia vi vengono, sia dagli uomini, sia dalle donne, compiuti quei piccoli lavori di manutenzione e confezione di piccoli attrezzi rurali, o altri lavori di natura domestica, cui tengono dietro di solito tutti i contadini nelle peggiori giornate invernali.

Vita come vedesi semplice e sana, intonata soprattutto a quel forte spirito di parsimonia e di risparmio che vibra, come si è detto, nell'animo della popolazione rurale marchigiana.

Le donne nei ritagli di tempo loro concessi, nelle soste obbligate delle operazioni coloniche, accudiscono ai lavori di tessitura a mezzo del tradizionale telaio, alle riparazioni della biancheria e dei vestiti anche a mezzo della macchina da cucire, o accudiscono al bucato.

Il quale però viene effettuato una volta al mese, con alquanto puntualità.

Tutta la famiglia è cattolica praticante, ma forse più per un'abitudine familiare tradizionale che per un vero intimo sentimento religioso. Si accostano tutti ai sacramenti, gli uomini una volta l'anno, in occasione della Pasqua, le donne più spesso fino a 3-4 volte. Vanno nei giorni festivi alla Messa e rifuggono dalla bestemmia anche nei momenti di collera ordinariamente più facili alla blasfemia.

La superstizione che tuttora sopravvive anche nelle persone di qualche talento e coltura, non può risparmiare nemmeno i ceti contadini, più facili quindi a credere, nelle eventuali malattie delle persone o degli animali domestici, ai malocchi e alle stregonerie.

Non che le azioni maligne e ascose accendano la fantasia di Sergio P. e della famiglia. Tuttavia essi non ne negano la possibilità e non si asterrebbero quindi dal ricorrere, se costretti, a esorcismi o a chiromanzie.

Lo spirito dell'ordine e della pulizia è molto sentito.

Il riassetto delle camere viene effettuato al mattino — dalle donne — prima che esse riprendano l'usato lavoro campestre. La pulizia della cucina viene effettuata dopo ogni pasto.

La pulizia generale della casa ricorre nella quinta settimana di quaresima. Ogni anno, o tutt'al più ogni due, i vani interni della casa vengono imbiancati a latte di calce. Due volte l'anno, invece, la stalla, a latte di calce e solfato di ferro.

La biancheria dei letti viene cambiata una volta al mese, cioè all'epoca del bucato.

La pulizia generale del corpo è osservata con abbastanza cura: più nelle stagioni calde che nelle fredde. Può dirsi che un bagno sommario dei grandi venga compiuto 6-7 volte all'anno; oltre a quello effettuato dopo ogni spargimento di concime alle colture granarie e foraggere.

Tanto Sergio quanto Enrico hanno adempiuto al servizio militare. Il primo ha partecipato alla guerra con l'87° Fanteria ed ha avuta la fortuna di uscirne incolume.

Non può dirsi tuttavia che il sentimento nazionale sia molto vivo come non lo è pur troppo nell'animo dei contadini. E ciò perchè essi hanno una visione limitata dei superiori interessi nazionali, chiusi come sono nel loro piccolo mondo economico, nel quale ogni pensiero, ogni sogno, ogni argomento, è intessuto di cifre di debito e di credito, di dare e d'avere.

Il capo è iscritto ai Sindacati fascisti dell'Agricoltura. Egli, come del resto il fratello e le donne, sa leggere e scrivere. Registra minutamente le spese

domestiche e tiene nota anche dei fatti amministrativi a titolo di eventuale controllo degli stessi, quali li troverà contabilizzati nel suo conto corrente.

Soddisfacente è la costituzione fisica della famiglia.

La moglie di Sergio ha avuto per due volte consecutive la frattura di un arto inferiore, per la quale percepì — sia pure con molta fatica — dalla Mutua Adriatica Infortuni una indennità di L. 2400.

Le due donne sono abbastanza prolifiche. La moglie di Sergio ha procreato in meno di dieci anni di matrimonio, sei figli.

L'altra, più giovane, cinque, di cui quattro, in due parti gemellari.

#### Modo di esistenza della famiglia.

L'alimentazione della famiglia si basa preminentemente sui prodotti colturali ed avicoli del podere, limitato essendo l'acquisto dal mercato dei viveri d'evidente necessità, quali lo zucchero, il caffè, il formaggio, l'olio, lo stoccafisso, la pasta, ecc.

Il consumo della carne è orientato quasi esclusivamente verso quella suina e verso quella dei conigli. Solo nei giorni di festa, di Natale, di Pasqua, di trebbiatura e di vendemmia, viene utilizzata anche la carne dei polli e la carne vaccina.

Tutto il prodotto colonico di grano, di mais, è consumato dalla famiglia.

Il pane viene confezionato ogni dieci giorni, nella misura di kg. 50 alla volta, come dire nella quantità di 46-50 file.

La farina di grano è anche utilizzata nella fabbricazione casalinga della pasta.

Il mais è invece tutto utilizzato sotto forma di polenta.

Il mais occorrente all'alimentazione dei polli viene peraltro acquistato di volta in volta.

Le civaie e le tuberifere di parte colonica entrano totalmente nel regime alimentare. Così pure i prodotti ortivi, quelli della frutticoltura domestica e le erbe commestibili spontanee quali ad esempio il crespigno, la pimpinella; la cicoria, la ginestrella, ecc.

Il vino viene consumato durante tutto l'anno.

D'inverno quello più scadente o il vinello, confezionandosene annualmente 1 ettolitro o 1 1/2. D'estate, invece, il migliore.

I pasti invernali assommano a due. Nelle altre tre stagioni, di solito a tre. Nell'epoca dei grandi raccolti ne vengono consumati anche quattro.

#### Pasti invernali, 2:

1° pasto: ore 9-9 1/2: cavoli, vino;

2° pasto: ore 17-18: pane minestra o polenta, carne suina.

Pasti primaverili, estivi e autunnali, 3:

- 1° pasto: colazione ore 7½-8: pane, carciofi; baccalà, vino;
- 2° pasto: pranzo ore 12: pane, minestra con brodo di carne suina;
- 3° pasto: cena ore 18: pane, ortaglie, carne suina, vino.

Pasti estivi all'epoca dei grandi raccolti, 4:

- 1° pasto: colazione: pane, civaie, ortaglie, vino;
- 2° pasto: pranzo: pane, minestra, carne; vino;
- 3° pasto: merenda: pane, uova, vino;
- 4° pasto: cena: pane, ortaglie, vino.

Il consumo dei pasti è effettuato simultaneamente da tutti i membri della famiglia, raccolti intorno al tavolo principale della cucina. Nondimeno i bambini vengono via via sbocconcellando il pane, cui uniscono, d'estate, uva e frutta.

A Natale e Pasqua e nel giorno della trebbiatura allietano di solito la mensa le focaee e il caffè.

Lo zucchero e il caffè stesso sono anche estesi nel caffè-latte agli eventuali malati o indisposti, alle puerpere, cosicchè la famiglia ne sostiene una spesa annua di circa 15 lire dell'uno e di circa L. 8 dell'altro.

Pure utilizzando nella più parte dell'anno carne di pollame o di coniglio per un importo medio di L. 200, tuttavia il colono acquista carne bovina e ovina, per una spesa approssimativa di L. 45 all'anno.

Oggetti di biancheria e mobilio.

L'arredamento della casa ripete quello della più parte delle case coloniche della plaga. Vi è tuttavia una certa ricercatezza nel mobilio delle due stanze matrimoniali. Non è nemmeno povero il corredo di biancheria che le due donne portarono con sè all'epoca del matrimonio e che accrebbero poi nel decorso del tempo.

Nelle singole camere, il mobilio, con la biancheria, è ripartito come appresso:

CUCINA: tavolo di legno L. 45; credenza con vetrina L. 110; madia per il pane L. 85; lume a petrolio L. 20; tavola per il pane L. 20; due panche L. 18; utensili in rame, coccio e smalto L. 200 . . . . . L. 498

CAMERA DI SERGIO: un letto matrimoniale in ferro L. 250; un letto in ferro per figlioli L. 20; una culla in legno L. 15; un cassettono con alzata L. 300; due comodini L. 110; una cassa per biancheria L. 30; un armadio L. 180; un attaccapanni L. 2; un lavandino L. 16; due materassi di lana L. 250; un pagliericcio L. 25; cinque cuscini di penne L. 66; due materassine L. 80; una sottocoperta L. 20; tre coperte L. 160; otto lenzuola L. 124 . . . . . » 1.648

A riportare L. 2.146

Riporto L. 2.146

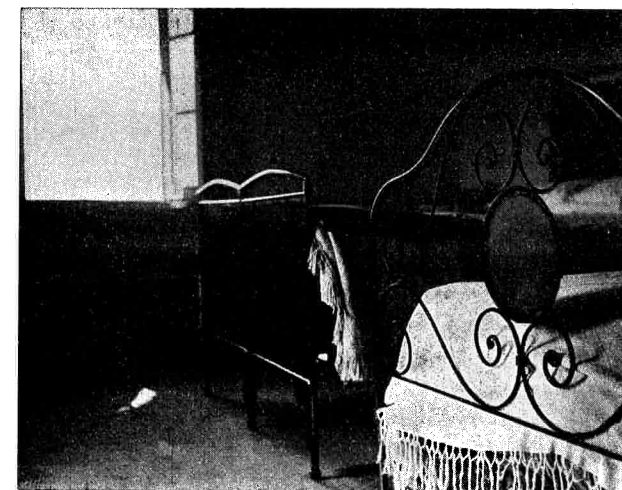
CAMERA DI ENRICO: un letto matrimoniale in ferro L. 250; un letto di ferro per figlioli L. 35; una culla di legno L. 25; un cassettono con alzata L. 350; un armadio L. 230; un lavandino L. 16; due comodini L. 120; una cassa di noce per biancheria L. 40; un attaccapanni L. 2; un materasso di lana L. 270; due pagliericci L. 42; un'intima L. 30; due imbottite L. 55; una materassina L. 50; cinque coperte L. 255; una sottocoperta L. 40; sei cuscini L. 80; sei lenzuola L. 70; diciotto lenzuola grezze L. 288. . . . . » 2.248

CAMERA DI ALDO E DUILIO: un letto di ferro L. 40; una cassa per biancheria L. 20; un pagliericcio L. 30; quattro lenzuola L. 42; un'imbottita L. 40; due cuscini L. 20; una coperta L. 40 . . . . . » 282

MAGAZZENO: un palone per paleggiatura cereali L. 6; una bilancia L. 20; una tavola per conserve di pomodoro L. 25 . . . . . » 51

OGGETTI DIVERSI: due tovaglie da cucina L. 24; otto salviette L. 8; tredici fodere per cuscini L. 260; diciotto asciugamani L. 180; trenta fazzoletti L. 20; tre teli per tovaglie L. 36; trenta salviette L. 30; otto sedie L. 24; una bicicletta Touring L. 150; una macchina da cucire Singer L. 550; un quadro per diploma di Croce di Guerra L. 10; un quadro per fotografie di famiglia L. 10 . . . . . » 1.302

L. 6 029



Una camera da letto.

Oggetti di vestiario personali.

Non si nota ricercatezza nel vestire. Normalmente nei giorni feriali si sostituiscono le scarpe con zoccoli di legno nell'inverno, e con sandali nell'estate. Fatta eccezione dei bambini, gli altri non hanno l'abitudine dei piedi scalzi.

SERGIO: un vestito da sposo L. 160; un vestito nuovo L. 156; un vestito di lana usato L. 60; due vestiti da lavoro L. 80; sei pantaloni L. 30; un cappotto L. 80; due cappelli L. 30; quattro paia di scarpe L. 120; sei camicie L. 45; tre maglie L. 60; otto mutande L. 32; sei paia di calze L. 8 . . . . . L. 861

A riportare L. 861

	<i>Riporto</i>	L. 861
MARIA: quattro vestiti da festa L. 160; quattro vestiti da lavoro L. 60; un cappotto L. 30; uno spolverino L. 50; due sottovesti L. 12; due veli da testa L. 28; un fazzoletto da testa L. 3; una sciarpa di lana L. 20; due paia di scarpe L. 40; due paia di zoccoli L. 6; venti camicie L. 180; quattro mutande L. 28; tre maglie L. 60; dieci calze L. 20; anelli, oro ecc L. 300 . . . . .	»	997
ENRICO: un vestito da sposo L. 170; un vestito di lana L. 56; due vestiti da lavoro L. 80; sei pantaloni L. 30; un mantello L. 50; quattro paia di scarpe L. 120; due cappelli L. 40; sei camicie L. 42; tre maglie L. 60; otto mutande L. 32; sei calze L. 8 . . . . .	»	688
ANNUNZIATA: sei vestiti da festa L. 240; quattro vestiti da lavoro L. 48; un cappotto L. 100 uno spolverino L. 50; quattro sottovesti L. 30; due paia di scarpe L. 40; un paio di zoccoli L. 3; trenta camicie L. 280; sei mutande L. 42; tre maglie L. 60; anelli oro L. 280 . . . . .	»	1.173

FIGLI DI SERGIO:

LIDOVINA oggetti di vestiario per un complessivo di . . . . .	L. 250
ALDO » » » . . . . .	» 130
DUILIO » » » . . . . .	» 90
MALVINA » » » . . . . .	» 50
LINA » » » . . . . .	» 40
SESTILIO » » » . . . . .	» 30
	» 590

FIGLI DI ENRICO:

GINA » » » . . . . .	» 250
ALFIO » » » . . . . .	» 70
SANDRA » » » . . . . .	» 60
ITALO » » » . . . . .	» 40
VALENTINA » » » . . . . .	» 40
	» 460
	L. 4.769

**Patrimonio colonico al 1° gennaio 1934.**

SCORTE VIVE:

1° Il bestiame da carne e lavoro a mezzadria:

4 vacche . . . . .	L. 2.500
2. manze . . . . .	» 1.000
2 torelli . . . . .	» 750
2 suini grassi . . . . .	» 500
2 suini magroni . . . . .	» 100
	L. 4.850

2° animali di bassa corte di proprietà esclusiva del colono:

40 galline L. 320; due tacchine L. 20; un gallo L. 10; 25 conigli L. 75	»	425
22 pulcini L. . . . .	»	5.275
		L. 5.275

SCORTE MORTE:

3° macchine e attrezzi, utensili a mezzadria:

1 aratro monovomere destro . . . . .	L. 200
1 seminatrice in società con altro mezzadro della tenuta . . . . .	» 300
1 rullo metallico, in società ecc. . . . .	» 70
1 trinciaforaggi . . . . .	» 150
1 cuociforaggi . . . . .	» 50
2 irroratrici . . . . .	» 50
2 solforatori . . . . .	» 25
1 stufetta di terracotta . . . . .	» 50
1 castello da bigattiera con 18 cannicci . . . . .	» 250
1 termometro da bigattiera . . . . .	» 2
	L. 1.147

4° attrezzi, utensili, di proprietà esclusiva del colono:

un baroccio L. 500; un carro per trasporti vari L. 200; un assolcatore L. 80; due gioghi L. 100; cordame vario L. 100; quattro vanghe L. 20; quattro zappe L. 12; sei zappette finestate L. 12; due falci da fieno L. 30; sei falcioli L. 12; quattro botti L. 600; nove mastelli L. 100; due mastelli di rame con catena per sollevamento di acqua potabile L. 15; cinque damigiane L. 50; un torchio Mabile L. 350; quattro scale L. 54; due rastrelli L. 8; nove cesti L. 20; una carriola L. 25; due forconi L. 4; quattro forche da fieno L. 12; un imbuto di legno per botti L. 10; un badile, quattro forbici, una striglia un brusca L. 15 . . . . .	L. 2.329
--	----------

5° mangimi, lettimi a mezzadria:

fieno q.li 20 L. 360; paglia q.li 25 L. 290; letame mc. 20 L. 160. . . . .	» 720
	L. 4.196

**Riepilogo della situazione patrimoniale.**

ATTIVITÀ:

1° Capitale colonico del bilancio economico:

a) scorte vive: bestiame bovino e suino . . . . .	L. 8.250
animali di bassa corte . . . . .	» 425
	L. 5.275 —
b) scorte morte: macchine e attrezzi a mezzadria . . . . .	» 1.147
attrezzi, veicoli, bottame di proprietà esclusiva del colono . . . . .	» 2.329
mangimi, lettimi, a mezzadria . . . . .	» 720
	» 4.196 —

2° Capitale colonico del bilancio domestico:

a) mobili e biancheria . . . . .	L. 6.029
b) oggetti di vestiario e diversi . . . . .	» 4.769
	» 10.798 —
	TOTALE L. 20.269 —

PASSIVITÀ:

3° Debiti:

Debito verso l'azienda agraria . . . . .	L. 2.907,01
	PATRIMONIO NETTO INIZIALE L. 17.361,99



Bilancio del reddito netto della famiglia colonica.

A) Rendite.

Prodotti	Totali				Produzione venduta — valore reale L.	Produzione consumata — valore presunto L.
	Unità di misura	Quantità	Prezzo	Valore		
			unitario L.	L.		
1 - Grano . . . . .	quintali	30	90	2.700,00	—	2.700,00
2 - Orzo . . . . .	»	1,30	50	65,00	—	65,00
3 - Mais . . . . .	»	4,16	60	249,60	—	249,60
4 - Ceci e fagioli . . . . .	»	0,14	50	7,00	—	7,00
5 - Patate . . . . .	»	0,44	20	8,80	—	8,80
6 - Favino . . . . .	»	0,87	67	58,60	58,60	—
7 - Semi trifoglio . . . . .	»	0,38	300	97,50	97,50	—
8 - Semi erba medica . . . . .	»	0,23	250	47,25	47,25	—
9 - Prodotti ortivi e frutticoli . . . . .	—	—	—	350,00	50,00	300,00
10 - Legna combustibile . . . . .	quintali	45	8	360,00	—	360,00
11 - Vino . . . . .	»	31	90	2.790,00	1.600,00	1.190,00
12 - Aceto . . . . .	»	0,40	60	24,00	—	24,00
13 - Bozzoli . . . . .	»	0,40	265	107,80	107,80	—
14 - Utili zootecnici . . . . .	—	—	—	2.216,00	2.216,00	—
15 - Prodotti avicoli . . . . .	—	—	—	1.200,00	900,00	300,00
				<b>10.281,55</b>	<b>5.077,15</b>	<b>5.204,40</b>

B) Spese.

Titoli	Totale L.	Spese monetarie — valore reale L.	Spese in natura — valore presunto L.
<i>Spese culturali :</i>			
16 - Concimi . . . . .	261,60	261,60	—
17 - Sementi . . . . .	373,70	373,70	—
18 - Anticrittogamici . . . . .	93,40	93,40	—
19 - Difesa economica (Assicurazione grano contro la grandine . . . . .)	39,20	39,20	—
20 - Materiali diversi . . . . .	22,50	22,50	—
<i>Spese zootecniche :</i>			
21 - Mangimi . . . . .	336,80	336,80	—
22 - Spese di stalla . . . . .	130,65	130,65	—
<i>Spese zooculturali :</i>			
23 - Spese bacologiche . . . . .	23,60	23,60	—
24 - Spese avicole (alimentazione) . . . . .	317,60	317,60	—
25 - Spese avicole (obblighi colonici) . . . . .	111,00	—	111,00
<i>Spese manutenzioni capitali :</i>			
26 - Ammortamento attrezzi e macchine mezzadrili . . . . .	114,00	—	114,00
27 - Ammortamento attrezzi colonici . . . . .	232,00	—	232,00
28 - Ammortamento bottame e veicoli . . . . .	—	—	—
29 - Riparazione macchine e attrezzi mezzadrili . . . . .	21,70	21,70	—
<i>Spese fiscali :</i>			
30 - Tasse e tributi . . . . .	127,81	127,81	—
<i>Interessi :</i>			
31 - Interessi passivi . . . . .	87,20	87,20	—
	<b>2.292,76</b>	<b>1.835,76</b>	<b>457,00</b>

C) Reddito netto.

Titoli	Valori		
	Totali L.	Reali L.	Presunti L.
Rendite . . . . .	10.281,55	5.077,15	5.204,40
Spese . . . . .	2.292,76	1.835,76	457,00
Reddito netto guadagnato . . . . .	<b>7.988,79</b>	<b>3.241,39</b>	<b>4.747,40</b>

Bilancio del risparmio.

A) Entrate.

Titoli	Valori		
	Totali L.	Reali L.	Presunti L.
Reddito netto del podere . . . . .	7.988,79	3.241,39	4.747,40
32 - Noleggio mobili e uso biancheria da tavola e da letto . . . . .	435,00	—	435,00
33 - Prestazioni d'opera . . . . .	50,00	50,00	—
34 - Varie . . . . .	60,00	60,00	—
	<b>8.533,79</b>	<b>3.351,39</b>	<b>5.182,40</b>

B) Uscite.

Titoli	Totali				Spese monetarie — valore reale L.	Spese in natura — valore presunto L.
	Unità di misura	Quantità	Prezzo unitario L.	Valore L.		
<i>Consumi in natura:</i>						
35 - Grano . . . . .	quintali	32	90	2.880,00	225,00	2.655,00
36 - Mais . . . . .	»	4,16	60	249,60	—	249,60
37 - Ceci e fagioli . . . . .	»	0,14	50	7,00	—	7,00
38 - Patate . . . . .	»	0,44	20	8,80	—	8,80
39 - Prodotti ortivi e frutticoli . . . . .	—	—	—	300,00	—	300,00
40 - Uova . . . . .	N.	400	—	80,00	—	80,00
41 - Carni animali bassa corte . . . . .	—	—	—	220,00	—	220,00
42 - Carne suina . . . . .	—	—	—	405,00	405,00	—
43 - Vino . . . . .	quintali	13	—	1.190,00	—	1.190,00
44 - Aceto . . . . .	»	0,40	60	24,00	—	24,00
45 - Legname combustibile . . . . .	»	45	8	360,00	—	360,00
46 - Generi alimentari acquistati . . . . .	—	—	—	704,50	704,60	—
47 - Spese molitorie . . . . .	—	—	—	95,60	95,60	—
<i>Spese d'abitazione :</i>						
48 - Alloggio (pigione) . . . . .	—	—	—	350,00	—	350,00
49 - Illuminazione . . . . .	—	—	—	82,45	82,45	—
50 - Mobilio e biancheria (nolo) . . . . .	—	—	—	435,00	—	435,00
<i>Spese di vestiario :</i>						
51 - Rinnovamento e riparazione . . . . .	—	—	—	503,10	503,10	—
52 - Lavatura . . . . .	—	—	—	60,10	60,10	—
53 - Cottimo sarto e calzolaio . . . . .	—	—	—	56,00	56,00	—
<i>Spese morali e sanitarie :</i>						
53 - Abbonamento medico . . . . .	—	—	—	120,00	120,00	—
54 - Medicinali . . . . .	—	—	—	68,10	68,10	—
56 - Compenso levatrice . . . . .	—	—	—	50,00	50,00	—
57 - Spese scolastiche e mutualità . . . . .	—	—	—	38,70	38,70	—
58 - Elemosine . . . . .	—	—	—	54,45	—	54,45
59 - Spese varie . . . . .	—	—	—	53,80	53,80	—
60 - Spese fiscali . . . . .	—	—	—	97,15	97,15	—
				<b>8.493,35</b>	<b>2.559,50</b>	<b>5.493,85</b>

RIASSUNTO DEL BILANCIO DEL RISPARMIO.

Titoli	Valori		
	Totali L.	Reali L.	Presunti L.
Entrate . . . . .	+8.533,79	+3.351,30	+5.182,40
Uscite . . . . .	-8.493,35	-2.559,50	-5.933,85
Reddito risparmiato . . .	+ 40,44	+ 791,89	- 751,45

Eccedenza attiva che va ad aumento del patrimonio netto iniziale, onde il patrimonio netto finale risulta di L. 17. 402.43.

Dividendo il consumo totale di L. 8933.35 per il numero delle unità consumatrici (n. 9,50) ne risulta un consumo annuo unitario di circa lire L.940.35.

**Conclusione.**

Ove si escludessero dal bilancio passivo le quote presunte dei vari ammortamenti e il fitto presunto di abitazione, il reddito risparmiato uguaglierebbe la diminuzione del debito colonico di conto corrente (1). Tale diminuzione deriva più che altro dalla adeguata produttività del podere e dalla più che buona attitudine al risparmio della famiglia colonica.

Va da sè che una simile possibilità non esiste o viene parzialmente a mancare ove non siano concomitanti questi due elementi fondamentali del bilancio economico e del bilancio domestico, ove intervengono per lo più condizioni aggravanti di spese straordinarie, di pesanti interessi per reliquati passivi, ecc. Conseguenza inevitabile, in questi casi, è il progressivo indebitamento colonico, che assume aspetti per lo più preoccupanti, a meno che il colono non si sottoponga, con la pervicacia dell'istinto e con l'ostinazione del bisogno, a privazioni d'ogni natura, e ad intensa volontà di lavoro.

È sottinteso peraltro che situazioni coloniche più fortunate esistono anche nella zona. Sono quelle di mezzadri che hanno annualmente una eccedenza vendibile di grano o di vino o che realizzano redditi zootecnici sufficienti a controbilanciare le spese della gestione poderale. Esse sono però in diminuzione a causa della progressiva flessione dei prezzi.

Nel caso tanto auspicato, di cui attualmente si intravedono segni forieri, di un nuovo e più adeguato equilibrio economico è probabile, anzi certo, che la ripresa dei modesti accantonamenti monetari dei coloni si avveri con un ritmo celere e sano.

(1) Quote presunte, di cui ai N. 26, 27, 28, 48 dei singoli bilanci.

Qui intanto si è presa in esame una famiglia colonica che rappresenta — nei suoi aspetti demografici ed economici — un tipo abbastanza diffuso nella zona, per rilevare, con l'eloquente veridicità delle cifre, una condizione nè di agiatezza nè di disagio.

**Note alle voci dei bilanci.**

BILANCIO DEL REDDITO GUADAGNATO

- 1- 8 } Dai registri statistici e contabili dell'Azienda.
- 11-15 }
- 9-10-15 Dalle informazioni del colono.
- 16-23 Dal conto corrente del colono con l'Azienda. (I materiali diversi di cui al N. 20 sono costituiti da vimini e raffia per le viti).
- 24 Dalla nota delle spese cronologicamente registrate dal colono. La quantità di parte colonica di mais viene integralmente consumata dalla famiglia per le sue necessità alimentari. Il mais per alimentazione del pollame viene quindi, come s'è detto, acquistato.
- 25 Dalla polizza contrattuale, per cui il colono è tenuto a corrispondere ai Sigg. Proprietari. capponi paia 2, L. 32; galline paia 2, L. 24; pollastre paia 1, L. 8; uova mensili, N. 10, L. 36; uova pasquale N. 50, L. 11: totale L. 111.
- 26-27-28 10% del valore capitale.
- 29-30-31 dal conto corrente del colono. Le tasse comprendono quella bestiame di L. 72,80 e il contributo infortuni agricoli di L. 55,01. Gli interessi sono relativi al 3% del debito colonico al 31-12-1933

BILANCIO DEL REDDITO RISPARMIATO

- 32 4% circa del valor capitale
- 33 Dal conto corrente del colono Custodia colturale alla nuova piantagione frutticola.
- 34 Dal conto corrente del colono: compensi per veicoli, come all'articolo 61 del vigente Patto Colonico; quota di premio provinciale al merito granario come all'articolo 32 dello stesso patto.
- 35-38 Dalle informazioni del colono.
- 43-45 Dalle informazioni del colono.
- 39 Dalle informazioni del colono :
 

frutta e uva . . . . .	q.li 2,50	L. 88
insalata e pomodori . . . . .	» 5,—	» 100
melanzani peperoni . . . . .	» 0,50	» 15
cavoli, carciofi, ecc. . . . .	» 2,50	» 97
		L. 300
- 40 Dalle informazioni del colono.
- 41 Dalle informazioni del colono :
 

carne di coniglio. . . . .	q.li 0,25	L. 100
carne di pollame . . . . .	» 0,15	» 100
	q.li 0,42	L. 200

42 Dal conto corrente del colono: carne suina relativa a un suino grasso di q.li 1,30.

46 Dalle registrazioni cronologiche del colono:

sale	kg.	70.500.	L.	112.50
pepe	»	0.950.	»	19.30
zucchero	»	2.400.	»	16.60
caffè	»	0.200.	»	5.60
olio	»	22	»	140
lardo	»	6	»	30
carne bovina	»	5	»	22
carne ovina	»	4	»	20
pesce	»	10	»	11.30
stoccafisso, baccalà	»	13	»	45.25
pasta, riso ecc.	»	18	»	48.10
conserva pomodoro	»	4	»	9.50
limoni, aranci	»	8	»	9
formaggio	»	4.900.	»	38.95
castagne	»	7	»	5.70
mistrà, droghe ecc	»		»	11.60
dazio per carne suina			»	109.30
mais	»	83	»	49.80

L. 70.450

47 Dalle registrazioni cronologiche del colono. Le « spese molitorie » riguardano la macinazione del grano e del mais.

48 Dalle informazioni del colono.

40 Dalle registrazioni cronologiche del colono,

50 4% circa del valore capitale.

51-57 Dalle registrazioni cronologiche del colono.

58 Dalle informazioni del colono Il contributo Opere Assistenziali è di L. 27 corrispondenti a kg. 30 di grano.

59 Dalle registrazioni cronologiche del colono: Sono per lo più piccole spese che non rientrano nelle voci discriminate, come dire spese sostenute dai membri della famiglia su piccoli versamenti in denaro effettuati dal capo.

60 dalle bollette della tasse direttamente pagate dal colono: tassa famiglia e tassa cani L. 71.50, tassa redditi agrari e contributi sindacali L. 25.65, per un importo complessivo di L. 97,15.

## INDICE

	Pag.
PARTE PRIMA. — La mezzadria e la famiglia colonica della provincia di Ancona	9
I. La mezzadria marchigiana - Confronti con la mezzadria umbra	11
II. La famiglia colonica marchigiana	16
PARTE SECONDA. — Monografie	25
I. Il comune di Osimo - Caratteri demografici e agrari	27
II. Una famiglia colonica di colle-piano del Musone	36
III. Una famiglia di coloni piccoli proprietari	62
IV. Una famiglia colonica della Valle Esina	78

